

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

712^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI *Pag.* 38283

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 38283

Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 2469:

PRESIDENTE 38331

SIBILLE 38331

INTERPELLANZE INTERROGAZIONI E MOZIONI

Annunzio di interpellanze 38332

Annunzio di interrogazioni 38332

Per lo svolgimento di un'interpellanza:

PRESIDENTE 38332

RODA 38332

Seguito della discussione delle mozioni e del lo svolgimento delle interpellanze concer- nenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS:

PRESIDENTE 38318

DI GRAZIA 38284

MACCARRONE 38303

MONALDI 38327

RODA 38318

ROTTA 38300

TREBBI 38288

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Battista per giorni 3, Chabod per giorni 3, Cittante per giorni 3 e Forma per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga delle disposizioni sulle anticipazioni da parte dello Stato delle rette di ospedalità dovute dai Comuni agli ospedali e alle cliniche universitarie » (2423);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

PoÈT ed altri. — « Nuove norme in materia di concorsi notarili » (2183);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ZANNIER. — « Disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (2368);

« Norme sull'ordinamento del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (2400);

« Modificazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 20 agosto 1947, n. 1711, concernente il servizio sanitario per il personale postelegrafonico » (2444);

Deputati BARBI ed altri. — « Norme sugli interventi in favore della pesca nel Mezzogiorno » (2458);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

Deputato FRACASSI. — « Ulteriore aumento del contributo statale a favore dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo » (2361), con modificazioni;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Aumento del limite di spesa per il pagamento di contributi a favore delle imprese danneggiate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (2456);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'Unione internazionale degli organismi familiari (UIOF) » (2427);

Deputati MAROTTA Vincenzo ed altri. — « Disposizioni integrative del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 327, ratificato con legge 5 gennaio 1953, n. 35, concernente la previdenza e l'assistenza degli orfani dei lavoratori italiani » (2460).

Comunico inoltre che la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), nella seduta di stamane, ha proceduto all'approvazione del testo coordinato del disegno di legge: « Impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria » (1833-B).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643 e 666, concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643 e 666, concernenti i risultati dell'inchiesta senatoriale sull'INPS.

È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non era nelle mie intenzioni di intervenire sulla mozione riguardante la relazione della Commissione di inchiesta parlamentare sull'INPS, sia perchè ho fatto parte della Commissione in parola, sia perchè i risultati conclusivi di quest'ultima sono stati presi all'unanimità, senza peraltro negare che su alcuni punti di valutazione molto spesso non del tutto obiettivi — perchè come politici qualche volta ci si lasciava trasportare da questa vocazione che più o meno prende ognuno di noi — vi siano state diversità iniziali di indirizzi, del resto poi superate.

Avendo la Commissione concluso, dicevo, unanimemente i risultati di un lavoro non lieve, ponderoso e, sotto certi punti di vista, responsabile, guidato dalla obiettività serena del presidente Giraud, pensavo che non avrebbe dovuto questa mozione, negli interventi dei colleghi dei diversi schieramenti politici, comportare se non l'accettazione dei risultati conclusivi dell'inchiesta e pertanto realizzare le proposte in essa contenute che molti colleghi hanno ampiamente illustrato e che, in definitiva, richiedono una nuova strutturazione dell'Istituto per riportarlo alle

sue normali attribuzioni statutarie e renderlo democraticamente più efficiente, più snello nelle sue funzioni e pronto ad espletare i sempre nuovi compiti che ad esso vengono demandati, man mano che la nostra marcia verso un avvenire socialmente più sviluppato e più progredito va sempre più avanzando.

Non pensavo neanche che nella discussione si potesse inserire una valutazione politica sugli avvenimenti dell'INPS, di questi ultimi anni, e quindi, sulle eventuali responsabilità politiche da attribuirsi ad un dato partito o ad un dato Ministero, perchè, a proposito della richiesta di istituzione della Commissione d'inchiesta, si svolse tutta una serie di interventi a carattere politico che non lasciarono scoperta alcuna zona di responsabilità politica, mentre il Governo e la maggioranza di centro-sinistra si dimostrarono obiettivamente sensibili all'istituzione della Commissione di inchiesta, tagliando corto a tutte le presunte insinuazioni di difesa di personalità politiche o di alti dirigenti amministrativi, allo scopo di appurare la verità su tutto ciò che si andava diffondendo nel Paese, a volte senza una vera e propria conoscenza, a danno di un istituto che, in complesso, ha espletato le sue innumerevoli mansioni con una funzionalità che ho l'obiettivo coraggioso di affermare buona ed efficiente.

Però, onorevoli senatori, gli interventi di alcuni colleghi, tra cui il collega Bermani, mi hanno indotto a prendere la parola specialmente sull'aspetto dell'assistenza antitubercolare per chiarire qualche dato che a me è parso, non del tutto ben valutato, secondo l'espressione della Commissione in parola e nelle sue conclusioni. Mi permettano, onorevoli colleghi, che io esprima un mio pensiero personale, in merito all'assistenza antitubercolare svolta nel nostro Paese, in maniera molto sintetica e che può servire per le conclusioni a cui potrò arrivare. L'obiettività che mi porta, pur essendo uomo di parte, a giudicare in simili situazioni, come quella dell'INPS, mi induce a concludere che il ruolo espletato dall'INPS nei riguardi dell'assistenza sanatoriale è stato non soltanto apprezzabile, ma ricco di risultati che, è vero, sono da attribuirsi clinicamente al progresso della scienza medica in questo campo, ma anche

all'aver saputo organizzare una rete sanatoria e previdenziale in tutto il nostro Paese, armonicamente e funzionalmente, non certo da meno degli ospedali per acuti o per cronici.

Però, quello che più conta, e noi abbiamo il dovere in quest'Aula di riconoscerlo, è di avere aperto con un senso di responsabile liberalità, da parte dell'INPS, le porte dei sanatori alla scienza, immettendo nel seno dei più importanti sanatori le cliniche di fisiologia, che hanno impresso ai sanatori dove sono state ospitate quell'indirizzo scientifico clinico che ha maturato una grande vittoria, quella cioè di aver fermato l'ascesa sempre più preoccupante di una delle più gravi malattie sociali: la tubercolosi.

Oggi, è vero, questa malattia non è ancora vinta, ma nessuno più guarda o considera con l'angoscia di una volta la diagnosi di tbc, in quanto sa che la tubercolosi sarà vinta, o per lo meno arrestata o, nei casi a ritardato intervento terapeutico, passerà in forma cronica chiusa, tale da consentire la possibilità di una vita quasi normale e di un'attività lavorativa, limitata sì, ma per certe professioni molto efficienti.

Ho avuto occasione di visitare, quale componente della Commissione d'inchiesta, lo ospedale « Principi di Piemonte » di Napoli e ho potuto dedurre questa mia valutazione: ho dovuto riscontrare l'intelligente apertura alla scienza a mezzo della clinica fisiologica dell'Università di Napoli da parte del predetto sanatorio.

Mi piace a tal uopo riportare le considerazioni della Commissione d'inchiesta; essa così si esprime: « Il livello e l'importanza raggiunti sul piano della qualificazione scientifica e universitaria si riverberano indubbiamente sull'attività e sul livello dell'ospedale sanatorio ».

L'avvocato Medugno, nella sua relazione al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dava un giudizio lusinghiero a tale proposito; la Commissione d'inchiesta ha voluto rimarcare questa qualificazione scientifica, ricordando l'organizzazione presso l'Istituto di Napoli di due congressi nazionali di fisiologia avvenuti nel 1951 e nel 1964, di numerosi simposi, giornate di studio, riunioni

scientifiche per la trattazione di problemi di prevenzione, terapia e assistenza delle malattie tubercolari e respiratorie, nonché le pubblicazioni scientifiche e la qualificazione universitaria raggiunta dagli allievi della scuola. Ciò nonostante molto si è parlato per spirito non soltanto polemico ma partitico e quindi politico, a volte senza una vera e propria cognizione dell'attività di questo grande sanatorio che ha visto nel dopoguerra, sotto la direzione del professor Monaldi, assunta nel 1945, accrescere il suo prestigio e con esso la richiesta affannosa degli infermi dalle varie regioni del nostro Paese i quali vogliono essere ricoverati in questo sanatorio ove sono sicuri di ottenere i massimi apporti clinico-scientifici. La faziosità politica ha cercato di offuscare l'apporto intelligente scientifico, organizzativo, clinico di uno dei più illustri fisiologi d'Italia, che abbiamo la fortuna di avere con noi poichè fa parte di quest'Assemblea. Mi riferisco al collega Monaldi e alla sua scuola. Egli è accusato di aver istituito, fra le tante sue iniziative clinico-scientifiche, un centro medico con il compito di ricercare i tubercolotici nei rioni poveri di Napoli ove non sempre viene compresa dagli ammalati la gravità della malattia o lo stato di essa. La scuola Monaldi ha dimostrato che ricercando e ricoverando subito questi ammalati, all'inizio della malattia, gli effetti della terapia sono rapidi e con risultati quasi sempre definitivi.

Quale possa essere l'apporto di una simile esperienza noi tutti, onorevoli senatori, possiamo facilmente comprendere: poter debellare radicalmente la tubercolosi. Non solo, ma l'apporto economico-sociale è grandissimo perchè rimette in grado di attività lavorativa normale gli infermi del tutto guariti e diminuisce il grande numero dei cronici. Il voler sperimentare questa forma, direi quasi preventiva, di assistenza alla tubercolosi è stato criticato da un certo ispettore che ha giudicato sommariamente, guardando solo il lato economico-amministrativo. A parte che gli organi centrali erano a conoscenza di questo esperimento, esso aveva un fine, come ho già detto, altamente apprezzabile da tutti i punti di vista, sia clinico, sia economico-sociale. E dovremmo essere noi, onorevoli

collegi, ad accettare di criticare tale operato, noi che abbiamo, con comprensione vasta e intelligente, approvato la legge sul trapianto del rene fra persone viventi, pur con tutti i suoi interrogativi in campo morale ed umano? Noi che abbiamo compreso che la scienza richiede le necessarie esperienze e che non si arresta ai primi ostacoli? Noi che abbiamo non soltanto compreso, ma anche lodato l'operato del Ministro della sanità che ha consentito al dottor Vieri di sperimentare in *corpore vili* il tanto sperato farmaco anticanceroso, pur non conoscendo in anticipo la formula del rimedio terapeutico, in un reparto del « Regina Elena » a carattere ufficiale, e ciò allo scopo di non fermare l'evoluzione terapeutica, se sarà vera nel nostro caso, su una malattia tragicamente sempre più frequente? Per me va data lode al Ministro.

Rivolgendomi al collega Gatto, vorrei rispondere al suo interrogativo per cui se un certo professore non fosse andato ad occupare la clinica fisiologica di una delle nostre Università non si sa come avrebbe potuto legittimare la sua presenza nel sanatorio di Napoli. Rispondo subito a questo che è l'interrogativo posto dal senatore Gatto, se ho ben compreso: lo avrebbe potuto, illuminando ancora di più con il suo alto potenziale scientifico il prestigio dell'ospedale « Principi di Piemonte » e continuando a dare agli infermi quell'apporto clinico-scientifico non facilmente sostituibile.

Al collega Bermani mi permetto di ricordare che a proposito delle irregolarità commesse dalla direzione sanitaria del sanatorio « Principi di Piemonte », la Commissione non ha soltanto compreso umanamente e moralmente la giustezza della speranza dei cosiddetti piantoni, ma ne ha accettato e giustificato la presenza stessa perchè ha appurato il necessario apporto della loro assistenza agli infermi che ne avevano urgente, inderogabile bisogno. Non dimentichi, per la verità, che anche l'attuale direttore del sanatorio suddetto, professor Sanguigno, ebbe a dichiarare a noi personalmente che è necessaria la custodia giornaliera e continuativa di personale di assistenza interno, se in numero bastevole, o a carattere provvisorio, nei confronti di infermi gravi o sottoposti ad intervento di alta chirurgia polmonare. Non

dimentichi altresì che dalla nostra inchiesta è risultato che le assunzioni di personale salariato giornaliero, ritenuto non necessario alle esigenze funzionali della casa di cura per piantonamento di ammalati gravi o pericolosi, secondo il giudizio dell'ispettore Alfonsi, invece, e secondo la relazione sanitaria degli ispettori dell'INPS Dessi e Giudici, sono apparse indispensabili ai fini dell'assistenza. E la prova è evidente: su 392 ammalati piantonati si ebbero 250 decessi, mentre dei 142 superstiti, cioè il 30 per cento, ben segnati nome su nome, la cartella clinica risultata sì incompleta in qualche caso, ma la diagnosi era tale, per gravità di processo, da fugare ogni dubbio sulla legittimità del piantonamento.

A ciò bisogna aggiungere che le eccedenze di piantonamento nel 1962 e nel 1963 trovarono la giustificazione nel documentato incremento (secondo i dati statistici forniti dai sindacati di categoria), dell'attività del centro di chirurgia polmonare dell'Istituto di Napoli, che risultò in tale periodo nettamente superiore ad ogni altro centro di chirurgia dell'INPS. E comunque tali eccedenze furono sempre, con rapporto bimestrale su modello cc/12, sistematicamente rese note ai competenti uffici della direzione generale dell'INPS, senza che mai ne sia derivato un qualche richiamo o rilievo.

Per quanto riguarda i ricoveri di comodo, sulla base di esplicite testimonianze rese alla Commissione d'inchiesta sia dal presidente dell'INPS, dottor Fanelli, sia dal direttore generale Masini, oltre che dagli elementi direttamente raccolti sul posto, è emerso quanto segue: tutti i malati cosiddetti di ricovero di comodo erano in stato di malattia, nessuno escluso. Il criterio di valutazione dello stato di malattia in ordine al concetto di rischio assicurativo si fonda, come è noto, su elementi molteplici di ordine clinico e di ordine radiologico, che furono da quei sanitari dell'Istituto, cui risaliva il compito di tale accertamento, rigorosamente ed in ogni caso tenuti presenti.

I permessi di uscita con ritmo avvicinato furono, ad alcune determinate aliquote di tali malati, proposti dai rispettivi primari, in ordine a valutazioni assolutamente obiet-

tive di singole situazioni familiari, e con pieno rispetto dei condizionamenti di ordine igienico-profilattico previsti dalle norme regolamentari. Che in alcune aliquote di tali malati, tutti affetti da tisi e tubercolosi cronica, con ricoveri multipli, il periodo di ricovero sia stato di breve durata, ma sufficiente a far riacquistare il sussidio postsanatoriale, non può assumere alcuno speciale significato; si trattava, infatti, di malati nei quali il ripristino di una stabilizzazione clinica di reliquati o veri residui del processo morboso, con segni di riattivazione sul piano semplicemente clinico o anche su quello radiologico, ovvero di entrambi i casi, viene ad essere oggi conseguito con una rapidità non comparabile rispetto ad altri tempi.

Inoltre, nessun documento poteva derivare a tali malati sul piano dell'assistenza terapeutica da assenze dal reparto, anche ravvicinate, trattandosi nella più gran parte dei casi di malati sottoposti a trattamento chemioantibiotico semplice o multivalente.

Quindi, caro senatore Bermani, la Commissione ha tratto la convinzione che l'intera vicenda di Napoli debba scindersi, dopo la giusta ridimensione, su un doppio profilo: amministrativo e sanitario. Mentre in ordine al profilo amministrativo si sono riscontrate delle irregolarità, non vi è dubbio che in campo sanitario esse hanno trovato ampia giustificazione da parte della Commissione di inchiesta, per le constatazioni e i motivi sopra ricordati.

Un'altra considerazione, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero fare prima di concludere questo mio affrettato ed improvvisato — direi quasi — intervento.

Tra le varie indicazioni proposte dalla Commissione per snellire le strutture funzionali dell'INPS vi è quella di staccare l'assistenza antitubercolare, in quanto non fa parte della sua istituzione statutaria, e di approntare urgenti e necessarie modifiche sulla assistenza antitubercolare.

Nel 1961, il senatore Monaldi presentò quel disegno di legge, approvato dal Senato, con il quale si trasferiva l'assistenza antitubercolare all'INAM, già ente funzionalmente ed organizzativamente ottimo, come ente più adatto a tale reggenza ed in pari tempo per

i benefici che tale passaggio apportava agli infermi, i quali, per ottenere il ricovero, negli ospedali dell'INPS, debbono attendere il disbrigo delle pratiche burocratiche non semplici e non poche, con il conseguente aggravamento della malattia.

La Commissione, nelle sue conclusioni riguardanti il settore antitubercolare, ha proposto l'inserimento della rete sanatoriale dell'INPS nella rete generale ospedaliera, lasciando ai consorzi antitubercolari il compito della prevenzione e profilassi; inoltre la Commissione ha affermato che è sentita la necessità della unitarietà delle prestazioni estese a tutti.

Personalmente, nonostante abbia concordato sull'indirizzo della Commissione per dovere di democrazia, non posso non esprimere la mia preoccupazione che gli ospedali sanatoriali, diventando ospedali autonomi, possano perdere quell'indirizzo unitario di trattamento e di assistenza che ha fino ad oggi garantito agli infermi il maggior apporto clinico e terapeutico.

Penso che sia bene ponderare questa mia valutazione nell'interesse supremo dell'assistenza antitubercolare, onde raggiungere presto la meta prestabilita, quella cioè di sradicare del tutto la tbc nel nostro Paese.

Scaturisce, d'altra parte, chiara la necessità di riportare l'assistenza ai tubercolotici, specie a quelli a carattere cronico, in maniera diversa dall'attuale, garantendo loro la possibilità di una continuità di assistenza non solo clinico-ambulatoriale e farmaceutica, ma anche e soprattutto economico-finanziaria. Ciò potrà ottenersi con il risparmio delle ospedalizzazioni anche di breve durata, in quanto l'infermo tubercolotico cronico, non costretto ad un lavoro a volte pesante per sostenere sé e la sua famiglia, potrà trovare nella tranquillità economica ed assistenziale l'apporto necessario per prevenire eventuali ricadute e complicazioni della malattia.

Non mi soffermo sugli altri punti conclusivi della Commissione, già sapientemente ed ampiamente illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto e fra questi il senatore Torelli che è stato chiaro ed obiettivo, così come durante il non breve lavoro espletato dalla Commissione d'inchiesta.

Vada il mio apprezzamento a lei, onorevole ministro Bosco, per la sua sempre fattiva e sapiente attività di Ministro preparato e democraticamente comprensivo delle sue alte mansioni, per avere già approntato con suo decreto una Commissione di studio per riportare il glorioso istituto INPS alle nuove esigenze sociali, secondo le indicazioni prospettate dalla Commissione d'inchiesta. (*Applausi. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trebbi. Ne ha facoltà.

T R E B B I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la Commissione d'inchiesta, com'è noto, ha dedicato buona parte della propria attività ai noti fatti riguardanti le attività patrimoniali dell'Istituto. I fatti, alcuni dei quali molto clamorosi, sono riportati nella relazione conclusiva ed io ne richiamerò soltanto alcuni per ricordare a me stesso e al Senato quanto vi è stato di clamoroso nei fatti medesimi e come da questi si possa valutare tutta la situazione che la Commissione ha rilevato nel corso dei suoi lavori.

Compito della nostra Assemblea, in occasione di questo dibattito politico relativo alle risultanze cui è pervenuta la Commissione, mi pare debba essere quello di trarre ogni possibile insegnamento di carattere politico per impegnare l'Esecutivo e la nostra Assemblea all'attuazione sollecitata di tutte quelle misure che appaiono necessarie al superamento dell'attuale stato di cose.

Dall'inchiesta risulta che alla data del 31 dicembre 1965 l'INPS aveva uno stato patrimoniale attivo che si aggirava sui 1.500 miliardi di lire. Tale patrimonio era composto: da oltre 400 miliardi di investimenti mobiliari ed immobiliari, da quasi 300 miliardi di disponibilità finanziarie e da 800 miliardi circa di crediti verso lo Stato e diversi. Lo Stato era a quella data debitore verso l'Istituto di 744 miliardi. Se si considera che tutte le uscite dell'INPS nel 1965 furono pari a circa 3.100 miliardi si ha che lo stato patrimoniale dell'Istituto in quell'anno era superiore al 50 per cento del totale delle uscite: uno stato patrimoniale più che abbondante

perchè mi pare difficile preconizzare una possibilità che possa determinare quelle conseguenze catastrofiche che ieri paventava il collega Torelli, il quale finiva per affermare che anche con gestioni tutte a ripartizione l'immobilizzo delle riserve non potrebbe variare granchè dall'attuale situazione.

Attorno ai dati ricordati sarebbero necessarie ed anche utili serie ed attente considerazioni. Per brevità di tempo però voglio farne solamente alcune. Intanto dei 400 miliardi circa di investimenti mobiliari ed immobiliari ne figurano parecchi alla voce beni immobiliari che risultano iscritti a bilancio secondo valori riferiti ai costi dell'epoca della costruzione o dell'acquisto del bene immobiliare medesimo, per cui una nuova esatta ed aggiornata valutazione e stima dei predetti beni porterebbe tale posta di bilancio a cifre molto più elevate.

La seconda considerazione riguarda il movimento di crediti e debiti in conto corrente tra le diverse gestioni. La situazione al 31 dicembre 1965 era la seguente: crediti in conto corrente verso le gestioni deficitarie, 163 miliardi e rotti; debiti in conto corrente verso le gestioni attive, 800 miliardi circa. Tutto ciò determina un complesso gioco circa l'utilizzazione dei fondi di gestioni per le esigenze delle altre e si ha che ci sono gestioni che si sostengono quasi o prevalentemente con gli interessi che introitano per i prestiti a favore di altre che, invece, si dissanguano sempre più per i tassi di interesse che devono pagare per le anticipazioni alle quali ricorrono per fronteggiare le spese e le prestazioni della relativa gestione. Giova a tal fine ricordare che già la Corte dei conti, nella sua relazione al Parlamento per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964, per tale questione osservava: « Tutta la situazione del reddito dei capitali va interamente riesaminata; il problema della utilizzazione delle disponibilità finanziarie delle gestioni attive da parte di quelle deficitarie va esaminato alla luce della autonomia giuridico-contabile delle diverse gestioni, che nel sistema legislativo corrisponde ad una autonomia del trattamento contributivo e previdenziale delle varie categorie dei lavoratori che fanno capo alla singola gestione dell'Istituto. In sostanza —

continua la Corte dei conti — l'idoneità di ogni gestione a soddisfare le esigenze previdenziali degli assistiti è direttamente proporzionale all'apporto contributivo del rispettivo settore di lavoro di cui fanno parte gli assistiti ed alla rendita che gli accantonamenti realizzati dalla gestione sono in grado di produrre. Questo risultato negativo che frustra lo scopo stesso dell'autonomia giuridico-contabile delle gestioni dell'Istituto può essere eliminato solo evitando la compensazione tra i bilanci delle gestioni attive e quelle passive, col risolvere i problemi delle gestioni deficitarie ed autonome. In mancanza di tali provvedimenti il disavanzo finanziario delle gestioni deficitarie potrà travolgere, con il tempo, anche le gestioni sane, e quello che attualmente è un problema di settore potrà divenire presto un problema generale ».

Sono cose che noi da anni andiamo ripetendo opponendoci a tutte le manovre attuate in tal senso. Un tale tipo di manipolazione però torna spesso comodo all'Esecutivo e permette al Ministro del lavoro di presentare dati che possono far credere, davanti a quelle gestioni che non si sostengono, come ad esempio quella dei coltivatori diretti, che tutte le gestioni dell'INPS vanno male e perciò stesso che non si deve attuare poi il principio previsto dalla legge n. 903 cioè di erogare, sottoforma di assegni straordinari, le eccedenze di gestione del fondo adeguamento pensioni. C'è poi da dire che quella patrimoniale è una politica che non ha dato buoni risultati per le cause che la Commissione, nella sua relazione, rileva.

Vediamo, intanto, quali sono i fatti più significativi, come si sono svolti, qual è lo stato di efficienza o di deficienza del servizio che regola e governa il settore patrimoniale. Il primo appunto della Commissione d'inchiesta è rivolto all'organizzazione ed ai risultati che il servizio patrimoniale produce a favore dell'Istituto. Il servizio patrimoniale dell'Istituto è articolato in cinque uffici e sette sezioni in cui lavorano circa 60 dipendenti, con un costo annuo superiore ai tre miliardi di lire.

Il servizio sovrintende alla gestione del patrimonio mobiliare e immobiliare dello

Istituto, ivi comprese le aziende agrarie, compila i piani finanziari per l'impiego dei fondi, per l'acquisto e la costruzione di stabili da reddito, coordina, controlla l'attività degli uffici periferici per quanto riguarda l'amministrazione degli immobili urbani e provvede direttamente all'amministrazione di quelli siti in Roma.

Gli uffici e le sezioni operano a norma di un regolamento interno, più volte modificato, che lascia un vasto campo decisionale e funzionale, senza che però li renda direttamente responsabili di tale loro operato. Anche la Corte dei conti, nella relazione già citata, scrive: « L'investimento delle disponibilità finanziarie destinate all'assicurazione obbligatoria, in attività molteplici, dai confini non sempre ben determinati, non può definirsi illegittimo, perchè è consentito dalla legge con formula onnicomprensiva, all'articolo 35 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, ma può considerarsi comunque, allo stato attuale, uno dei principali fattori che negativamente influenzano l'andamento della gestione economica patrimoniale dell'Istituto, oltre che la causa principale dell'abuso commesso ai margini dell'attività previdenziale vera e propria.

I modi di impiego del capitale disponibile — continua la Corte dei conti —, che la legge consente in una gamma eccessiva e non rispondente alle attuali esigenze funzionali dell'Istituto, sono ormai divenuti in alcuni casi, più che un mezzo di conservazione, uno strumento di manovra nell'ambito della politica economica e finanziaria dello Stato, o più semplicemente nella sfera di più limitati interessi, indipendentemente da ogni preoccupazione di redditività o di buona redditività dei fondi impiegati ».

Queste sono le prime considerazioni che si possono fare sul servizio patrimoniale dell'Istituto.

La Commissione, come già è stato detto in quest'Aula, non ha svolto un'indagine complessiva su tutto l'operato del servizio patrimoniale, perchè ciò non rispondeva ai compiti che gli vennero assegnati, ma ha esaminato soltanto otto fatti relativi alla situazione patrimoniale medesima. Io li voglio, come già dicevo, brevemente richiamare.

Questi otto fatti sono: primo, l'amministrazione degli immobili urbani in Roma — non faccio la storia dell'amministrazione di tali beni, che è generalmente nota, riassumo invece ciò che la Commissione ha riscontrato —. La Commissione ha riscontrato che la gestione di detti beni è basata essenzialmente sul potere direzionale di alcuni dirigenti e funzionari perchè, mancando una necessaria norma e le opportune procedure tassativamente stabilite, viene a mancare anche la responsabilità del dirigente dell'ufficio, per cui diventa difficile l'individuazione e l'attribuzione delle specifiche responsabilità; che non esiste alcun controllo di merito in ordine all'operato dell'ufficio; che la procedura della gestione è molto vischiosa e che la relativa documentazione è irrazionalmente divisa tra più uffici; che, nel periodo 1947-62, non è mai stato compilato un piano generale dei fitti per gli immobili; che il fitto calcolato sulla base del 5,60 per cento del costo di costruzione dell'immobile diventa, col passare degli anni, e in assenza della necessaria rivalutazione dell'immobile medesimo, sempre più un affitto agevolato; che la qualifica di meno abbiente, riconosciuta all'atto dell'assegnazione dell'alloggio a gruppi di dipendenti e non più verificata, ha fatto divenire tale posizione di bisogno una specie di rendita vitalizia, o un'integrazione dello stipendio, e anche l'agevolazione ai dipendenti, in quanto non applicata a tutto il personale dell'Istituto, ha trasformato il favore iniziale, sia perchè non si è provveduto all'adeguamento del canone, sia perchè esso è rimasto circoscritto a pochi dipendenti, in una specie di rendita vitalizia per questi stessi; che alcuni dipendenti godono di fitti agevolati e risultano assegnatari di appartamenti ad Ostia lido, oppure sono soci di cooperative di edilizia popolare; che la gestione complessiva degli immobili in Roma, sfrondata delle diverse spese, dà un reddito complessivo non superiore all'1,2 per cento; che tale tipo di gestione ha comportato una perdita di mercato non inferiore ai 500 milioni all'anno.

Come si vede, anche il giudizio più dettagliato sui fatti, portato a livello più minuzioso dalla attenta indagine condotta, coin-

cide con quello della Corte dei conti che nella sua relazione scriveva: « Il reddito degli immobili costituisce un indice significativo del modo in cui vengono impiegati i capitali disponibili dell'Istituto. In proposito, si fa riferimento ai canoni di favore per gli appartamenti locati ai propri dipendenti, ai canoni di locazione degli immobili urbani praticati ad enti, redazioni di quotidiani, partiti politici, personalità politiche e dello stesso Istituto che risultano inferiori a quelli di mercato ».

Secondo: Galleria Margherita. È quello della Galleria Margherita un fatto nuovo, non perchè non se ne fosse già parlato, ma perchè le denunce erano sempre state generiche. Invece la Commissione è arrivata a conclusioni precise e concrete. È questa una vicenda che inizia nel 1950 e che non è ancora conclusa; infatti i lavori sono in corso e, secondo i contratti con l'ultima impresa, dovrebbero essere terminati nell'ottobre del 1968. Intanto l'INPS, come la Commissione rileva, ha avuto un danno per tutta questa questione che in via approssimativa può calcolarsi non inferiore a un miliardo e 300 milioni di lire. Anche in questa vicenda la Commissione ha riscontrato: assenza di un organo effettivamente e completamente responsabile di tutto lo svolgersi della questione; leggerezza dei vari organi che hanno seguito l'andamento dell'opera nelle sue varie fasi; gravi responsabilità del servizio patrimoniale e degli organi direzionali per il modo di comportamento e per i sistemi posti in atto al fine di raggiungere la piena disponibilità dell'immobile; mancanza di serietà e di responsabilità degli organi direzionali nella determinazione degli indennizzi; comportamento arbitrario e che rasenta l'assurdo del direttore generale nella determinazione della convenzione con la proprietà del cinema Orfeo; assurda e quasi paradossale condotta dei responsabili dell'INPS che portarono avanti tutte le operazioni di sgombero degli inquilini senza che l'Istituto fosse ancora in possesso della licenza edilizia del comune di Roma, rilasciata soltanto in data 3 settembre 1960.

Terzo: cooperative edilizie. L'Istituto giustifica il suo intervento in tale settore ba-

sando le ragioni del proprio operato sui seguenti elementi: per impiegare i fondi disponibili; per incrementare l'attività edilizia; per contenere la disoccupazione nel settore; per assicurare a quanti più è possibile una casa, specie ai propri dipendenti; per venire incontro alle sollecitazioni del Ministero dei lavori pubblici. Sono tutti, come si vede, scopi che non rientrano affatto tra i fini istituzionali dell'INPS. L'Istituto in tale attività ha concesso mutui a 384 cooperative in Roma e a 688 cooperative fuori Roma, per un importo di 80 miliardi circa. I mutui sono stati concessi al saggio d'interesse del 5,80 per cento se a cooperative composte di soli dipendenti dell'INPS, al saggio d'interesse del 7 per cento se a cooperative miste. Alle cooperative composte di soli dipendenti l'INPS inoltre ha abbonato il diritto di commissione pari all'1 per cento. Infine l'INPS alle cooperative di soli dipendenti ha venduto terreni di particolare pregio a prezzo di estremo favore. Per tale gestione è avvenuto: che siano stati chiesti e concessi finanziamenti alle condizioni previste per i soli dipendenti a cooperative nelle quali invece figurano anche persone estranee all'Istituto; che alti dirigenti e funzionari dell'INPS siano stati implicati in tali operazioni; che diversi dipendenti dell'INPS siano risultati soci in più cooperative; che dipendenti e funzionari dell'INPS ottenessero finanziamenti quali soci di cooperative mentre erano al tempo stesso o proprietari di appartamenti o inquilini dell'INPS con canoni d'affitto agevolato o l'una e l'altra cosa insieme.

La Commissione sulla questione specifica ha rilevato: scarsa diligenza degli organi deliberanti dell'INPS allorché sono stati investiti per le decisioni relative ai ricordati finanziamenti; rilassatezza dei controlli relativi alla composizione dei soci delle cooperative; mancanza di uno schedario aggiornato dei soci e degli assegnatari dell'INPS.

Quarto: versamento delle banche ai fini assistenziali. Dal 1949 al 1960 le banche hanno versato all'INPS 193.400.000 lire da utilizzare per fini di assistenza. Nel medesimo periodo e per il medesimo scopo l'INPS ha messo a disposizione del presidente e del

direttore generale altre 527.311.622 lire. La Commissione non ha indagato a fondo per conoscere quali siano stati i criteri con i quali le predette somme vennero erogate, ma ha affermato: « Lasciare all'arbitraria decisione di una o due persone l'erogazione dei detti fondi è fatto illogico, perchè si presta ad attuare discriminazioni, favoritismi, pressioni eccetera ». La Commissione ha invece cercato di appurare perchè dopo il 1961 le banche non abbiano più elargito all'INPS nessun contributo per fini assistenziali e perchè l'INPS, alla cessazione di tali elargizioni, non abbia sentito il dovere di chiederne spiegazione alle banche. Malgrado ogni più attenta indagine, niente di preciso ha saputo la Commissione, per cui la medesima conclude con queste parole: « L'improvvisa e totale cessazione lascia adito a dubbi di eventuali dirottamenti di queste contribuzioni o, quanto meno, del verificarsi di qualche intervento che sfugge all'identificazione ».

In ordine ai rapporti con le banche, come ha ricordato ieri il collega Torelli, la Commissione si è fatta premura di conoscere come ed in quali termini fossero regolati i rapporti con le stesse, in ordine ai tassi di interesse sui conti correnti e sui depositi. Lo ha fatto la Commissione per approfondire quella parte della relazione dell'inchiesta Medugno che tratta il tema della maggiorazione di interesse sui fondi depositati dall'INPS in conti correnti aperti con le diverse banche. È avvenuto, infatti, che le banche, tra il 1950 e il 1954, avessero versato all'INPS, oltre ai regolari interessi sui conti correnti che vengono d'ufficio accreditati, altri 779.000.000. È avvenuto, inoltre, che, a partire dal 1° febbraio 1954, con l'entrata in vigore del cartello bancario, gli interessi dovessero rapportarsi per tutte le banche agli accordi del cartello medesimo. È invece successo che l'INPS abbia ricevuto per le somme in conto corrente vincolato un saggio di interesse più basso dalla banca con la quale aveva ed ha i più alti versamenti, la Banca nazionale del lavoro, e un tasso di interesse più alto da quegli istituti bancari con i quali i versamenti si limitavano a cifre insignificanti o, comunque, più basse.

La Commissione ha indagato a lungo ed a fondo per poter arrivare alla conoscenza più precisa di un tale stato di cose: ha sentito i più alti dirigenti dell'Istituto e delle banche. La sola spiegazione, che spiegazione non è, sarebbe dovuta al fatto che la Banca nazionale del lavoro avrebbe dato un interesse più basso rispetto alle altre banche quale contropartita dei servizi che rendeva all'Istituto.

Dicevo che la spiegazione non spiega niente, perchè, in tale caso e trattandosi di due enti pubblici, il rapporto deve essere estremamente chiaro e basato su un contratto di rigida chiarezza, nel quale siano con tutta esattezza esposti i servizi effettivamente resi ed il loro reale costo e, dall'altra, l'ammontare dei versamenti effettuati e l'effettivo interesse che i medesimi rendono. In poche parole, la questione doveva e deve apparire in due poste di bilancio ben precise: in uscita i costi dei servizi richiesti alla Banca nazionale del lavoro, in entrata gli interessi che la banca medesima paga per il denaro depositato.

La Commissione, non potendo appurare di più, perchè coloro che furono chiamati a deporre si trincerarono dietro il segreto bancario o gli impegni derivanti dal cartello, dopo avere fatto le opportune riserve circa le eventuali responsabilità nella vicenda, dopo avere sottolineato che un tale modo di procedere sottrae l'importante materia ad ogni efficace controllo, dopo avere messo in rilievo che la procedura adottata lascia campo ad ogni supposizione, così concludeva: « Vi è dunque da domandarsi una volta di più, alla luce di tutte le considerazioni precedenti, se all'Istituto possa essere consentito di agire in veste di operatore economico, fino a disporre, particolarmente in tema di depositi bancari, di un movimento finanziario di tali dimensioni da consentire quanto meno, allo stato potenziale, pericoli di manovre incontrollate e incontrollabili ».

Io credo che il Senato tutto risponderà di no, come dirà che tutti gli atti dell'Istituto devono essere chiaramente documentati, documentabili e controllabili.

Sesto: azienda agraria di San Giovanni Suergiu. È una situazione nota perchè se ne

è discusso ampiamente diverse volte in quest'Aula. Le tappe della vicenda sono più che conosciute; ne ricordo solamente gli elementi principali. A tutto il 31 dicembre 1965 la gestione della predetta azienda denunciava una perdita di 185.413.633 lire; nel 1966 l'Istituto ha fatto stimare da due commissioni di esperti l'azienda, al fine di conoscere quale poteva essere l'attuale suo valore di mercato. La stima migliore ha valutato l'azienda a cancello chiuso, cioè comprendendo nella stima oltre i terreni, il bestiame, le macchine, le scorte e ogni altra cosa esistente, in 620.470.000 lire. Siccome l'INPS ha speso per l'acquisto e la valorizzazione di questa azienda circa 1 miliardo e 800 milioni di lire, ne deriva che l'Istituto, in tale operazione, fino al 1965, tra perdita di valore dell'azienda e perdita di esercizio, ha rimesso qualche cosa come 1 miliardo e 365 milioni di lire, più di 7-8 milioni, pagati o da pagare, alle diverse commissioni di studio per conoscere le reali caratteristiche produttive dell'azienda.

Cosa è avvenuto perchè l'INPS potesse perdere tanto denaro in una tale operazione? Una cosa molto semplice. È avvenuto che l'Istituto è andato a seminare milioni in mezzo alle pietre, perchè in maggioranza di pietre, appunto si tratta.

La Commissione d'inchiesta per questa questione ha riscontrato: violazione della norma di cui al decreto 4 ottobre 1935, n. 1827, perchè all'epoca dell'acquisto, malgrado che l'INPS avesse già investito la decima parte dell'ammontare complessivo dei fondi dell'Istituto, procedette ugualmente all'acquisto dell'azienda agraria e violazione delle norme che vietano all'Istituto di gestire direttamente imprese o aziende. Ha ancora rilevato che consiglio di amministrazione e comitato esecutivo non hanno tenuto in alcun conto le ripetute riserve del collegio dei sindaci in ordine a tale operazione. Ha rilevato inoltre che il Ministero del lavoro, benchè investito della questione, non intervenne a dissuadere l'Istituto nel mandare avanti l'incauto acquisto.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Scusi, senatore Trebbi,

vuole precisare le date? A me risulta che quando il presidente Corsi propose al Ministro del lavoro del tempo, nel 1964, di istituzionalizzare gli acquisti in materia di bonifica agraria e di allargare il campo di azione, per tre volte consecutive ebbe dal Ministro risposta negativa. Pertanto la prego di non dire cose generiche.

T R E B B I . Io mi baso sui risultati della Commissione d'inchiesta e mi riferisco all'acquisto dell'azienda di S. Giovanni Suergiu che avvenne molto prima del 1964; se lei ha altri documenti, li esponga e noi ne prenderemo atto.

Dicevo, comunque, che è necessario sottolineare come il Ministero non abbia tenuto in conto i precisi e fermi rilievi della Corte dei conti in merito alla predetta azienda. A pagina 12 della relazione della Corte dei conti, per gli anni prima citati, è infatti testualmente scritto: « A tal proposito va precisato che, indipendentemente dall'andamento della gestione, la conduzione di aziende agrarie da parte dell'Istituto è illegittima, perchè ad un ente costituito con fini di previdenza sociale è inibito l'esercizio di attività patrimoniali. L'Istituto è tenuto pertanto a dismettere ogni attività di tale natura e a liquidare gli impianti e i beni relativi, ove non ritenga più conveniente concedere in affitto l'intero compendio aziendale ». Una tale ingiunzione della Corte dei conti è ancora oggi disattesa, il che attesta come il Ministero del lavoro adotti la politica dei due pesi e delle due misure: fermezza e tempestività quando i rilievi della Corte dei conti, ancorchè imprecisi, siano riferiti ai lavoratori; blandizie e lungaggini quando riguardano la conduzione patrimoniale dell'INPS o quant'altro chiami in causa istituti tramite i quali sia possibile assecondare una politica di parte.

Infatti, in data 29 novembre 1965, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dopo avere esaminato i rendiconti dell'INPS per gli anni 1962-63, scrive all'Istituto le sue osservazioni che per quanto attiene le aziende agrarie sono le seguenti (leggo il brano tratto dalla lettera del Ministro del lavoro): « La perdita relativa alle aziende agrarie, che

è riportata separatamente in apposita voce del conto economico e che dovrebbe essere riportata in detrazione dei redditi, dovuta soprattutto all'azienda di S. Giovanni Suergiu, in Sardegna, deve indurre codesto Istituto a riconsiderare, alla luce di tutte le esperienze passate, l'opportunità della conduzione di aziende agrarie, le quali, a parte la minore redditività propria dell'attività agricola, richiedono una snellezza decisionale inattuabile in un ente pubblico, ciò che porta ad un notevolissimo aggravio di costo. Nè tra l'altro — continua ancora la lettera del Ministro — dovrebbero essere esaminate soltanto le precedenti ragioni, in quanto suscita, ad un primo esame, perplessità il fatto che lo svolgimento di un'attività produttiva possa contemperarsi con quanto disposto dalle leggi regolatrici di codesto Istituto, poichè la facoltà di acquistare e possedere beni rustici non può estendersi alla facoltà di condurli direttamente, dato che ciò implica una organizzazione particolare per cui, in ogni caso, tale facoltà non dovrebbe essere esercitata ».

Pertanto, come si vede, il Ministro del lavoro solo nel novembre 1965 considera in un primo esame la questione delle aziende agrarie quando le vicissitudini delle medesime, e particolarmente di quella di S. Giovanni Suergiu, erano già assai note a tutta la pubblica opinione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Trebbi, lei dimentica che l'inchiesta fu disposta dal Ministro nel febbraio del 1964...

T R E B B I . Onorevole Ministro, io non sto parlando dell'inchiesta, ma dei provvedimenti che il Ministro doveva prendere e che non ha ancora preso.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'inchiesta ed anche i provvedimenti vennero disposti.

T R E B B I . Considerazioni pressochè analoghe la Commissione esprime in ordine alle operazioni relative all'acquisto e costruzione della nuova sede di Napoli ed agli in-

vestimenti finanziari dell'INPS nell'Azienda minerali metallici italiani; operazione quest'ultima, quella dell'AMMI, che si chiuse, come è noto, con una perdita netta per l'Istituto di 987 milioni 750 mila lire.

Io ho voluto ricordare questi fatti per tentare di arrivare ad alcune considerazioni sulle cause che hanno determinato i fatti medesimi.

Richiamati molto sommariamente i fatti più clamorosi, compito della Commissione d'indagine e di quella assemblea era ed è quello di ricercare le cause che li hanno resi possibili. Le cause tecniche organizzative sono ampiamente riportate nella relazione della Commissione, ed io pertanto non voglio ulteriormente insistere sulle medesime. In questa sede, invece, dove di ogni cosa è indispensabile ricercare la matrice politica, ritengo appunto necessario ed utile tentare di approfondire tale ricerca come contributo all'altra parte del compito che fa carico alla nostra Assemblea, quello cioè di indicare le misure atte a rimuovere le cause medesime ed insieme a dare, con le necessarie riforme, nuova vita all'Istituto.

La lettura della relazione conclusiva della Commissione, infatti, per i molti, gravi episodi di malgoverno che vi appaiono può portare chi legge ad indulgere molto sui fatti medesimi ed a riflettere forse meno sulle ragioni politiche che li hanno determinati. Pare a me, invece, più che necessaria da parte della nostra Assemblea e del Paese una riflessione ponderata, volta a comprendere le cause politiche dirette ed indirette che, a monte di ogni fatto, nonchè della politica previdenziale nel suo complesso, è possibile largamente individuare e cogliere.

Se l'esame si instrada in tale direzione, non sarà certamente difficile per ognuno di noi, e soprattutto per coloro che si vorranno concretamente interessare della questione, cogliere nel testo della relazione anche una importante, significativa e precisa denuncia politica.

Infatti chi voglia leggere con l'attenzione politica che la questione richiede la relazione che la Commissione di inchiesta ha rimesso al Senato non faticherà molto a rendersi conto come, specie a monte di ogni

fatto relativo alla gestione patrimoniale che con forza e con precisione viene esposto e denunciato, siano individuabili le cause che hanno originato il fatto stesso e le linee di una politica previdenziale che nel suo complesso presenta aspetti censurabili.

Il dato dominante che si coglie nella relazione mi pare essere dato dalla politica che le classi dominanti e dirigenti del nostro Paese hanno portato avanti nell'arco degli anni che ci separano dalla Liberazione in ordine alla previdenza delle diverse categorie lavoratrici.

Siamo al cospetto di una politica che se è macchinosa, frammentaria ed occasionale nelle sue manifestazioni legislative ed organizzative nonchè nella sua sostanza socio-economica, è invece, nei suoi fini classisti e politici, organicamente determinata e voluta dalle classi dirigenti stesse e puntualmente attuata dalla classe politica cui è stato dato il Potere esecutivo del Paese.

Infatti in tutto il divenire sempre più macchinoso e disorganico dell'Istituto, che nei suoi compiti e nelle sue funzioni in tutti questi anni si è visto assegnare sempre nuovi compiti ed è stato investito da un susseguirsi di provvedimenti legislativi, in alcuni casi gli uni dagli altri divergenti sia nella struttura sia nella qualità o quantità dell'intervento, non è difficile individuare non l'incapacità, ma la mancata volontà dell'Esecutivo a porre mano con la necessaria serietà e coerenza di intenti ad una sostanziale opera di riforma dell'importante e delicato settore. L'Esecutivo ha invece sempre preferito, e ancora preferisce, mantenere complessità di situazioni e macchinosità di gestioni, perchè in tale situazione è più facile servirsi dell'Istituto, come afferma la Corte dei conti, quale strumento di manovra nell'ambito della politica economica e finanziaria dello Stato o più semplicemente nella sfera di più limitati interessi.

E ben poco peso avrebbe un'argomentazione con la quale si tentasse di addossare le citate responsabilità al Potere legislativo, poichè non c'è chi non veda come per mettere seriamente mano ad una effettiva legislazione di riforma occorra avere a disposizione una serie di elementi e di conoscenze

concrete che allo stato attuale delle cose sono e rimangono prerogativa del solo Potere esecutivo.

Se vogliamo dare concretezza a questo ragionamento lo possiamo fare appunto riferendoci allo sperpero clamoroso e colpevole del denaro che l'Istituto ha fatto nel settore della gestione patrimoniale. È dato un tale sperpero solo dal fatto che la legislazione è carente, che la struttura dell'Istituto è per certi aspetti arcaica, che la gestione patrimoniale non entra tra i fini e le specializzazioni dell'Istituto, per cui anche la formazione dei funzionari e del personale per il predetto settore è inadeguata? È determinato lo sperpero dal fatto che nei settori dei singoli fatti denunciati si sono trovati ad operare funzionari, dipendenti, dirigenti senza scrupoli e disonesti, oppure dal fatto che manca una responsabilizzazione diretta ai singoli funzionari e un sistema di controlli sufficiente?

Certamente tutti questi motivi vi concorrono ed hanno il loro peso. Il motivo determinante però, a mio parere, è un altro; è la concezione di principio che si è fatta strada all'interno degli enti e degli istituti previdenziali, una concezione la cui matrice si trova ai vertici del Potere esecutivo e si estende e dilaga nei suoi concetti ed effetti negativi fino ad una parte dei funzionari degli istituti medesimi. Codesta concezione è data da una falsa interpretazione dei fini e degli scopi degli istituti medesimi e perciò stesso della loro funzione e dell'esigenza precipua del loro retto operare. Tale concezione è quella che tutti i Governi hanno finora avuto dell'INPS e degli istituti analoghi. Detti enti vengono considerati alla stregua di un qualsiasi altro organismo parastatale nel quale lo Stato e, per esso l'Esecutivo, possa e debba essere in grado di intervenire come e quando vuole per orientare e decidere a sua insindacabile discrezione. Non è ancora maturato nel nostro Paese e principalmente nei suoi governanti il concetto su cui si basa l'esistenza degli enti previdenziali, cioè quello di essere di fronte ad un Istituto il cui gettito contributivo è dato, nella sua quasi totalità, dai salari differenti, salari che sono e che devono sempre

rimanere dei legittimi proprietari, cioè dei lavoratori, e le cui prestazioni, secondo i moderni precetti della Costituzione repubblicana, vanno riservate solo ed esclusivamente ai lavoratori, non tanto secondo i criteri meramente assistenziali quanto invece quale soddisfacimento, finora ancora insufficiente, di precisi e intoccabili diritti del lavoratore.

A tale proposito, mi pare opportuno richiamare, per la concordanza di idee, l'apunto contenuto nella pagina 12 della relazione della Corte dei conti, già più volte richiamata, nella quale è testualmente scritto: « È opportuno ricordare che i capitali dell'Istituto sono di pertinenza esclusiva degli assicurati e sono vincolati ai fini di previdenza stabiliti dalla legge. Pertanto ogni destinazione di essi, a favore di persone e di particolari categorie a scapito della buona redditività, è illegittimo ».

Una siffatta interpretazione spiega esaurientemente lo stato di cose che la Commissione, per conto del Senato, ha riscontrato nella sua indagine sulla gestione patrimoniale dell'Istituto. Solo così ragionando si arriva al fondo delle cause che hanno determinato i fatti che sono stati denunciati. In particolare quando si vogliono cercare le cause vere che hanno determinato i fatti cui si riferiscono gli sperperi nelle aziende agrarie, nell'azienda di San Giovanni Suergiu, nell'AMMI, nella Galleria Margherita, bisogna vedere la politica che sta a base dei fatti medesimi. Queste cause risiedono intanto nel fatto che con il tipo di gestione a capitalizzazione e con la concezione, prima ricordata, che l'Esecutivo ha della funzione dell'Istituto, l'Istituto medesimo capitalizza mezzi i cui limiti e le cui proporzioni finiscono per fare di esso una potenza economica sul mercato finanziario che è del tutto atipica per i fini che l'Istituto deve perseguire.

I fatti denunciati indubbiamente traggono la loro prima ragione d'essere da un tale stato di cose. L'altra matrice delle cause che hanno poi determinato i fatti denunciati non può che essere data dalla convinzione, assai diffusa nell'Istituto, che qualsiasi cosa si faccia, finirà, per rimanere impu-

nita. È una convinzione, direi, che nessuno può avere specificatamente diffusa, ma che è la conseguenza di tutti i fatti che nell'Istituto sono venuti attuandosi. Credo si possa affermare che la mentalità corrente sia la seguente: se l'Esecutivo, avvalendosi di docili maggioranze che gli approvano ogni provvedimento, può disporre quando e come vuole dei fondi dell'Istituto, se può far stornare, destinare ad altri scopi i fondi delle singole gestioni, il tutto per adeguare compiti, funzionalità, e vita dell'Istituto a momenti occasionali della sua politica economica, a fini e scopi che generalmente contrastano con gli interessi dell'assicurato che è poi il titolare legittimo dei suoi fondi, perchè tutto questo non deve essere possibile agli organi amministrativi, ai più alti funzionari dell'Istituto per assecondare la politica dell'Esecutivo, per disporre dei fondi stessi, che tra l'altro risultano così abbondanti?

Tale mi pare che sia stato e possa essere il modo di pensare, l'aberrante interpretazione di come sia possibile amministrare il denaro dei lavoratori. La tendenza di mettere alla guida di questi enti uomini rappresentanti della formazione politica, della maggioranza governativa e funzionari di diversi Dicasteri, nonchè la supina acquiescenza dei medesimi alla politica del Potere esecutivo sono le ragioni politiche delle cose e dei fatti denunciati relativamente alla non buona gestione del patrimonio dell'INPS. In tale stato di cose, pertanto, risiede la prima macroscopica e determinante ragione politica delle cause da cui derivano i fatti che la Commissione di inchiesta ha denunciato ed è il Potere esecutivo che, per mancanza di volontà o per interessi di parte o, direi, più per avere strumenti con i quali assecondare le proprie scelte politiche, non ha voluto provvedere con misure radicali di riforma e che perciò stesso non ha operato affinché venissero rimosse le storture di cui abbiamo parlato e parliamo.

Sulla base di un tale stato di cose pare perfino facile a chi ha consumato tante malfamate operazioni finanziarie la giustificazione del proprio operato. Abbiamo sentito, ripeto, nel corso dell'inchiesta da funziona-

ri e da amministratori dell'Istituto dire che il loro operato era ispirato da fini altamente sociali e che il raggiungimento dei detti fini sarebbe stato all'origine delle loro scelte, anche per assecondare momenti particolari e occasionali della politica sociale governativa; fini sociali avrebbero presieduto all'acquisto ed alla conduzione diretta dell'azienda agraria di San Giovanni Suergiu, alla partecipazione azionaria all'AMMI, anche quando l'azienda medesima perdeva al punto che altri enti si rifiutavano di sottoscrivere altro capitale, ai finanziamenti alle cooperative edilizie eccetera. Nell'un caso l'Istituto voleva assecondare la politica del Governo che in quel momento era intesa a incrementare l'occupazione nel settore agricolo, a frenare l'esodo dalle campagne e ad incoraggiare il sorgere della piccola proprietà contadina; nell'altro caso a sostenere un'industria che interveniva in zone di depressione economica, e perciò a sostegno dell'occupazione operaia; e infine il finanziamento alle cooperative edilizie serviva ad incrementare, si diceva, l'attività edilizia, a contenere la disoccupazione del settore e ad assicurare a quanti più possibile la casa.

La Commissione unanime ha già avuto occasione di esprimere nella sua relazione un giudizio assai pesante in merito a questa interpretazione. Voglio solamente richiamare quanto la medesima scriveva, riferendosi alla questione riguardante l'azienda agraria di San Giovanni Suergiu: « La Commissione, pur apprezzando tali finalità — quelle sociali — non può non rilevare che l'investimento dovesse avere i requisiti di certezza di reddito senza di che il fine sociale si tramuterebbe in finalità asociale », per concludere poi con queste parole: « In tutta la operazione non si tenne presente che scopo dell'Istituto non è quello di fare esperimenti a lungo tempo, nè di proporsi fini sociali, sia pure in zone bisognose di assistenza, ma soltanto quello di provvedere ad investimenti di adeguato reddito ».

Davanti alle cose denunciate è allora necessario affermare e precisare una volta per tutte — e una tale precisazione va fatta dal Senato — che il solo fine sociale che deve perseguire l'Istituto nazionale della previ-

denza sociale è quello di garantire un regime pensionistico ai propri assicurati, sempre più conseguente alle esigenze di vita dei lavoratori presso le sue gestioni assicurati; gli altri interventi di ordine sociale devono essere attuati dallo Stato. Finalità sociali volte alla disoccupazione o ad altri motivi l'INPS li realizza tramite la gestione contro la disoccupazione involontaria, attraverso la Cassa integrazione guadagno per gli operai dell'industria e tramite la Cassa per gli assegni familiari. Questi sono i canali tramite i quali l'INPS opera sul terreno della socialità; ogni altra posizione che venga assunta o fatta assumere all'Istituto porta con sé i pericoli di deviazioni e di danni che la Commissione ha denunciato, e pertanto va prontamente controllata e i responsabili severamente puniti.

L'altra ragione politica, dalla quale traggono ragione di essere molte delle cause che hanno originato i fatti che la Commissione d'inchiesta ha denunciato, è la mancanza di una vita democratica all'interno dell'Istituto e il non autogoverno dell'Istituto medesimo da parte dei lavoratori assicurati.

L'INPS è dei lavoratori, è loro perchè i contributi sono il frutto del loro lavoro, ed è dei lavoratori perchè le prestazioni delle gestioni dell'INPS a loro solamente sono riservate, come un reddito acquisito è intoccabile.

I lavoratori allora devono gestire l'INPS. Almeno una maggioranza qualificata di essi deve comporre il consiglio di amministrazione e gli organi amministrativi dell'Istituto medesimo.

Se verrà dato, come noi ci battiamo perchè sia dato, ai lavoratori il potere di decidere, possiamo star sicuri che essi sapranno decidere responsabilmente e bene del loro denaro; credo di poter affermare, senza tema di essere smentito, che, se la gestione dell'INPS fosse stata nelle mani dei lavoratori, gli sperperi che la Commissione ha denunciato, non si sarebbero verificati, perchè i lavoratori sono troppo gelosi del loro faticato denaro, ne conoscono il prezzo che è fatto di sudore e di sacrificio e sanno quanto sia atteso e particolar-

mente necessario per la loro esistenza, allorché, dopo aver lavorato durante tutta la loro vita, si apprestano a vivere gli anni della loro vecchiaia.

La ricerca di queste responsabilità politiche ovviamente non vuol essere e non è un diversivo per distogliere l'attenzione del Senato e dell'opinione pubblica dalle responsabilità personali, siano esse di ordine penale o amministrativo, che sono insite nello svolgimento dei fatti denunciati. I fatti denunciati nel loro svolgimento parlano un linguaggio chiaro e assai significativo: azienda agraria di S. Giovanni Suergiu, vicenda delle cooperative edilizie, Galleria Margherita, nuova sede di Napoli, vicenda del sanatorio « Principi di Piemonte » in Napoli, caso Aliotta — sui quali ultimi non ho parlato, ma che tanta parte hanno avuto nei lavori della Commissione e tanto sdegno hanno sollevato nei cuori degli italiani — vicenda degli interessi sui conti correnti con gli istituti bancari, AMMI eccetera: sono altrettanti fatti nei quali sono implicite serie e gravi responsabilità che sarebbe assurdo, oltre che dannoso, lasciare impunte.

L'interpellanza presentata dai colleghi della Democrazia cristiana chiede se non sia il caso di passare gli atti alla Magistratura. Credo che la sola cosa da chiedersi sia perchè tali atti, se non lo sono già stati, non siano già nelle mani della Magistratura. Noi abbiamo chiesto ed ancora in questa occasione chiediamo che si muova chi di competenza, chiediamo che chi deve pagare paghi affinché mai più in un ente che amministra il denaro pubblico in genere, e quello dei lavoratori in particolare, si abbia a ripetere ciò che abbiamo riscontrato nella gestione dell'INPS.

La Commissione, come i colleghi avranno letto, nello stendere le sue pagine conclusive non ha voluto concludere la sua fatica senza esprimere la propria fiducia al personale dell'Istituto alla cui sensibilità e al cui impegno si affidano le ansie e le attese di milioni di italiani. Può darsi che da qualche parte leggendo quelle parole si abbia la sensazione di cogliere una contraddizione fra i gravi fatti denunciati e le parole stesse che sono di fiducia e di speranza.

Credo di poter affermare che non esiste alcuna contraddizione. Ferma e severa doveva essere ed è stata la denuncia delle diverse responsabilità, tra le quali, come ho cercato di dimostrare, si coglie quella riferentesi politicamente al Potere esecutivo, così come ferma è stata la denuncia per coloro che, adeguandosi a tale clima politico, hanno commesso le mancanze ricordate. Tali denunce devono avere il loro seguito naturale, tali denunce devono suonare di monito a tutti. La vita democratica del nostro Paese, che si regge in base a una Costituzione fondata sul lavoro, deve essere d'insegnamento per ognuno affinché si sappia che chi amministra fondi derivanti dal mondo del lavoro, cioè denaro che il più delle volte proviene da sacrifici, dolori e fatiche altissime, è collocato dalla società nazionale in posti di grande responsabilità e che del suo operato deve rispondere sempre e in ogni momento.

Fiducia e speranza nelle forze sane e democratiche che operano all'interno dell'Istituto al servizio dei lavoratori, che nella stragrande maggioranza non sono state toccate e non hanno responsabilità nei fatti emersi e denunciati. Fiducia e speranza nei lavoratori dell'INPS che nella loro stragrande maggioranza sono laboriosi ed hanno le mani pulite. A questa parte del mondo del lavoro, quella cioè che comprende la stragrande maggioranza dei lavoratori dell'INPS, inviamo il nostro solidale saluto e il nostro caloroso appello a fare sempre meglio e di più per loro, per l'Istituto, per i lavoratori italiani.

Le conclusioni che si possono trarre dalle negative considerazioni che la Commissione d'inchiesta ha tratto dai fatti emersi sono conclusioni che insieme pongono anche dei problemi. I maggiori problemi, che attendono adeguata risposta, riguardano l'Esecutivo, per tanti anni sordo alle richieste del mondo del lavoro e indifferente davanti alle rotture e ai guasti che si operavano nella gestione dell'INPS. Quell'Esecutivo che è rimasto sordo, e perciò stesso ha reso inoperanti gli impegni dell'articolo 39 della legge n. 903, deve abbandonare tale sua politica e imboccare una nuova. L'Ese-

cutivo, anche in ordine alle indicazioni e alle proposte della Commissione d'inchiesta, deve procedere, muoversi e operare sulla strada di concrete e tempestive riforme. Un ammonimento viene dalle risultanze della Commissione d'inchiesta a tutto il mondo politico e sindacale del nostro Paese ad interessarsi più direttamente e con maggior continuità dei problemi previdenziali così come ai lavoratori tutti, specialmente a quelli non ancora arrivati all'età pensionabile, deriva quello di essere più attivamente partecipi delle vicende e della vita dei loro istituti, nella politica dei quali si decide oggi del loro domani.

Circa le indicazioni da avanzare relativamente alla gestione patrimoniale, la relazione della Commissione di inchiesta ne ha segnalato diverse, sulle quali c'è stato e c'è il pieno consenso della nostra parte. Intanto concordiamo con l'indicazione unitaria della Commissione e ci proponiamo di dare ogni nostro migliore apporto affinché, come è detto nella relazione, i poteri competenti si avviino con sollecitudine verso una definitiva scelta del migliore sistema assicurativo, suggerendo all'uopo come base il sistema a ripartizione. Questo sistema, a nostro parere, è quello che meglio e più compiutamente risponde alle esigenze di un regime previdenziale moderno e di massa, del quale si voglia fare uno strumento idoneo e rispondente alle esigenze delle grandi masse lavoratrici, in armonia con il dettato della Costituzione repubblicana.

È questo, del resto, un sistema che negli ultimi tempi si è andato gradualmente affermando, tant'è che, come è stato già detto, allo stato attuale delle cose le gestioni a ripartizione sono già più di quelle a capitalizzazione. Se tale sarà, come dovrà essere, la scelta verso cui ci si orienta, deve essere fatto un discorso in ordine al futuro e al destino di tutto il patrimonio mobiliare e immobiliare.

Mi soccorre ancora, per poter meglio esprimere le opinioni della nostra parte, un passo della relazione della Commissione di inchiesta che incomincia, a fine della pagina 145 e finisce all'inizio della pagina 146. È detto in tale passo: « La Commissio-

ne, nell'auspicare che i poteri competenti si orientino decisamente verso un sistema di gestione ispirato ai criteri della ripartizione, sottolinea ancora una volta l'opportunità che, per un efficace e corretto andamento dell'attività assicurativa e previdenziale a cui l'Istituto deve provvedere, esso venga distolto da incombenze finanziarie che con la prima non hanno alcun legame necessario ».

L'INPS non è stato capace, e riteniamo che non lo sarà neanche nel futuro, di bene amministrare le ampie possibilità finanziarie che gli sono date dal sistema di capitalizzazione. Conseguentemente l'indicazione di abbandonare, sia pure con la necessaria gradualità, un tale sistema, è stata fatta propria da tutti; ne consegue allora che, con altrettanta gradualità, l'INPS va alleggerito dai suoi impegni finanziari e nella sua politica di investimento.

C'è però una parte della relazione che non è condivisa dalla nostra parte politica, ed il cui contenuto specifico lo si ritrova nella relazione dove è detto: « f) che tuttavia non siano abbandonati gli investimenti immobiliari, perchè meglio rispondenti al criterio di conservare nel tempo il valore dei fondi impiegati, evitando le conseguenze dello slittamento della moneta... » ed assegnandone pertanto la gestione ad ente specializzato, capace di garantirne il massimo di redditività.

Una tale scelta determinerebbe la continuità della capitalizzazione di ingenti mezzi, soluzione che la Commissione nella prospettiva indica di escludere, ed aprirebbe la strada alla gestione dei mezzi medesimi ad altro ente che non sarebbe quello proprietario dei mezzi stessi, il quale, specializzato fin che si vuole, potrebbe finire per diventare un altro carrozzone che si aggiunge ai tanti altri che, invece, hanno bisogno di essere eliminati.

La nostra parte non condivide una tale impostazione e ritiene che le scelte debbano essere chiare e ben definite. Se l'INPS rimane proprietario di beni mobili ed immobili, ed entro certi limiti continuerà ad avere dei beni, tocca all'INPS stessa di amministrarseli. Fare sorgere enti appositi, do-

po le esperienze constatate, ci pare un non senso.

Le nostre idee in merito, pertanto, risultano quelle che abbiamo già indicato: 1) passare, sia pure gradualmente, pur tuttavia con una gradualità che non arrivi all'infinito, alla cessazione del sistema di capitalizzazione e passare al totale sistema della ripartizione; 2) impostare un piano graduale di alienazione di tutti i beni patrimoniali immobili, che non risultino indispensabili al funzionamento del servizio dell'Istituto. In particolare alienare o dare in gestione ad altro ente: le aziende agrarie, specie quella di S. Giovanni Suergiu per la quale anche la Corte dei conti ne considera illegittima la gestione; alienare gli immobili in Roma e fuori Roma non adibiti a sedi dell'Istituto e dei suoi servizi; i titoli azionari di partecipazione al capitale di qualsiasi società o ente; 3) destinare tali ricavati al miglioramento dei trattamenti pensionistici; 4) con la stessa gradualità con cui si procede all'alienazione dei beni immobili, e ad una diversa organizzazione dei servizi per l'utilizzo dei beni mobili, procedere al ridimensionamento e alla più alta funzionalità e specializzazione del servizio patrimoniale dell'Istituto e, in quanto ciò si renda possibile, arrivare alla sua soppressione.

Se in tale direzione si andrà avanti con il passo più spedito possibile, è opinione nostra che concreti miglioramenti avverranno nella vita finanziaria ed economica dell'Istituto. E se le misure indicate troveranno la loro concreta attuazione con quelle riguardanti gli altri settori di intervento dell'Istituto e della struttura funzionale e democratica dell'Istituto medesimo, allora sì che il Senato potrà avere la soddisfazione di aver compiuto un buon lavoro in un settore verso il quale vigile e attenta è l'attesa della pubblica opinione, ed avrà dato un notevole contributo a fare dell'INPS, così come vuole la nostra Costituzione repubblicana, un ente dei lavoratori che, al servizio degli stessi, contribuirà a rendere più civile e degna di essere vissuta la vita di tanta parte dei lavoratori del nostro Paese. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

R O T T A . Desidero innanzitutto, quale componente della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'INPS, confermare quanto ha potuto mettere in luce l'indicata Commissione e condividere anche le considerazioni e le conclusioni di massima cui è pervenuta.

È evidente che per quanto grande e obiettivo sia stato l'impegno della Commissione, l'inchiesta ha dovuto essere condotta entro quei limiti deliberati dal Senato e, per altro verso, non ha potuto pienamente superare le difficoltà inerenti alla mole e alla complessità dell'oggetto stesso dell'inchiesta, alle inevitabili remore poste dai processi giudiziari in corso, alla molteplicità degli aspetti che l'indagine presentava.

Mi pare tuttavia che l'inchiesta sia riuscita a mettere in chiara evidenza le disfunzioni essenziali dell'Istituto, dalle quali sono derivati gli illeciti e le irregolarità, ed a prospettare nelle linee generali i suggerimenti per una riforma.

A questo proposito ritengo sia doveroso da parte mia richiamare l'attenzione su alcuni aspetti che, a mio parere, sono di fondamentale importanza.

I risultati dell'inchiesta, come ciascuno ha potuto rilevare dalla relazione, documentano come illeciti ed irregolarità abbiano potuto verificarsi principalmente a causa del grave malcostume che si era gradatamente instaurato nell'Istituto.

Deficienza di leggi, di regolamenti interni, di organizzazione, sviluppo mastodontico ed irrazionale dei compiti dell'Istituto hanno indubbiamente favorito il disordine e creato l'ambiente favorevole al dilagare del malcostume, ma è in questo, nel malcostume cioè, che purtroppo deve ravvisarsi il maggiore responsabile delle gravi anomalie verificatesi.

Non può non constatarsi come le leggi, anche se insufficienti e carenti, non siano state osservate dai responsabili dell'Istituto, e che le prassi introdotte, in mancanza di norme legislative e di regolamenti, siano

state viziate da faziosità e da interessi di parte.

È mancata quella dirittura morale, quel senso dell'equo e del giusto che avrebbero dovuto sopperire alle deficienze normative.

Questo ho voluto dire, perchè mi pare sia preliminare ed essenziale per l'amministrazione delle cose pubbliche: qualunque legge, anche se ben formulata, può diventare inefficiente se chi deve applicarla non l'interpreta con spirito di equità e di giustizia.

Certamente una riforma legislativa ed una regolamentazione interna dell'INPS sono necessarie ed urgenti, ma non si pensi che un irrigidimento delle norme, o peggio l'istituzione di controlli in serie, abbiano l'effetto di poter sanare il malcostume che ha imperato nell'INPS (ed anche presso altri enti parastatali).

L'INPS è un grande ente previdenziale, troppo grande e potente, e perciò è inevitabilmente un centro di potere con tutte le tentazioni che ne derivano; mentre viceversa l'INPS dovrebbe avere esclusivamente il compito di amministrare il denaro proveniente dal contributo del lavoro e destinato alla previdenza dei lavoratori.

Ma in una riforma che miri a restituire all'INPS il suo compito fondamentale e ne elimini tutte le sfasature è, a mio parere, indispensabile che si creino pregiudizialmente gli strumenti necessari perchè l'ente sia amministrato da persone competenti che non siano, o meglio non possano essere influenzate da questa o da quell'altra corrente politica.

Da qui deriva che la prima ed essenziale riforma deve essere rivolta ad istituire una burocrazia responsabile in senso orizzontale, allo scopo di evitare l'accentramento dei poteri al vertice e le inevitabili conseguenze di una autocrazia dominante, alla quale vanno addebitate le irregolarità e gli illeciti rilevati dalla Commissione.

Il consiglio di amministrazione è mancato nelle sue funzioni perchè le persone che lo componevano avevano ben poco tempo di occuparsi dell'INPS; cosicchè chi, come l'Aliotta padre, ne aveva, ha potuto agevol-

mente anteporre i suoi interessi personali a quelli dell'ente.

L'amministrazione di un ente come l'INPS, non è cosa che possa farsi durante il tempo libero, ma richiede persone che possano dedicarsi pienamente all'ente, che siano competenti della materia, che siano responsabilizzate nella loro delicata funzione.

È mancata anche la vigilanza dello Stato; e la causa principale di questa inefficiente vigilanza deve ricercarsi nella strutturazione stessa dei consigli di amministrazione: strutturazione che consente la partecipazione, in seno ai consigli, di rappresentanti di quegli stessi organi di Governo che dovrebbero esercitare la vigilanza. L'incompatibilità tra la funzione di amministratore e quella di controllore è evidente. L'attribuzione delle due funzioni alle stesse persone non può che condurre ad una remora nelle iniziative dell'ente oppure ad una pericolosa acquiescenza (perchè già in origine svuotata di ogni significato).

Nell'auspicata riforma delle strutture dell'ente, mi pare che debba essere tenuto presente il fondamentale concetto di distinguere gli amministratori dai controllori, lasciando ai primi la responsabilità della gestione ed ai secondi, e cioè ai rappresentanti dei Ministeri vigilanti, la piena libertà di controllare l'operato dei primi, senza che di questo operato ne siano partecipi.

Inoltre mi pare che, conseguentemente, il presidente dell'ente debba essere espressione del consiglio di amministrazione, e non del Governo, e che pertanto debba essere eletto dagli stessi consiglieri di amministrazione e non nominato dal Capo dello Stato.

Quanto poi alla gerarchia interna essa, in relazione alla mole dell'ente ed alle differenti gestioni cui è chiamato l'Istituto (anche se alcune dovrebbero essere opportunamente passate ad altri enti), deve essere concepita come si è detto, in senso orizzontale, e cioè con un allargamento delle responsabilità nei confronti dei dirigenti delle varie gestioni. E ciò perchè ciascuno possa con piena coscienza e con competenza occuparsi del settore cui è preposto, rispondendo personal-

mente della sua attività, quando essa non è conforme alle leggi ed ai regolamenti interni.

Il direttore generale dell'ente dovrebbe avere la funzione di assicurare l'unicità di indirizzo ed il necessario collegamento dei vari settori direttamente o, se necessario, mediante organi collegiali di consulenza.

Nei confronti delle direzioni provinciali si dovrebbe operare nel senso di un decentramento effettivo dei poteri, e di una più larga responsabilizzazione degli organi periferici.

Ciò non solo per favorire uno snellimento dell'amministrazione, ma anche e soprattutto nell'interesse degli assicurati che giustamente hanno il sacrosanto diritto di non attendere anni per il riconoscimento di quanto è di loro spettanza.

Mi sia consentito ancora richiamare l'attenzione su alcune sfasature riguardanti la gestione antitubercolare, perchè trattasi di tema molto vicino alla mia specifica competenza.

A mio parere, non vi sono più oggi motivi sufficienti per giustificare una gestione speciale antitubercolare affidata all'INPS. L'affezione tubercolare, per i progressi raggiunti in ordine alla diagnostica e alla terapia, può difatti rientrare, come ogni altra malattia, nella competenza degli enti di assicurazione sociale contro le malattie.

Solamente ragioni storiche, ormai superate, possono spiegare il persistere dell'attribuzione all'INPS dell'assistenza curativa della tubercolosi.

L'assistenza antitubercolare che attualmente elargisce l'INPS, limitata, com'è, ai casi di malattia attiva bisognevole di ricovero ospedaliero e alle sole persone assicurate con l'ente, non è completa, nè ancora oggi altri enti riescono a colmare le deficienze.

La struttura ospedaliera sulla quale ha dovuto puntare in passato l'ente, in relazione alla legge istitutiva, non è confacente all'evolversi delle conoscenze sull'affezione tubercolare che oggi orientano prevalentemente alla prevenzione e che, dal lato terapeutico, consentono ampie possibilità alla terapia ambulatoriale.

Ne sono una prova la riduzione delle presenze nei vari sanatori dell'INPS e il conseguente aumento dei costi della retta, verificatisi in questi ultimi anni.

Col passaggio dell'assistenza antitubercolare agli enti di malattia, auspicato fin dal 1947 (Commissione D'Aragona) e poi ancora dal CNEL e dalla Commissione Roerhsen, una parte degli ospedali sanatoriali potrebbero trovare una migliore utilizzazione o con la trasformazione di essi in ospedali comuni, o in ospedali specializzati per le malattie polmonari od anche in convalescenziari o preventori, secondo le esigenze, e tenuto conto della loro attrezzatura e di collocazione.

Mi pare che siano ormai maturi i tempi per questa soluzione, ed è perciò che mi permetto di richiamare l'attenzione sull'urgenza di un provvedimento diretto a trasferire l'assistenza antitubercolare nell'assistenza generale contro le malattie.

Serie ragioni tecniche, amministrative e mediche impongono che un tale provvedimento sia attuato al più presto. Il rimandarlo nell'attesa di una riforma generale dell'assistenza e previdenza sociale (come da qualcuno si vorrebbe) significa non solo continuare ad aumentare le sfasature ed il *deficit* economico di questo settore, ma soprattutto privare i lavoratori di un'assistenza efficiente, conforme alle nuove conoscenze mediche, alle quali essi avrebbero diritto, e alle quali potrebbero aspirare senza ulteriori aggravi contributivi.

Su un altro punto desidero infine fare un rapido cenno: ed è quello dell'eccessiva ed ingiustificata burocratizzazione di alcune procedure.

La Commissione nella sua relazione ha messo in luce come l'INPS sia un organismo che deve andare incontro ai suoi assicurati e che pertanto dovrebbe sentire il dovere di facilitarli e nella definizione delle pratiche e nelle modalità per l'erogazione delle pensioni. Un razionale decentramento amministrativo sarebbe indubbiamente idoneo per raggiungere questi scopi.

Nell'attuale struttura, sia pure deficitaria di norme e di regolamenti, non si riesce infatti a capire come le pensioni di vecchiaia, quelle cioè che sono prevedibili e previste nella loro scadenza, debbano essere concesse con un ritardo che in media va oltre i sei mesi, e talvolta supera l'anno.

Non vi sono ragioni obiettive valide per poter giustificare tali ritardi, ove si consideri che l'ente sa preventivamente la data della scadenza ed ha, o può avere, in precedenza tutti gli elementi necessari per porre tempestivamente in atto la liquidazione.

Il lavoratore non potrà mai darsi pace di questa grave deficienza che è molto pesante di conseguenze morali ed economiche a suo danno. Si consideri anche solo il fatto che l'assicurato resta nell'attesa della liquidazione della pensione senza assistenza medica.

Non deve ritenersi una assurda aspirazione del lavoratore quella di vedersi consegnato il libretto di pensione il giorno stesso in cui egli lascia definitivamente il lavoro per raggiunti limiti di età.

Del pari non si riesce a comprendere come non si sia potuto trovare un sistema idoneo ad evitare le penose ed umilianti code dei pensionati agli sportelli degli uffici postali, ove vecchi cadenti ed invalidi si trascinano mensilmente dando involontariamente spettacolo di avvilita tristezza.

Penso che non debba essere difficile trovare una soluzione che consenta la distribuzione a domicilio degli assegni e la possibilità dell'incasso presso qualsiasi ufficio autorizzato al pagamento (banche, uffici postali, eccetera).

Nella speranza che le raccomandazioni sulle quali ho richiamato la vostra attenzione (raccomandazioni che sono in gran parte anche condivise dalla Commissione) siano accolte, esprimo il mio assenso all'operato della Commissione d'inchiesta sul funzionamento dell'INPS ed il mio compiacimento al presidente ed ai colleghi che vi hanno partecipato. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maccarrone. Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa che stiamo conducendo, su iniziativa di diversi colleghi che hanno presentato mozioni e interpellanze, è la quarta discussione — e io mi permetterei di qualificarla impegnativa — che noi facciamo intorno all'INPS e particolarmente intorno ad alcuni aspetti della vita dell'Istituto che hanno vivamente colpito e, direi, preoccupato l'opinione pubblica. Una discussione importante l'abbiamo fatta nel giugno del 1965, una nel marzo del 1966, una nel luglio dello stesso anno, che si concluse poi con la nomina della Commissione d'inchiesta per la verità non accettata, nè condivisa subito da tutto il Senato e ritenuta, in un certo senso, come un elemento di disturbo da parte del Governo. È la quarta discussione, dunque, e questa è la più impegnativa delle tre che abbiamo avuto, anche perchè con questa si deve cercare di chiarire e di precisare i rispettivi punti di vista del Senato, del Parlamento, del Governo. Di che cosa si è trattato nel complesso di tutte queste discussioni? La Commissione di inchiesta, a mio avviso, ha interpretato molto bene ed ha raggiunto in modo conseguente, grazie alle capacità, alle cure e all'impegno con cui è stata diretta nei suoi lavori, lo scopo e le ragioni della sua costituzione rispondendo alle attese che intorno al suo lavoro e alle sue conclusioni vi erano state nel Paese. Si trattava di svolgere indagini su fatti turpi e gravi che avevano commosso l'opinione pubblica, che avevano indotto la Magistratura ad occuparsi diffusamente dell'INPS, in modo particolare della gestione tubercolosi, della gestione patrimoniale, fatti su alcuni dei quali la Magistratura ha concluso

mentre su altri ancora si indaga e si attendono le conclusioni.

Si trattava di svolgere un'indagine su fatti scandalosi che hanno posto a nudo l'esistenza di un fondo marcio, che certo non intacca nè la validità nè la solidità dell'Istituto, ma che tuttavia rimane marcio, ricco di rapporti torbidi, di clientelismo, di illecite ingerenze, di collusioni tra interessi privati e pubblici, di preoccupazioni elettorali. Non accentuo questo aspetto per presentare paradossalmente una situazione esagerata, ma per sottolineare con forza quanto, a mio giudizio, sia importante e necessario provvedere subito per evitare che fatti di questo genere possano permanere nelle loro cause e possano riprodursi nel futuro, per sottolineare con forza soprattutto la mia opinione che, di fronte a situazioni di questo genere, non si può attendere nemmeno una settimana per provvedere. Si dovevano accertare le cause immediate, dirette dei fatti che del resto anche la Commissione ministeriale — di questo va dato atto al ministro Bosco — aveva messo in evidenza e non certo in momenti vicini a quelli in cui stiamo discutendo: sono passati anni, ho sentito più volte citare dall'onorevole Ministro la data del 1964; siamo nel 1967, perciò sono passati degli anni anche da quegli accertamenti ministeriali.

Si dovevano inoltre accertare cause più lontane, più indirette, ma non per questo meno importanti, anche se di più difficile accertamento e di più complessa valutazione; si dovevano proporre anche delle misure atte ad ovviare a ogni irregolarità riscontrata, ed indicare tutto ciò che si riteneva possibile fare subito e tutto ciò che era necessario predisporre per la riorganizzazione dell'Istituto.

Non sta a me dare un giudizio sulla relazione finale e sul lavoro della Commissione;

relazione e documenti preparatori e di indagine sono a disposizione del Senato, sono ormai atti del Senato, si tratta cioè di una attività conclusa e definitiva sulla quale credo che nessuno di noi voglia ritornare per rimetterla in discussione, dato che questi atti costituiscono semmai il punto di partenza obbligato per tutti, almeno in quest'Aula e in questo ramo del Parlamento, per ogni discussione e ulteriori iniziative che possano riguardare l'INPS e i provvedimenti da adottare nei confronti di questo Istituto.

Però, onorevoli colleghi, sta a me, proprio perchè parlo da questo banco, esprimere anche la soddisfazione per il modo in cui è stata condotta e conclusa l'inchiesta; non fa ombra nè velo il fatto che su taluni punti vi sia stato dissenso, riserva, che su tali altre conclusioni, sia pure unanimi, vi sia stata perplessità. Ma si trattava di materia estremamente complessa, resa tale ancora di più dai numerosi studi che sull'argomento sono stati fatti e dalle implicazioni che i problemi presenti nell'INPS hanno col più generale problema della riforma dello Stato e — lasciatemi passare questa brutta parola — della ristrutturazione degli enti parastatali.

Su questo dissenso noi vorremo ancora, non in questa sede, evidentemente, portare avanti la nostra discussione, precisare il nostro punto di vista, nella speranza, o se volete, nella illusione che quanto noi andiamo sostenendo e che riteniamo abbia eco positiva in un vasto settore della vita nazionale, in seno ai lavoratori, possa trovare, anche presso colleghi oggi dissenzienti, attenzione e forse consenso.

Tuttavia, a parte questo, nella relazione sono contenute indicazioni assai ricche circa le cause immediate e dirette dei fatti di cui il Senato e il Paese si sono occupati. Tornerò su alcune di queste cause ed indicazioni relative richiamandomi per il resto alla vastissima casistica presentata dai colleghi che in quest'Aula si sono largamente intrattenuti nel riesame e nella puntualizzazione dei fatti e delle cause di questi episodi.

Direi innanzi tutto che, specie per modificare e per risanare alcuni settori non occorrono atti legislativi, ma occorre una nuova direttiva, un nuovo costume, un nuovo me-

todo di lavoro, una nuova collocazione degli uomini e delle disposizioni all'interno dello Istituto. Per alcuni settori, come per il servizio patrimoniale, si è scavato fino ai minimi particolari. E l'Istituto, il suo presidente, il consiglio d'amministrazione, il direttore generale attuale, che credo abbia guardato alla Commissione d'inchiesta con eccessivo e ingiustificato sospetto, ma soprattutto con colpevole superficialità, possono trovare una vastissima messe d'indicazioni che non vengono certo dall'esperienza di chi per lunghissimi anni ha vissuto negli istituti previdenziali, ma dall'esperienza di chi ha portato nell'indagine e nello studio delle proposte la passione viva che viene dalla lotta politica e dall'esperienza quotidiana al fianco dei lavoratori, di chi ha cercato di portare in questa Commissione prima un desiderio, cercando poi di affinarlo per adeguarlo formalmente e strumentalmente alla necessità di modificare le cose e di ovviare agli inconvenienti. Specie per il servizio patrimoniale, ma non solo per il servizio patrimoniale, tutto ciò si è verificato.

Vi sono anche indicazioni e rilievi per le cause più lontane e indirette, anche se appare evidente e, direi, umanamente comprensibile, se non lodevole e positivamente apprezzabile, la preoccupazione di preservare il Governo dalla luce troppo vivida del riflettore investigativo. Sì, non vi è dubbio che il linguaggio è stato estremamente cauto, ed è umanamente comprensibile che lo sia stato, anche se ritengo che sarebbe stato meglio fare opera assai più utile, se si fosse potuto o voluto ascoltare qualche Ministro, qualche ex Ministro, ed anche — io credo con risultati positivi — l'attuale Ministro del lavoro, nella sua responsabilità passata e presente, perchè come hanno fatto tutti coloro che abbiamo interrogato, egli avrebbe potuto dare indicazioni e suggerimenti e avrebbe potuto far toccare alla Commissione settori e aspetti che la Commissione non ha potuto approfondire.

Tuttavia mi sembra doveroso affermare che non è vero, almeno a mio avviso, che la relazione sia una requisitoria contro il regime del defunto presidente onorevole Angelo Corsi, contro il regime paternalistico

instaurato dal presidente Corsi. Certo il presidente Corsi ha avuto nell'indagine una parte prevalente, la parte che spettava a chi era stato protagonista per tanti anni — e protagonista in prima persona — della vita dell'Istituto, la parte che spettava a chi aveva impersonato — e volutamente — l'Istituto. È doveroso però dire che da questo punto di vista, se pure ha manifestato indulgenza nel linguaggio, la relazione finale nella sostanza è stata anche per questi aspetti estremamente obiettiva e misurata. E nel complesso le responsabilità politiche del Governo del nostro Paese — non di una certa formazione governativa, di una certa coalizione di partiti, di certe persone *pro tempore* investite della funzione di Ministro, ma del Governo come organo — e la responsabilità degli organi politici dominanti nella vita del Paese è venuta fuori in modo chiaro e ben individuato. Noi commetteremmo un errore e renderemmo un cattivo servizio al Paese se non sottolineassimo questo aspetto e se non dicessimo chiaramente da tutti i settori, da tutti i banchi, da tutte le tribune (anche dalla sua, collega Torelli), in modo estremamente chiaro che la Commissione, prescindendo dai tempi e dalle persone, ha ritenuto di individuare in tutta la vicenda una responsabilità precisa degli organi politici e del Governo. Non vi è copertura, non si è inteso fare una discriminante tra chi non può più pagare e chi deve ancora rispondere, politicamente e moralmente, davanti al Paese. La relazione, anche da questo punto di vista, è stata obiettiva, se è vero che in essa si legge: «La Commissione intende tuttavia sottolineare fermamente come le cause di questa situazione non vadano certamente ravvisate soltanto nell'iniziativa personale di un presidente, ma debbano vedersi altresì, e prima ancora, nell'atteggiamento degli organi politici e di Governo i quali hanno consentito il consolidamento di questa posizione di potere ».

Non è questione di polemica: l'individuazione di queste responsabilità precise è un fatto da cui noi dobbiamo partire, chè, se non individuiamo queste responsabilità, non possiamo tagliare le radici di questi mali, nè operare correttamente, nè modificare la vita

dell'Istituto e i rapporti tra l'Istituto e gli organi costituzionali dello Stato, il Parlamento e il Governo, nè modificare i rapporti tra l'Istituto e il sistema dei controlli esterni che necessariamente devono essere istituiti in modo corretto, cioè nel modo indicato dalla Commissione, per evitare che i controllori siano controllati da se stessi, che, cioè, questa funzione di controllori coincida con quella di controllato, che vi sia una commistione tra amministrazione attiva e funzioni di controllo, che è proprio alla base, direi, strutturale di molte delle situazioni che sono venute a verificarsi e, soprattutto, dell'ignoranza per molto tempo degli esponenti politici responsabili davanti al Parlamento delle situazioni che andavano svolgendosi nello ambito dell'Istituto.

Dobbiamo insistere su queste responsabilità, che diventano ancora più gravi, onorevole Ministro, e che diventerebbero ancora più cocenti se si proseguisse nell'inerzia che è seguita al dibattito parlamentare (ed insisto nel riferirmi proprio al dibattito parlamentare del marzo e del luglio 1966 e alla nomina della Commissione): salvo un tentativo di filtrare tutto il lavoro della Commissione attraverso la direzione generale della Previdenza e attraverso la direzione generale dell'Istituto, tentativo che, per fortuna, è naufragato nel ridicolo, con l'esito che non poteva non avere un'iniziativa di questo genere. Tali responsabilità diventano ancora più gravi se l'inerzia che è seguita alla pubblicazione della relazione finale dovesse ancora continuare.

Vi è stata una serie di mozioni e l'interpellanza dei colleghi, credo, della Democrazia cristiana, interpellanza che porta come prima firma quella del collega Bettoni. Perché vi sono state queste altre iniziative parlamentari? Non certo per rimettere in discussione la relazione, giacchè essa è nota da cinque mesi, onorevoli colleghi, onorevole Ministro; il Ministero non ha fatto nulla per attuare le indicazioni che sono contenute nella relazione; anzi, di fronte a situazioni come quella ospedaliera, per esempio (mancanza assoluta di posti-letto, crisi di mezzi finanziari), non ha ritenuto nemmeno di aprire una pagina sola della relazione finale, non

dico di andare a consultare i resoconti della discussione che si è avuta, per vedere se in qualche modo il settore sanitario dell'INPS potesse essere interessato per portare un qualche aiuto, per contribuire in qualche modo ad avviare a soluzione questa grave crisi del settore sanitario del nostro Paese. Non ha nemmeno pensato di guardare se nella relazione è indicato qualche cosa di utile da fare subito, con una disposizione, con una lettera, con una circolare, con un incontro personale col presidente dell'Istituto, per consigliare, in via breve, alcune cose da attuare tempestivamente fra quelle indicate nella relazione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È necessario forse che io comunichi anche quando ricevo il presidente dell'INPS?

M A C C A R R O N E. No, onorevole Ministro, non si tratta di curiosità pettegola da parte nostra: si tratta di rispondere ad una Commissione d'inchiesta.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infatti, risponderò nella replica.

M A C C A R R O N E. Si tratta di rispondere a delle conclusioni che il Senato ha ritenuto di trarre e che il Governo, secondo me — posso sbagliarmi nella mia inesperienza e ingenuità —, è tenuto a considerare come l'atto più rilevante negli accadimenti che possono incorrere su una determinata questione, come l'atto più rilevante a cui deve fare riferimento e a cui deve dare una risposta. Per la verità, onorevole Ministro, vi è stata una risposta agli interrogativi impliciti che sono emersi in questi cinque mesi, ed è stata la nomina di un'ennesima Commissione ministeriale che deve — ce lo dice il collega Torelli — « elaborare idonee e concrete proposte per la revisione dell'ordinamento dell'INPS ». Si badi bene che si tratta di una Commissione ministeriale non costituita da esperti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del settore previdenziale del

nostro Paese; in essa ci sono solo rappresentanze politiche.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci sono anche le rappresentanze sindacali. Sono forse politiche quelle? Voi avete sempre negato che le rappresentanze sindacali siano politicizzate; ora vorreste sostenere il contrario?

M A C C A R R O N E. Politiche nel senso proprio del termine, non nel senso in cui lo adoperiamo nei comizi.

Si tratta di una Commissione che è incaricata di discutere e di fare delle scelte, di trattare, di valutare, e poi di proporre. Quindi, come vede, non si tratta proprio di quello che lei dice.

Di fronte ad una Commissione parlamentare che è giunta a delle conclusioni precise, secondo me, il primo dovere del Governo è quello di dire se accetta tali conclusioni o se le respinge.

T O R E L L I. Le accetta, secondo quanto è detto nel decreto ministeriale.

M A C C A R R O N E. Sì, però non si sarebbe dovuto fare una Commissione di quel genere. Si doveva invece dare incarico all'ufficio legislativo del Ministero di tradurre in articolato le disposizioni necessarie.

T O R E L L I. Questo poteva essere un sistema, invece ne è stato scelto un altro.

M A C C A R R O N E. No, invece, in questo modo si è voluto rimettere in discussione la questione e creare una nuova, ulteriore zona di silenzio.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è inteso facilitare lo adempimento delle indicazioni della Commissione.

M A C C A R R O N E. Secondo me, onorevole Ministro, ci assumiamo tutti una grave responsabilità se lasciamo le cose come stanno, cioè se lasciamo in piedi una situa-

zione che non è diversa oggi, perchè abbiamo fatto un'inchiesta, da quella che abbiamo denunciato tutti assieme e tutti concordi prima di fare l'inchiesta. Non è cambiato nulla degli aspetti preoccupanti nella situazione dell'Istituto per il fatto che al posto di Corsi oggi vi è Fanelli. La situazione definita insostenibile da molti anni oggi è ancora tale, e lasciare l'Istituto in questa condizione, con queste ipoteche, con queste gravissime passività, come per esempio S. Giovanni Suergiu, significa lasciarlo in quella posizione patologica — se non accettate il termine « scandaloso » — in cui l'ha trovato il Parlamento quando si è occupato di queste questioni.

Desidero ricordarvi, onorevoli colleghi, le vive preoccupazioni che abbiamo avuto quando abbiamo discusso della Commissione di inchiesta. Infatti, si è parlato di evitare all'Istituto un trauma e si è detto che bisognava fare presto e quindi si è ristretto anche il limite temporale assegnato alla Commissione, per evitare che questo trauma, inevitabile e prevedibile, per la costituzione della Commissione, potesse prolungarsi ed aggravarsi. Si disse, infatti: non prolunghiamo la indagine, per non prolungare il trauma. Pertanto l'indagine è durata sei mesi; il periodo successivo, però, sta durando altri 7-8 mesi, in quanto 5 mesi sono già passati e non sappiamo quando (ce lo dirà il Ministro e noi prenderemo atto, con molta considerazione e con riguardo, delle affermazioni del Ministro alle quali diamo molta importanza) il Ministro trarrà le sue conclusioni ed il Governo deciderà il da farsi.

Voglio ricordarvi ancora uno degli argomenti fondamentali sollevato per impedire che si facesse un'inchiesta e cioè che vi erano dei provvedimenti già predisposti nel luglio 1966 in materia di riforma degli istituti previdenziali e che, quindi, si doveva fare di tutto per evitare un ritardo, in quanto questo sarebbe stato pregiudizievole. Noi abbiamo risposto anche a questo, onorevole Ministro, dicendo che l'indagine non avrebbe dovuto affatto intralciare le prerogative e le iniziative del Governo; probabilmente questo inciso taluno lo ha interpretato nel senso che, sì, il Parlamento poteva svolgere le in-

dagini che voleva, però il filo rosso di tutta la situazione doveva rimanere nelle mani del Governo...

D E R I U . Perchè rosso?

M A C C A R R O N E . Rosso perchè visibile; se questo colore non le piace, senatore Deriu, posso anche indicarne un altro.

Comunque, dicevo, qualunque sia l'interpretazione di questo inciso, il fatto è che di fronte all'esigenza di provvedere, nessuno ha provveduto, nemmeno il Governo che era già pronto, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, a fare qualcosa per ristrutturare l'Istituto.

Io credo, onorevole Ministro, che questi 5 mesi sono passati inutilmente ed in modo pregiudizievole; quindi, dobbiamo tentare di fare tutto il possibile perchè almeno dopo questa discussione, dopo questa nuova indagine, questa nuova rielaborazione dei fatti, nuova rimediazione sulla situazione dell'INPS, si cominci a fare qualche cosa. Allora l'onorevole Ministro ci disse: lasciate fare a me, perchè sono in grado di fare presto e bene. La maggioranza dette fiducia a questa affermazione e chiese solo una relazione, che il Ministro consegnò tempestivamente, (nonostante che in quel periodo, onorevole Ministro, ella abbia trattato, come risulta dalle sue dichiarazioni, importantissime leggi davanti al Parlamento e fosse impegnato anche personalmente, non come responsabile del Ministero, ma anche personalmente e direi in modo rilevante in complesse, difficili e farraginose controversie di lavoro).

Non credo che il periodo che è passato sia più complicato per l'impegno politico del Ministro di quanto non fosse quello del marzo-giugno 1966. Quindi, si poteva fare qualche cosa in questi cinque mesi e si può, si deve fare qualche cosa subito, dopo questa discussione, a meno che non si voglia confermare e confermarmi nel mio giudizio che manca la volontà politica per fare queste cose. Ed io sarò molto lieto se verrò smentito dalle dichiarazioni del Ministro, e sarò più lieto ancora se verrò smentito dai fatti che seguiranno alle dichiarazioni del Ministro.

Onorevoli colleghi, nonostante lo abbiamo già fatto gli oratori che mi hanno preceduto, desidero richiamarmi ad alcuni dei punti che hanno formato oggetto dell'esame della situazione dell'INPS in questi anni. Il primo punto riguarda la tubercolosi. Il settore della tubercolosi è sotto accusa, e vorrei dire al senatore Di Grazia che queste accuse che si portano a tale settore non toccano, nè possono toccare, quanto è stato fatto sia in campo assistenziale, sia in campo organizzativo, sia in un campo che, almeno per me, è molto difficile giudicare ed apprezzare, cioè il campo della ricerca scientifica e della sperimentazione.

Il settore della tubercolosi è sotto accusa prima di tutto perchè è in forte ritardo con i tempi e perchè anche se abbiamo vinto molte battaglie dobbiamo ricordare che la guerra continua, e continua con caratteristiche assai diverse da quelle che l'Istituto ha inizialmente affrontato e fronteggiato con efficacia. Anche in altri Paesi sono state affrontate e vinte battaglie in questo campo, ma ci si avvia con maggiore decisione che nel nostro Paese a quella svolta necessaria nel campo della politica sanitaria per corrispondere ai nuovi problemi che la tubercolosi, le malattie sociali e le malattie in generale pongono alla società degli uomini.

Queste denunce riguardano due aspetti fondamentali. Il fatto che il settore della tubercolosi, in un Istituto che è e rimane un Istituto sostanzialmente autonomo e avulso dal resto, in un Istituto che è e rimane un istituto assicurativo per prestazioni economiche, ha dato luogo a manifestazioni accentuate di parassitismo, di arbitrio, di involuzione grave sul piano del costume, dell'azione amministrativa e della efficienza tecnica.

Uno di questi aspetti, non vi è dubbio, riguarda il ricorso alle case di cura private e al subappalto; l'altro, non vi è dubbio, riguarda l'ampia, assoluta disorezionalità del corpo sanitario, come dimostrano gli episodi di Napoli, gli episodi Aliotta, gli episodi della streptomina al "Forlanini" e tanti altri che è superfluo elencare perchè sono le manifestazioni particolaristiche di una situazione ormai generale e generalmente accettata.

Infine, vi è la mancanza di direttive univoche in questo settore. Infatti, da un lato vi è il fiscalismo eccessivo per tutte le forme extra polmonari, per le sierositi tubercolari, per le manifestazioni allergico-iperergiche in soggetti tubercolotici, e dall'altro, onorevoli colleghi, con buona grazia del collega Di Grazia, bisogna riconoscere che c'è il lassismo e l'ampia mancanza di confini sul piano delle competenze dell'Istituto, prescindendo dagli abusi e dagli arbitri, prescindendo dalla valutazione delle responsabilità, prescindendo dalla statura delle persone, ma riferendoci alla situazione che si è verificata a Napoli. A mio avviso, emerge su tutto questo la grave colpa di chi ha amministrato questo settore e di chi ha vigilato su di esso, lasciando in piedi deficienze organizzative di questa ampiezza.

Non è un caso, a mio giudizio, che il Comitato speciale per l'assicurazione per la tubercolosi, che avrebbe dovuto e potuto svolgere compiti essenziali in questo settore, non sia stato costituito, non abbia funzionato se non negli ultimissimi tempi.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Qualcosa allora è migliorato?

M A C C A R R O N E. Negli ultimissimi tempi, non prima ancora che questi fatti si verificassero, onorevole Ministro. Non dopo l'inchiesta. È stato costituito un Comitato che doveva essere costituito nel 1935-36.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che però non era stato costituito.

Voce dall'estrema sinistra. Quando i buoi sono scappati.

M A C C A R R O N E. In questo quadro è da valutarsi il famoso servizio ispettivo. Vi è un'espressione della relazione Giua che noi dobbiamo, a mio avviso, meditare. Dice la relazione: « Si deve rilevare che ogni qualvolta gli ispettori segnalavano delle deficienze anche di una certa gravità nessun provvedimento adeguato è stato adottato da chi di com-

petenza: servizio sanitario, gestione case di cura, ispettorati compartimentali. Per cui può anche ammettersi che la carenza di decisioni abbia potuto indurre gli ispettori medici a considerare il loro lavoro di carattere puramente formale, dato che le loro osservazioni non avevano quasi mai seguito adeguato». Io mi chiedo: è cambiato qualche cosa nel servizio? È cambiato qualcosa dal punto di vista dell'organizzazione? Ci è stato detto che agli ispettori amministrativi sono stati ora associati gli ispettori tecnici o che comunque le due attività ispettive sono coordinate. Ma nel metodo, nella valutazione delle ispezioni è cambiato qualche cosa? Si è fatto in modo che questo *cul de sac*, che questo fondo di imbuto che è il direttore generale, il quale dovrebbe avere 200 ore al giorno a disposizione per poter fare tutto quello che è di sua competenza, riceva qualche cosa di più di quanto ha ricevuto nel passato per l'attività ispettiva del servizio, per poter provvedere più adeguatamente, suggerire meglio, informare in modo più compiuto gli organi collegiali dell'Istituto, il comitato esecutivo, il consiglio di amministrazione, il presidente, su quanto avviene nella complessa organizzazione dell'Istituto?

Sempre rimanendo in questo campo, io vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che non appare assolutamente condivisibile l'indirizzo che è stato seguito e che si intende seguire anche da parte degli attuali dirigenti dell'Istituto. A proposito delle responsabilità e degli addebiti il presidente Fanelli dice (a proposito degli addebiti fatti e dell'azione disciplinare intentata per i dipendenti sanitari del sanatorio « Principi di Piemonte » di Napoli): « Si tratta di giudicare se potesse essere ritenuto rilevante dal punto di vista disciplinare il fatto che un medico — non un funzionario medico dell'Istituto, non un dipendente dell'Istituto, ma un medico — il quale seguiva un certo indirizzo scientifico avesse largheggiato nel ricoverare alcune persone, sempre tenendo presente che esse avevano dei processi tubercolari molto evidenti ».

Non capisco perchè si siano impiegati tanti anni in questa specie di accademia che è la Commissione disciplinare, che è stata co-

stituita dall'Istituto con tutti i membri medici, per arrivare ad una conclusione estremamente ovvia e consolidata dai tempi di Ippocrate, che cioè un medico, secondo la sua coscienza e seguendo la sua scienza, deve fare quello che egli ritiene giusto per un ammalato.

Ma qui non si tratta di giudicare questo, semmai questo è compito dell'ordine dei medici, e non di una Commissione di disciplina dell'Istituto. Si tratta, si tratterebbe, si deve trattare di giudicare se il comportamento dei sanitari dell'INPS in tutti i campi, compreso il sanatorio « Principi di Piemonte » di Napoli, corrisponda alle direttive dell'INPS, applichi le valutazioni assicurative che l'INPS fa per tutto il Paese, applichi a Napoli, a Catanzaro, a Milano, nei sanatori di Sondalo o al « Forlanini » gli stessi criteri di valutazione nel decidere dell'ammissibilità all'assistenza, dell'entità dell'assistenza, delle conseguenze che il riconoscimento della malattia tubercolare deve avere agli effetti economici e sociali; altrimenti creiamo due Italie: quella di chi può accedere alle cure mediche soltanto perchè in quella determinata zona vi è un medico che segue un certo indirizzo scientifico e quella di un assicurato che paga gli stessi contributi, che ha lo stesso diritto preciso, riconosciutogli dalla legge per la sua posizione e che invece non può avere le stesse cure. (*Interruzione del senatore Di Grazia*).

Giustamente a Napoli si sono ricoverate le gestanti ex tubercolotiche. Ma l'INPS ha una norma che consente il ricovero delle gestanti ex tubercolotiche in tutti i suoi sanatori, in tutto il Paese? No, non ce l'ha!

M O N A L D I. Posso assicurarle che io a Roma ho istituito e diretto tale reparto, e lo stesso ho fatto per Napoli; per tutti e due ho dato le stesse direttive.

M A C C A R R O N E. Senatore Monaldi, è proprio questo che io sto affermando. Napoli e Roma non costituiscono la regola, sono due casi tra tantissimi che si sono presentati nelle cento sedi che curano l'assicurazione tubercolosi. Questa è una situazione che non deve essere consentita perchè lo

INPS non è l'Istituto di Monaldi, di Morelli e di Omodei Zorini,...

M O N A L D I . Guai se fosse così; sarei distrutto, senatore Maccarrone.

M A C C A R R O N E . . . l'INPS è un istituto dello Stato, e quando lei mi dice di aver fatto questo o quest'altro, mi dice delle cose che mi confermano nella mia opinione dell'amplissimo ambito di discrezionalità che nell'ambito dell'Istituto poteva esserle consentito nonostante le norme.

M O N A L D I . Per le mie responsabilità nell'Istituto dovetti istituire io quei due reparti.

M A C C A R R O N E . Il secondo aspetto, come dicevo all'inizio, è quello che riguarda la politica sanitaria. Questo aspetto interessa e investe la responsabilità del Ministero della sanità che è direttamente interessato e responsabile; invece il Ministero in tutta questa vicenda non è stato, a mio avviso, chiamato a sufficienza in causa e portato a rispondere delle sue responsabilità.

Vi sono in Italia ancora amplissimi settori della popolazione che non sono protetti o lo sono scarsamente. Vi è ancora in Italia una inammissibile disparità di trattamento economico e spesso terapeutico tra ammalati assicurati e ammalati non assicurati, tra ammalati che abitano in regioni diverse, tra ammalati che abitano nelle città e ammalati che abitano nelle campagne. Non si è sviluppata in Italia un'adeguata politica di prevenzione, nè si è accennato ad affrontare il problema della riabilitazione, cioè il problema del gravissimo peso sociale dei cronici, i quali sono costretti proprio dalla situazione oggettiva in cui sono posti a richiedere l'ingresso in case di cura per la conquista del diritto al sussidio post-sanatoriale. Si sono lasciati e si lasciano ancora languire i consorzi antitubercolari senza mezzi, e soprattutto non si utilizzano questi importanti strumenti come centri logistici della guerra alla tubercolosi, mantenendo un'inammissibile e dannosa sperequazione tra il settore di responsabilità dell'assicurazione e il settore dei non as-

sicurati, di responsabilità più diretta degli organismi dello Stato.

I consorzi antitubercolari sono stati lasciati, nonostante la legge, nel ruolo di portatori di acqua dell'Istituto; ma portatori di acqua a pagamento per le prestazioni che forniscono all'Istituto. E la prepotenza organizzativa, finanziaria e politica dell'Istituto ha impedito che questo tessuto connettivo fondamentale della nostra organizzazione antitubercolare si sviluppasse adeguatamente. Si lasciano inutilizzate le strutture ospedaliere che sono eccedenti nel settore dell'INPS. Lo afferma Coppini, lo riconferma Cuzzaniti. Si lasciano inutilizzate tutte queste strutture che aggravano i costi di gestione del settore della tubercolosi. Non è stato smentito il dato del Cuzzaniti di un'incidenza nella misura del 73 per cento sulla diaria media, nell'attuale situazione esistente nell'INPS, per il rapporto anomalo tra posti-letto e personale, mentre nel nostro Paese noi abbiamo bisogno di posti-letto per ricoverare degli ammalati, abbiamo bisogno di ampliare la disponibilità di posti-letto.

V A R A L D O . Vede, senatore Maccarrone, quando qui in Senato, nella passata legislatura, si è cercato di fare qualche cosa in quel senso, da parte loro è venuta una negazione di fronte alla soluzione da noi prospettata e non è stata data nessun'altra indicazione che potesse agevolare quello che lei oggi chiede. Quando si è discusso il passaggio dell'assistenza antitubercolare all'INPS, per esempio...

D I P R I S C O . Senatore Varaldo, in quel momento la nostra parte sostenne il problema dei consorzi antitubercolari e uno dei motivi per i quali non...

V A R A L D O . Qui si parla dei posti-letto ospedalieri.

D I P R I S C O . L'iniziativa trovò un ostacolo in relazione alla debolezza dei consorzi.

M A C C A R R O N E . Senatore Varaldo, se mi consente, questo non vi assolve; semmai condanna ambedue le parti.

V A R A L D O . Noi abbiamo fatto un tentativo ...

M A C C A R R O N E . Semmai, dicevo, condanna ambedue le parti. Però il punto non è questo. Se vuole partecipare adeguatamente al dibattito, ella deve dire i motivi dell'opposizione della mia parte e deve soffermarsi sulle proposte che allora furono fatte, e che io conosco, dalla mia parte qui al Senato con una serie di emendamenti organici a tutti gli articoli della legge; a tutti, compresi gli articoli relativi ai trattamenti economici. La sua parte respinse tali emendamenti proprio perchè era interessata, allora, ad operare un potenziamento del settore mutualistico, e la mia parte — se non ho compreso male quel dibattito — era interessata allora, seppure in modo ancora non perfettamente definito ed organico, a porre con forza l'accento sulla necessità di passare dal sistema mutualistico a un sistema di sicurezza sociale. Questa è la verità. Ora, se questo contrasto, se questa discussione, se la vostra iniziativa in questo campo dovesse durare per cinque anni, mi sembra che sarebbe eccessivo l'effetto rispetto alla causa, perchè o voi siete interessati a risolvere questo problema, allora all'inizio di questa legislatura avreste dovuto ripresentare la stessa proposta e l'avreste dovuta discutere in confronto alla nostra per l'istituzione di un servizio sanitario nazionale, o voi non siete interessati a risolvere questi problemi, ma semplicemente a rafforzare il settore mutualistico in cui ritenete di avere più potere, e allora la polemica non è più tra noi e voi ...

V A R A L D O . Queste sono affermazioni affatto gratuite.

C A P O N I . C'era una Sottocommissione presieduta dal professor Monaldi la quale, pur con tutta la nostra collaborazione, non ha concluso un bel niente.

M A C C A R R O N E . Un cenno particolare, onorevoli colleghi, secondo me meritano i rapporti che l'Istituto ha con l'Università. Questi rapporti, a mio avviso, creano, nell'arbitrio imperante, altre situazioni di

maggior privilegio, che è quello di cui ha goduto l'onorevole Monaldi, che, cessato dal servizio universitario, è divenuto sovrintendente scientifico; è il privilegio di cui ha goduto e gode il professor Babbolini, la cui carriera universitaria è influenzata dalla sua carriera nell'Istituto e la cui carriera nell'Istituto è influenzata dalla sua posizione nell'Università. Questi rapporti con l'Università creano conseguenze sul piano dell'assistenza che non sono affatto giustificate, perchè le esigenze proprie di una cattedra universitaria e di un istituto universitario non si conciliano con quelle dell'assistenza, che si svolge in un Istituto come l'INPS.

Secondo me, se pur vi è stata, onorevole Ministro, una giustificazione nel nostro Paese per stabilire un rapporto convenzionale tra INPS e Ministero della pubblica istruzione per l'istituzione di cattedre universitarie nel settore della fisiologia, questi motivi sono venuti meno da molti anni, per cui appare assolutamente indispensabile che si modifichi radicalmente in questo settore, che si interrompano le convenzioni e che il Ministero della pubblica istruzione assume a suo carico le cattedre convenzionate.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Maccarrone, se vuole sapere il mio pensiero al riguardo, le dirò che io ho sempre sconsigliato le convenzioni, non soltanto per l'INPS, ma per tutti gli enti, perchè mi pare poco riguardoso per lo Stato il fatto che debbono essere sovvenzionate le cattedre.

M A C C A R R O N E . La ringrazio, onorevole Ministro, del suo autorevole consenso, che mi conforta nell'opinione che modestamente mi ero fatto su questa questione. Non vi è alcuna giustificazione che l'Istituto continui in questa direzione, quando colpevolmente non prende nessuna iniziativa proprio in un settore che gli è tipico, il settore della invalidità e della vecchiaia, dello studio dei problemi della riabilitazione dei lavoratori colpiti da invalidità e da stati invalidanti e della profilassi degli stati invalidanti. A tale proposito il discorso si farebbe molto lungo perchè dovrebbe investire non

solo l'INPS ma anche l'Opera nazionale pensionati d'Italia e i rapporti tra queste due istituzioni, nonchè un settore che ci porterebbe assai lontano in questa discussione e ci farebbe divagare dal tema che ci siamo proposti.

Che cosa consigliano queste considerazioni? Consigliano di mettere subito allo studio, onorevole Ministro, prescindendo dai tempi tecnici o dai tempi politici, prescindendo dai programmi di fine legislatura, ma adempiendo alla corretta funzione di chi dirige un'amministrazione, quanto la Commissione ha detto a pagina 55: « Occorre superare la divisione esistente tra assicurati e non assicurati e di conseguenza unificare i due settori che hanno la responsabilità dell'assistenza ed estendere la protezione sanitaria contro la tubercolosi a tutti i cittadini, garantire l'unità di indirizzo preventivo terapeutico e di recupero; la Commissione ritiene che l'inserimento, da un lato, della rete sanatoriale INPS nella rete ospedaliera generale, e dall'altro, l'attribuzione ai consorzi provinciali antitubercolari dei compiti di prevenzione e profilassi, di assistenza sociale e sanitaria a tutti i soggetti colpiti e alle famiglie, sotto la direzione del Ministero della sanità, e infine l'unitarietà delle prestazioni estese a tutti ed uguali per tutti, possano rappresentare un giusto adeguamento dei presidi e dei mezzi per combattere in modo più efficace la tubercolosi nel nostro Paese ».

Un altro punto riguarda il settore patrimoniale su cui i rilievi sono stati più ricchi e su cui molti colleghi si sono soffermati. Anche qui c'è molto da fare, senza aspettare le leggi.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole senatore, lei ritiene che con una circolare si possa fare quanto ha detto, cioè generalizzare l'assistenza a tutti gli italiani, ed estendere a tutti le prestazioni economiche? Per fare questo occorre reperire i mezzi di copertura, perchè io non intendo proporre leggi le quali pongano a carico di qualche ente previdenziale un onere senza la relativa copertura. È una esigenza, questa della copertura, affermata dal Parlamento e dalla Corte dei conti. Quin-

di, per l'estensione di questi trattamenti a tutti gli italiani occorre reperire i fondi; anche il programma quinquennale, prevede questa estensione, però in un periodo lungo.

M A C C A R R O N E. Onorevole Ministro, io ho detto « mettere allo studio », non ha parlato di fare una circolare.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo d'accordo però, siccome lei ha parlato, di « immediata attuazione », debbo precisare che, « di immediata attuazione » può essere soltanto la determinazione di istituire una commissione di studio. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

M A C C A R R O N E. Resta da decidere, comunque, come utilizzare meglio i 120 miliardi che raccogliamo con l'assicurazione contro la tubercolosi, come utilizzare meglio la differenza tra i 120 miliardi che raccogliamo e i 75-80 miliardi che spendiamo, come si possono utilizzare meglio gli stanziamenti previsti nel bilancio del Ministero della sanità e nei bilanci dei consorzi antitubercolari in Italia, come utilizzare meglio gli stanziamenti previsti per la lotta contro la tubercolosi nei bilanci di tutti gli enti previdenziali, dall'INAM, all'ENPAS, all'INADDEL, e così via.

Occorre studiare tutto questo se crediamo nel programma che il Governo ha presentato, se crediamo nel capitolo settimo del programma di sviluppo. Occorre dare delle indicazioni su questi argomenti, non basta enunciarli come cose ammissibili ma futuribili. Occorre prendere in considerazione questi problemi come ammissibili e come attuali; su di essi bisogna fare delle precisazioni: debbono essere tradotti in direttive, in atti normativi, in politica di Governo.

Tutto ciò, onorevole Ministro, si deve fare per evitare che nel Parlamento si dicano delle cose e poi, nel Paese, se ne facciano, invece, delle altre; per evitare che in Parlamento si prenda l'impegno, per esempio, di attuare il sistema di sicurezza sociale nel tempo lungo, e poi non si abbia la possibilità di vedere cominciare mai questo tempo; per evitare

che nel Parlamento si dica di voler un servizio sanitario nazionale nel tempo medio, senza sapere però quando questo tempo medio comincerà; per evitare che il Presidente del Consiglio vada a Milano a fare quelle tali affermazioni che ha fatto, inaugurando l'ospedale di « S. Carlo Borromeo », e poi si abbia invece quel provvedimento che ella ha predisposto — non so se già definito o ancora allo stato di schema — a proposito delle mutue e del ripiano dei *deficit* di queste ultime, documento che non corrisponde affatto al senso delle affermazioni del Presidente del Consiglio. Questo per la chiarezza, onorevole Ministro. Non sono convinto di avere ragione io. Non sono convinto che le cose che dico siano sacrosante, ma vorrei che vi fosse almeno un terreno su cui discutere obiettivamente. Il nero è nero. In questo momento è sera. Su queste definizioni siamo d'accordo e quindi possiamo discutere. Vorrei che si creasse una piattaforma comune per un dibattito. Invece ciò sembra impossibile.

Quindi, non si tratta di fare delle circolari, si tratta di fare una politica coerente e lineare, una politica che sia non implicita e tortuosa, ma lineare e corrispondente alle vostre dichiarazioni.

Abbrevio, onorevole Ministro, i riferimenti alla situazione patrimoniale, però vorrei ricordarle soltanto che per quello che riguarda la amministrazione degli immobili urbani di Roma, la situazione non solo è scandalosa, ma paradossale, e non si capisce come mai ancora non si sia provveduto a risolvere il fatto che per decidere un affitto a Roma si debba ricorrere al direttore generale. Perché a Roma sì e a Milano no? Non si capisce perché la revisione degli affitti nella città di Roma non corrisponda a nessun criterio obiettivo; si sta tentando di farla, ma con quali criteri? Non vi è, infatti, nessun criterio stabilito dal comitato esecutivo o dalla direzione generale. Non si capisce perché nella gestione degli immobili di Roma vi siano delle perdite annuali ed a ciò non corrisponde nessuna iniziativa dell'Istituto per modificarle.

L'ultima situazione che desidero richiamare e sulla quale amerei avere una precisazio-

ne del Ministro riguarda i rapporti con la Banca nazionale del lavoro. In riguardo condivido quanto ha detto il senatore Torelli e le richieste fatte a questo proposito. Intendo parlare degli scartellamenti, della convenzione per la gestione per i servizi di riscossione e di pagamento, intendo parlare anche della posizione attuale, di cui il Governo dovrebbe farsi carico, del Presidente dell'INPS nel Consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro, in qualità di Vice presidente, che la Commissione parlamentare ha ritenuto incompatibile.

Mi fermerò ora brevemente sulle carenze delle leggi, sull'amministrazione e sui controlli.

Non vorrei, onorevoli colleghi, che il ricorso continuo, necessario e giustificato a questo giudizio, cioè che l'Istituto soffre prima di tutto di carenza di strutture normative, sia od appaia una giustificazione. Sì, è vero: l'Istituto si regge su una architettura giuridica e normativa che è quella del 1935; sostanzialmente non è modificato nulla; infatti il decreto luogotenenziale del 1947 ha modificato ben poco nella struttura normativa dell'Istituto. Non si ritenga, però, di poter considerare questo fatto un facile alibi. In apparenza questo fatto attenua le responsabilità, non c'è dubbio; però attenua le responsabilità dei singoli collocati al più basso livello; ma accentua, anzi aggrava la responsabilità di chi sta al vertice e di chi avrebbe dovuto provvedere, soprattutto dopo aver riconosciuto queste carenze, da moltissimo tempo, a cominciare dalla Commissione D'Aragona: in tutti questi anni, però, non si è provveduto.

Secondo noi occorre una riforma radicale dell'Istituto; noi, infatti, non siamo dell'avviso che si possa rattoppare, non siamo dell'avviso che si possano modificare solo aspetti marginali con un metodo estemporaneo. Occorre una riforma radicale dell'Istituto, una riforma che tenga conto anche delle prospettive fissate dal piano di sviluppo, della evoluzione del sistema della previdenza verso un sistema di sicurezza sociale che non può significare solo modificazioni quantitative, estensione di prestazioni o nuove prestazioni; ma deve significare anche, e soprat-

tutto, modificazione qualitativa nella gestione del sistema.

Sono d'accordo, onorevoli colleghi, che in questa evoluzione la responsabilità dei pubblici poteri è accresciuta: deve essere accresciuta; però questo, onorevoli colleghi, senatore Torelli, non significa necessariamente un accentramento statale, anzi, secondo me, parallelamente all'accrescimento della partecipazione e della responsabilità dei pubblici poteri, cioè parallelamente all'aumento dell'intervento pubblico in questo settore, deve crescere la partecipazione di chi ha la sovranità prima di tutto, deve crescere, cioè, la partecipazione dei cittadini, dei lavoratori, degli interessati alla gestione del sistema. Ciò non significa che la vita dell'Istituto o degli istituti deve svolgersi al di fuori e senza alcun intervento dei poteri statuali esistenti, significa solo che occorre creare un nuovo potere statale democratico che assuma la piena responsabilità della garanzia dei diritti, che assuma la piena responsabilità del soddisfacimento dei bisogni, che si faccia responsabile in questo campo degli interessi dei cittadini e prima di tutto dei lavoratori.

Ecco che cosa occorre. Occorre cioè un potere autonomo democratico che emani direttamente dai lavoratori, un potere nuovo. Se andiamo a ricercare le formule vecchie possiamo modificare più o meno quantitativamente i rapporti, ma non modifichiamo il sistema, non lo rendiamo democratico. Il sistema diventa democratico solo se evolve dal sistema della previdenza, cioè da un sistema garantito dalla legge e rivolto a settori, verso un sistema generalizzato, istituito dalla legge e rivolto a tutti i cittadini. Ebbene, noi dobbiamo dare a questo sistema una rilevanza statale, dobbiamo inserirlo nell'ordinamento agli stessi livelli delle altre manifestazioni dell'ordinamento, cioè dobbiamo creare un nuovo potere, un potere specifico per la sicurezza sociale che tragga la sua base direttamente dagli interessati, direttamente dai cittadini, direttamente dai lavoratori.

È un'opera lunga, onorevole Ministro; se si vuole imboccare questa strada bisogna tener presente che è una strada difficile e

lunga, una strada che deve superare molte contraddizioni nella società attuale e nella società italiana in particolare. Però è l'unica strada: il resto non rappresenta che palliativi. Questa è l'unica strada che un regime democratico è obbligato a seguire se vuole instaurare un sistema di sicurezza sociale.

Questo potere deve essere autonomo nel senso che le direttive, gli organi e le scelte devono scaturire non dal potere esecutivo, ma dal potere rappresentativo. I controlli devono essere di competenza prima di tutto degli interessati, dei rappresentanti diretti nel Parlamento, di organi indipendenti e, in questo quadro, anche della Corte dei conti. L'Esecutivo dovrebbe limitarsi alla vigilanza, cioè a quella parte di responsabilità e di iniziativa che lo riguarda, a quella parte di iniziativa e di responsabilità in materia contabile e finanziaria, in materia di coordinamento con la finanza pubblica e con la pubblica amministrazione, in materia di iniziativa legislativa e di rapporti con il Parlamento che gli è propria.

Del resto anche i rilievi della relazione vanno in questa direzione. Gli organi dell'Istituto sono stati criticati ampiamente per i poteri eccessivi del Presidente, per l'eccesso della durata del mandato, per la concentrazione di tutti i poteri in un'unica persona, per l'investitura politica dall'esterno e, quindi, per l'esautoramento conseguente degli organi collegiali. Il Consiglio di amministrazione è stato ritenuto pletorico, privo di responsabilità e di poteri effettivi, dominato dalla burocrazia statale in veste di controllore controllato. Per il Comitato esecutivo sono state fatte analoghe osservazioni.

Un altro punto riguarda il direttore generale, altro elemento di anomalia che turba i rapporti democratici non solo per i poteri eccessivi e non ben delimitati e per l'irresponsabilità che ne consegue, ma per il fatto che il direttore generale emana da un livello dello stesso tipo del Presidente, è nominato dal Governo, emana dallo stesso ambiente, è oggetto di valutazioni e di scelta politica e, quindi, è di solito un elemento di contrappeso o di falso equilibrio nell'organizzazione e nella vita dell'Istituto. Egli non è quasi mai un elemento tecnico su cui con-

vergono le responsabilità interne dell'organizzazione tecnica e, soprattutto, non è un organo che risponda, proprio per la sua collocazione, agli organi collegiali, all'Esecutivo e al Consiglio di amministrazione: è un organo che risponde all'esterno. Da qui la necessità di modificare le cose, di tenere conto di questi elementi, nella predisposizione di iniziative legislative — sì! qui occorrono delle iniziative legislative — che possano essere adottate rapidamente. Vi è un'ampia convergenza di valutazioni su molti punti, nel Parlamento, e mi auguro che il Governo voglia tener conto di tale convergenza e non degli umori dell'alta burocrazia nel valutare queste riforme; mi auguro che il Governo finalmente consideri questo rimescolamento delle carte necessario e non si preoccupi del fatto che la scacchiera su cui si svolge il giuoco dei falsi equilibri e dei contrappesi o delle contropartite politiche sia ristretta o che la cosiddetta alta burocrazia ne abbia a soffrire qualche cosa, ma, proprio tenendo conto di questo elemento, presenti un provvedimento assai snello al Parlamento. Lo avrebbe già potuto presentare insieme al provvedimento per la riscossione unificata dei contributi ed io...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Scusi, senatore Maccarone, lei ha parlato poco fa di una riforma organica e radicale. La mia domanda che è fatta così, in termini di richiesta di chiarimenti dal Parlamento, è la seguente: lei ritiene che questa riforma generale che il Governo dovrebbe presentare nello scorcio di questa legislatura possa essere realizzata? Lei vuole la riforma radicale e completa nel giro di un mese?

M A C C A R R O N E. Onorevole Ministro, no, le ho detto che io desidero che in questo tempo, senza preoccuparsi dei tempi politici ma preoccupandosi della responsabilità che deriva a chi è a capo di un'amministrazione, si avviino gli studi necessari per questa riforma generale. In questo quadro, se si accettano le direttive della Commissione di inchiesta, se si accettano le direttive del CNEL, se si accettano gli studi

prevalenti in questo campo da venti anni, si possono modificare alcune cose, ritengo, nel limite ristretto dei quattro o cinque mesi di lavori parlamentari che abbiamo di fronte, poichè su queste cose omogenee ad una riforma generale, non cotraddittorie con un disegno generale, vi è un'ampia convergenza!

Non mi dilungo su questo aspetto, ma voglio sottolineare che vi è un'ampia convergenza, anche se vi sono dissensi particolari e aspetti particolari che il Parlamento può superare nella sua saggezza politica e credo che bisogna mettere il Parlamento nella condizione di farlo.

Bisogna però anche mettere subito l'Istituto nella condizione di lavorare, nel senso di modificare subito il costume che vive in esso nella tradizione orale di origine contadina; bisogna uscire dalla situazione feudale in cui è l'Istituto, per cui il vassallo o il vassallo di turno fa le gride, le circolari e le note di servizio che gli accomodano e modifica tutto; bisogna stabilire in modo chiaro, in regolamenti amministrativi precisi, come devono funzionare i servizi, il patrimonio, la Cassa, il servizio ispettivo, il servizio sanitario, come deve funzionare la vita dell'Istituto. Bisogna sapere a che cosa ci si riferisce quando si controlla e non bisogna prendere in mano le circolari o le note di servizio, ma gli atti amministrativi del Consiglio di amministrazione, cioè le disposizioni normative che gli organi responsabili devono emanare.

Occorre anche decidere in materia di bilancio senza aspettare la legge. So bene che la legge non obbliga l'INPS nemmeno a redigere un consuntivo generale, cioè un rendiconto di tutta la sua attività, ma solo dei rendiconti consuntivi per le gestioni. Noi abbiamo già avuto inconvenienti per questo e dobbiamo evitarli e possiamo farlo; il Consiglio di amministrazione può decidere. Gli studi che sono stati fatti dal Comitato esecutivo a questo proposito non sono convincenti. Però su un punto vi è una conclusione positiva, questa del rediconto generale. Ebbene, facciamo fare il rendiconto generale, ma stabiliamo prima i criteri per la compilazione di esso, in modo da evitare che il bilancio dell'Istituto sia come un ca-

stello inglese nel quale i fantasmi appaiono e spariscono a seconda della volontà del padrone e del suo interesse ad attirare i visitatori: gli avanzi e i disavanzi compaiono e spariscono a seconda che il Governo vuole soldi per le sue iniziative o vuole negare i mezzi per i pensionati e gli assicurati.

Norme precise, criteri obiettivi su cui discutere, su questo si compila il rendiconto; occorre decidersi non sulla base di sole considerazioni tecniche, ma anche sulla base di considerazioni politiche, se si deve compilare o no un bilancio di previsione, se questo deve essere fissato, definito dalla legge, se deve essere un bilancio di cassa o di competenza, se deve infine essere vincolante.

È chiaro che per le gestioni non assicurative questo bilancio di previsione ci deve essere, deve essere un bilancio di competenza.

Il fatto che l'INAM abbia un bilancio di previsione di questo tipo non ha dato certamente luogo ad inconvenienti tecnici e la discussione astratta che si sta svolgendo attualmente intorno alle possibilità effettive dell'INPS di avere un bilancio di previsione è francamente incomprensibile.

Occorre inoltre, onorevole Ministro, decentrare in modo deciso e coraggioso tutta l'attività dell'Istituto (e per questo non occorrono leggi), occorre decentrare orizzontalmente, occorrono organi collegiali e assunzione di precise responsabilità nell'ambito di questi organi da parte dei singoli amministratori, anche responsabilità di natura amministrativo-formale e responsabilità personali in tutti gli atti.

Sono d'accordo sul fatto che bisogna realizzare un coordinamento tra queste singole responsabilità, tra le responsabilità degli amministratori e quelle dei dirigenti, tra le responsabilità dei dirigenti preposti ai diversi servizi che attualmente vanno ognuno per conto proprio oppure, privi di potere, dipendono dal beneplacito del direttore generale; occorre inoltre decentrare verticalmente con la costituzione dei comitati provinciali.

La vicenda dei comitati provinciali è diventata ridicola. A pagina 129 della relazione della Commissione d'inchiesta si legge: « A questo proposito la Commissione ritiene di segnalare quanto riportava la relazio-

ne della Commissione di studio per i problemi connessi con l'istituzione dei comitati provinciali dell'INPS, discussa in sede di Comitato esecutivo dell'INPS il 1° ottobre 1964. Detta Commissione è concorde sull'opportunità di unificare nel decentramento agli organi periferici la procedura per l'esame e la decisione dei ricorsi relativi a tutte le gestioni affidate dall'Istituto, ivi comprese, quindi, la gestione assegni familiari e quella per l'integrazione dei guadagni agli operai dell'industria ».

C'è poi la conclusione della Commissione d'inchiesta, ancora a pagina 129: « La Commissione ritiene che debba darsi concreta attuazione all'articolo 29 del decreto luogotenenziale del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 436, provvedendo a che entrino effettivamente in funzione i comitati provinciali della previdenza sociale; ritiene inoltre che a questi comitati potrebbe utilmente affidarsi ai sensi dell'articolo 30, n. 8, del regio decreto 4 ottobre 1935, numero 1827, la conoscenza in prima istanza dei ricorsi per negate prestazioni dell'assicurazione per l'invalidità e per la vecchiaia, per la tubercolosi, per la disoccupazione involontaria e per gli assegni familiari su cui dovranno pronunciarsi, a norma delle vigenti leggi, in attesa di modifica, gli organi a ciò delegati ».

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Maccarrone, se permette devo dirle che ci sono anche le mie dichiarazioni che riguardano la mia posizione nei confronti dell'istituzione di detti comitati. Io sono favorevole a una istituzione di questi comitati, ho dato anche disposizione all'INPS di istituirli e l'INPS ha iniziato l'esecuzione del provvedimento che io ho cercato di accelerare, dopo le conclusioni della Commissione.

Ad un certo punto, però, quindici giorni or sono, ci è pervenuto un telegramma a firma dei rappresentanti delle tre confederazioni della CGIL, della CISL e della UIL, in cui mi si pregava di far sospendere l'attuazione dei comitati provinciali, così come li prevede la legge del 1935, in attesa di una

nuova legge che modifichi la struttura dei comitati stessi.

M A C C A R R O N E. Onorevole Ministro, prendo atto di questa sua dichiarazione, però rimango convinto che la volontà del Parlamento è in tutt'altra direzione e che questa volontà deve essere vincolante.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo d'accordo, ma non posso neppure contrastare frontalmente questa richiesta dei sindacati...

M A C C A R R O N E. Certo, onorevole Ministro.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* ... e questo è il motivo per cui ho costituito una Commissione nella quale ho incluso anche le forze sindacali: proprio per cercare di amalgamare queste differenti opinioni dei sindacati e della Commissione.

M A C C A R R O N E. Onorevole Ministro, il dissenso dei sindacati è principalmente su un punto: la presidenza dei comitati provinciali. Se si è d'accordo su questo occorre semplicemente dire che i comitati provinciali, invece di essere presieduti dal direttore di sede, sono presieduti da un presidente nominato dal Ministro del lavoro. Si faccia una norma di questo genere e non si aspetti il 1969.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Siamo d'accordo, ma appunto ci vuole una norma di legge.

M A C C A R R O N E. Certamente; la si faccia e la si presenti al Parlamento.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo; perciò le ho domandato se nel frattempo si può fare qualche cosa di anticipato nella linea di quello che ha detto la Commissione della riforma generale. E questo che le ho domandato prima. Faremo senz'altro ciò che dice lei, cioè presenteremo una legge con la qua-

le saranno proposte al Parlamento tutte quelle cose che sono di immediata e possibile attuazione che risultano dalla relazione della Commissione. Così le anticipo la risposta che le darò.

M A C C A R R O N E. Grazie, onorevole Ministro. Resta, però, il fatto che i comitati che era possibile istituire e per i quali si è discussa la possibilità dell'istituzione...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E che io ho istituito...

M A C C A R R O N E. Lei ricorda quella polemica: si respinse la nostra richiesta dicendo che la legge non poteva essere applicata. La Commissione ha concluso che poteva essere applicata. I sindacati non sono d'accordo. Sarebbe auspicabile che i sindacati tenessero conto di quanto tempo passerà prima che venga proposta una legge di modifica dei comitati provinciali. Questa è la mia sommessima opinione. Non c'è qui il senatore Coppo; se fosse qui presente la direi a lui come collega, non oserei dirgliela come esponente sindacale. Certo non posso in questo ramo del Parlamento riferirmi a membri di un'altra Assemblea.

Due sole segnalazioni per concludere, onorevole Ministro. Esse riguardano la necessità che ella si pronunci sulla direttiva data dalla Commissione circa la portata dell'articolo 35 e le direttive che intende seguire il Governo in materia di investimenti di fondi previdenziali; in secondo luogo la necessità che ella dica qualche cosa circa la liquidazione dell'attività agraria e, in particolare, dell'azienda agraria di S. Giovanni Suergiu.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La conclusione della Commissione mi trova pienamente consenziente.

M A C C A R R O N E. Onorevoli colleghi, ho finito e chiedo scusa all'onorevole Presidente e agli altri colleghi che hanno avuto la cortesia di ascoltarmi della lunghezza del mio intervento.

Si è parlato di dare e di ridare tranquillità all'Istituto. Nessuno più di noi è con-

vinto di questa necessità. L'Istituto della previdenza sociale è un grande patrimonio dei lavoratori e amministra denaro dei lavoratori destinato a far fronte alle evenienze più drammatiche e più difficili nella vita dei lavoratori stessi. Nell'Istituto lavora e concorre al suo successo tanta gente onesta e laboriosa, a cui giustamente è stata resa lode, una lode che faccio mia senza enfasi e senza retorica.

L'Istituto, con la sua esperienza e con i suoi mezzi, deve costituire l'asse attorno a cui deve ruotare sollecitamente la riforma di tutto il sistema: la trasformazione del sistema di previdenza in sistema di sicurezza. Ma noi vogliamo e dobbiamo dare all'Istituto non la tranquillità dello stagno, delle acque limacciose ed oscure che ricoprono materie putrescenti e recessi inesplorati, ma la tranquillità, limpidità e luminosità dei laghi alpini, delle acque trasparenti attraverso cui sia possibile guardare e rimirare le bellezze variegata ed incantevoli del fondo. Tranquillità e fiducia si ristabiliscono nell'Istituto, a mio modesto avviso, e attorno all'Istituto operando e non tacendo... (*Interruzione del senatore Sibille*). Ella, onorevole collega, avrebbe fatto meglio a continuare a star zitto, secondo me.

Stavo dicendo che tranquillità e fiducia si ristabiliscono operando e non tacendo, colpendo senza indugio — ed insisto su questo termine — i colpevoli e non ricercando nel silenzio e nell'omertà una copertura di comodo, adeguando le strutture dell'Istituto alle necessità, cioè rendendolo democratico, agile, responsabile e sollecito in tutte le sue articolazioni, trasparente come una casa di vetro, un istituto dei lavoratori, amico dei lavoratori e non fiscale ed esoso, un istituto profondamente riformato affinché con le sue nuove strutture possa stimolare e facilitare la riforma generale della Previdenza e in un certo senso anticipare i lineamenti organizzativi e i metodi di azione del futuro sistema. Se non cominciamo dall'INPS, se non cominciamo da questa situazione politica che, tutto sommato, è favorevole ad operare una riforma, se non cominciamo ora, noi porteremo la responsabilità e la colpa di ritardare ancora di molti anni l'avvio nel no-

stro Paese di un sistema di riforme nel settore della Previdenza sociale. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda, al quale faccio presente che l'onorevole Ministro ha chiesto di assentarsi per qualche minuto.

R O D A . Siccome io sono certo, anzi certissimo, conoscendo la diligenza dell'onorevole Ministro, che egli domattina stesso leggerà il mio discorso non sul resoconto sommario, ma addirittura su quello stenografico, mi accingo senz'altro a parlare.

L U S S U . Ma non è possibile! Non c'è nessuno al banco del Governo! Io mi appello alla Presidenza! È un'offesa al Parlamento.

P R E S I D E N T E . Sono stato io a permettere all'onorevole Ministro di assentarsi per qualche minuto. Il senatore Roda può anche non parlare in attesa del Ministro.

L U S S U . Attendiamo allora che ritorni il Ministro.

(*Rientra nell'Aula l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

R O D A . Onorevole Ministro, io debbo chiedere scusa ai colleghi dell'Assemblea e al Presidente se ho fatto loro perdere qualche minuto, ma siccome l'esordio del mio discorso era rivolto personalmente a lei aspettavo il suo ritorno. Vede, onorevole Ministro, io ricordo troppo bene l'intervento di replica da lei svolto al Senato esattamente il 24 marzo 1966. In quell'intervento, ella, con dei motivi che io non voglio qui discutere *a posteriori*, si oppose ad una nostra iniziativa che tendeva, fin d'allora, ad andare oltre le smagliature aperte con i fatti Aliotta, con le denunce da noi poste e al Paese e al Parlamento su quello scandalo, sulle centinaia di milioni, sul miliardo guadagnato sui bambini tubercolotici.

Noi allora avemmo l'impressione che il caso Aliotta non fosse a sè stante, isolato; non solo, ma io, personalmente, ebbi l'impressione che esso fosse la smagliatura attraverso cui poter denunciare non soltanto la cattiva amministrazione di un ente delle dimensioni dell'INPS (che amministra qualche cosa come più di 3 mila miliardi del contribuente italiano), ma anche un malcostume nazionale che dall'INPS poteva e doveva risalire addirittura allo Stato che ci governa.

Allora io ebbi quest'impressione. Ecco il motivo per cui insistetti, allorchè lei, onorevole Ministro, espresse un parere contrario, perchè, a suo avviso, non era opportuno sottoporre l'Istituto ad un altro trauma (in ciò confortato non solo dall'appoggio dei suoi correligionari, ma anche — e me ne rammarico — dai compagni del Partito socialista italiano in uno con quelli del Partito socialista democratico italiano), su quella proposta che l'Assemblea votò con 86 voti a favore e con 116 contro, respingendo la nomina di una Commissione d'inchiesta.

Ebbene, io debbo dire che oggi, a distanza di molti mesi, di anni, anzi, la lettura della relazione della Commissione d'inchiesta non mi ha che confermato, come del resto mi aspettavo, in quella mia opinione. Onorevoli colleghi, in Parlamento e nella relazione della Commissione d'inchiesta, si è parlato di quella disastrosa politica di alienazione delle aree fabbricabili a prezzi rovinosi, aree — non dimentichiamolo mai — che sono state comprate con i soldi sudati dai lavoratori italiani; io penso però che a molti di voi sia sfuggito che a dare il « la » a questa politica rovinosa e fallimentare è stato proprio il Governo, lo Stato italiano, attraverso uno dei suoi Ministeri, e precisamente quello della marina militare.

Il motivo sottostante, il motore che ha causato la frana nelle proprietà immobiliari dell'INPS è stato appunto il pervicace esempio venuto dall'alto. La frana è cominciata proprio dal ricatto — parlo di ricatto — esercitato dal Ministero della marina militare nei confronti dell'Istituto, di un ente parastatale.

Ho parlato di ricatto, onorevoli colleghi; ebbene, la parola ai fatti. Valga il vero! Debbo ricordare che durante la guerra la Marina militare requisì un'area sul lungotevere e, perciò, di notevole valore

Non discuto i motivi per cui la Marina militare ebbe, allora, nel periodo bellico, ad intimare tale requisizione all'ente: si trattava esattamente di 11 mila metri quadrati. Ebbene, la guerra è cessata nel 1945 e nel 1949 l'Istituto della previdenza sociale si dava da fare, da ben 4 anni, per recuperare l'area requisita, visto che i motivi bellici di requisizione erano oramai superati. Infatti, l'Istituto della previdenza sociale in quei 4 anni ricorse al Consiglio di Stato, ma sempre inutilmente. Pertanto, all'Istituto della previdenza sociale, per ritornare in possesso di quegli 11.000 metri quadrati di terreno prezioso, non restava altra via che contrattare con la Marina militare. Ed ecco il ricatto, costituito dal fatto che, in quel momento, si costituirono in seno alla Marina militare delle cooperative tra i suoi funzionari, che pretesero di subordinare il ritorno degli 11.000 metri quadrati all'Istituto della previdenza sociale alla trattenuta di una grossa porzione, più di un terzo, cioè 4.000 metri quadrati, ed imponendo, inoltre, il prezzo di acquisto, vero prezzo di esproprio all'ente proprietario, cioè alla Previdenza sociale.

Ebbene, l'Istituto della previdenza sociale, visti vani i suoi ricorsi al Consiglio di Stato, non potè far altro che piegarsi alla Marina militare e, per riavere indietro 7.000 degli 11.000 metri quadrati requisiti a suo tempo, dovette sottostare alle condizioni onerose del Ministero della marina militare. Pertanto, queste aree, che avevano fin dal 1949 un valore almeno triplo, vengono cedute alla Marina militare per un prezzo che fu allora inferiore alle 20.000 lire al metro quadrato.

In questo ricatto della Marina militare, naturalmente, si inserirono i grandi papaveri della Previdenza sociale, cioè i dirigenti, coloro che detenevano il bastone di comando nell'Istituto. Infatti per essi fu facile — erano del resto loro stessi a stabilire il prezzo — ottenere altri sconti oltre a quel-

li fatti a suo tempo alla Marina militare: dal 10 al 40 per cento sul prezzo imposto dai dipendenti della Marina militare. In tal modo si vennero a creare quelle ineffabili cooperative che noi già denunciavamo qui nel marzo dello scorso anno; cooperative che sorsero a decine, cooperative spurie, naturalmente, in quanto in esse i funzionari si potevano contare tutti sul palmo di una mano (ad esempio le cooperative Alba rosa, Gaia Domus, Cavallo vincente).

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi scusi, senatore Roda, ma non ho capito bene la sua premessa: queste cose che lei sta dicendo, chi le ha accertate?

R O D A. Non io certamente, onorevole Ministro. La mia premessa è molto semplice.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Voglio rettificare una sua affermazione. Tutte queste cose che lei sta dicendo le ha accertate un'inchiesta ordinata dal Ministero nel 1964 e regolarmente inviata alla Magistratura, comprese le cose che lei sta dicendo.

R O D A. Onorevole Ministro, lei mi deve dare atto di una cosa molto semplice e cioè che sotto i miei occhi sta soltanto in questo momento la relazione della Commissione d'inchiesta...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Depositata al Senato.

R O D A. ...ma mi darà anche atto, lei che è professore di diritto, che non era nella mia facoltà e soprattutto nella mia possibilità venire in possesso delle denunce fatte da parte del suo Ministero o della Direzione della previdenza sociale alla Magistratura.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le ho depositate nel giugno del 1964 alla Presidenza del Senato e le ho messe a disposizione di tutti i senatori.

R O D A. Onorevole Ministro, io non ricordo che lei specificatamente abbia fatto questo accenno al ricatto — mi si consenta il termine — della Marina militare (*Interruzione del senatore Di Prisco*).

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando ho saputo l'affare ho ordinato l'inchiesta e l'ho messa a disposizione del Parlamento e della Magistratura.

D I P R I S C O. Io dico soltanto che il Ministro del lavoro sa nel 1964 cose accadute nel 1945, nel 1946, nel 1948.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo avete detto voi stessi che mancano gli organi di collegamento.

R O D A. Comunque, onorevole Ministro, dicevo: nessuna meraviglia se poi in questa smagliatura si inseriscono anche i dirigenti dell'Istituto della previdenza sociale ed ottengono sconti che vanno addirittura dal 10 al 40 per cento sui quei prezzi in pura perdita imposti dal Ministero della marina militare. Nessuna meraviglia se, oltre al superpensionato Cattabriga, il quale fonda una sua cooperativa, facendo comparire e il Vice direttore generale dell'Istituto e addirittura quel dirigente che aveva nell'Istituto della previdenza sociale le mansioni di stabilire i prezzi delle aree da cedere (per cui si verifica proprio in seno all'Istituto che il dirigente che è qualificato a stabilire i prezzi di cessione a terzi delle aree fabbricabili fissa il prezzo di cessione dell'area che egli comprerà insieme al Vice direttore generale, a quel superpensionato che noi tutti ricordiamo, il Cattabriga, con qualche cosa come oltre 650 mila lire di pensione al mese e una buonuscita di oltre 80 milioni), persino i sindacati dell'Istituto della previdenza sociale si inseriscono in questo affare di acquisto di aree e partecipano alla cuccagna

Morale: terreni venduti per 309 milioni, valore accertato dall'ufficio tecnico erariale 926 milioni, onde perdita secca per l'Istituto, soltanto nell'operazione di vendita delle aree fabbricabili, 617 milioni.

Ho iniziato questo mio intervento, che vuole essere circoscritto, data l'ora, all'esame della situazione patrimoniale dell'Istituto, perchè vorrei concludere con una cosa molto semplice, dimostrando cioè l'incapacità congenita, funzionale degli amministratori della Previdenza sociale nell'amministrare il proprio patrimonio, talchè il Senato, e soprattutto il Governo, ne trarrà le dovute conclusioni. Elencherò qualche episodio, citando naturalmente i più salienti, non certo per sciorinare panni sporchi in Senato, ma per indicare di volta in volta quelle soluzioni che si devono adottare.

Come dicevo quindi vi è una perdita secca, soltanto nell'alienazione dei terreni fabbricabili di proprietà dell'Istituto, di 617 milioni. Qui si inserisce poi quel famoso episodio della cooperativa CALM, che io debbo ricordare ai colleghi, costituita dal Vice direttore generale dell'Istituto, in cui partecipa la figlia, ed altri due altissimi funzionari con le loro relative parentele, fra i quali il Capo dell'ufficio tecnico, ingegner Raffo (il nome è appropriato) che ne fissa addirittura il prezzo. Ma questo episodio va accennato per un'altra anomalia e cioè questa: l'appezzamento di terreno viene venduto alla cooperativa per 27 milioni. Si fa avanti, naturalmente, l'ufficio tecnico erariale, il quale stima il terreno 102 milioni. Noi sappiamo troppo bene che le stime dell'ufficio tecnico erariale, per quel che concerne i terreni edificabili, sono sempre enunciate in difetto e mai in eccesso. Voi sapete anche che su queste stime viene concesso al contribuente, che vuole concordare, un abbuono sulla stima che non può andare al di là del 25 per cento massimo.

Ci troviamo di fronte quindi a questa strana anomalia. Ebbene, questi alti funzionari, questi Vice direttori generali dell'istituto riescono, (ed io mi chiedo come abbiano potuto farlo) a concordare con l'ufficio delle imposte in 49 milioni, sui 102 accertati, quando noi sappiamo che il massimo possibile di concessione sulla stima dell'Ufficio tecnico erariale è del 25 per cento e che oltre tale limite è soltanto la Commissione delle Imposte che deve giudicare del valore delle aree cedute. In questo caso,

lo sconto che viene concesso sul prezzo dall'ufficio tecnico erariale non è più del 25 per cento ma sale addirittura del 55 per cento, sconto cioè di 77 milioni. Come abbiano ottenuto tali sconti proprio non lo so. Ecco il motivo per cui, dicevo, la Commissione di inchiesta non ha soltanto messo in luce degli scandali propri dell'Istituto ma anche delle connivenze esterne ad esso, almeno dei casi anomali sui quali sarebbe molto opportuno cercare di far luce.

Io voglio ora passare ad un altro argomento che è stato toccato dalla relazione, vale a dire all'incapacità, da parte dell'Istituto, di amministrare il proprio patrimonio immobiliare. Dalla relazione emerge come deputato a tale scopo fosse un ufficio particolare dell'Istituto della previdenza sociale, l'AIUR, cioè amministrazione beni immobili urbani di Roma. Ebbene, questo ufficio preposto all'amministrazione dei beni immobili romani, svolge il suo compito su 84 stabili di proprietà dell'Istituto, in Roma. Vediamo un po' quali sono i costi che vengono sostenuti per questa amministrazione ristretta ai soli stabili romani. Ebbene, il personale di questo ufficio è costituito da 27 unità per la sezione amministrativa, da 22 per la sezione tecnica e da 21 per un'altra sezione. Si tratta quindi di 70 funzionari cui si aggiungono 9 dirigenti, divisi in 3 sezioni.

Giustamente la Commissione d'inchiesta ha messo in risalto come in Lombardia un solo dirigente amministra 300 immobili, con pochi impiegati, non più di una quindicina, mentre in Roma, nell'INPS, si verifica una situazione per cui si ha bisogno di 79 funzionari suddivisi in varie sezioni per amministrare gli immobili di questa città.

Io voglio qui tacere, per brevità di esposizione, la faccenda della galleria Margherita che del resto è nota a tutti coloro che hanno letto la relazione; anche qui abbiamo un esempio palese di come vengono amministrati i soldi dei lavoratori versati all'Istituto della previdenza sociale.

Voglio ora accennare di sfuggita alla questione della sede di Napoli. In questa città i funzionari della Previdenza sociale si sono coperti letteralmente di ridicolo. C'era

infatti un contratto di acquisto per una nuova area su cui doveva sorgere la sede di Napoli; tale contratto prevedeva che l'area dovesse essere data libera, disponibile; ebbene, passano mesi e mesi — mentre nel contratto di compravendita erano stabilite determinate scadenze che vengono largamente superate — le clausole non vengono rispettate dai venditori cosicchè si stabilisce una penalità di 30 mila lire al giorno ove il venditore non volesse o non potesse consegnare l'area libera dopo una certa scadenza.

Però, anche le 30 mila lire al giorno di penalità non vengono rimosse dall'Istituto; ad un certo momento, a conti fatti, ecco che l'Istituto, che ha bonificato tutto quanto era possibile a questi venditori, si trova a dover tirare le somme. Si ha così un conto molto squallido: l'Istituto viene a spendere per danni, per maggiori spese derivanti dal fatto che il terreno è risultato acquitrinoso e occorrono fondamenta diverse da quelle progettate, una somma che si aggira sui 25-26 milioni in più di quanto era stabilito. In più l'immobile è consegnato ancora occupato. Nuove spese, nuovi ritardi.

Questa è una delle tante situazioni che dimostra che, quando lo Stato o organi parastatali vendono loro proprietà, le vendono sotto costo, quando le acquistano, il prezzo che esse debbono pagare è sempre maggiorato: quando si vende, la gemma diventa cocchio di bottiglia, quando si acquista si paga una volgare imitazione come un autentico prezzo di avorio che risale alla dinastia dei Ming.

A proposito di gemme, ecco quella costituita dalla proprietà immobiliare di San Giovanni Suergiu. Nessuno — lo sappiamo tutti — autorizza l'Istituto della previdenza sociale a farsi imprenditore agricolo, dato che questa è un'attività non contemplata dallo statuto, cosicchè è illegittima (almeno così l'ha definita la Corte dei conti). Però, sotto un certo aspetto, essa costituisce l'affare più pulito di tutte le vicende da me brevissimamente enunciate e che trovano maggiore trattazione nella relazione. Si tratta dell'affare più pulito, come ho detto, per quanto concerne almeno il prezzo inizialmente sborsato e non ci risulta che ci fu-

rono delle attività spurie. Però ad un certo momento noi dobbiamo fare i conti di quest'attività agricola acquistata fuori delle norme dello statuto. I conti ci dicono che quest'attività agricola in Sardegna è costata qualche cosa come 2 milioni e 600 mila lire per ettaro. Io penso che sia il prezzo di cessione delle aree agricole nella limitatissima zona del bergamotto che dà il reddito che dà e che ha l'estensione che tutti conoscono. Qui siamo in Sardegna invece. Basterebbe del resto leggere le relazioni fatte a suo tempo circa la consistenza patrimoniale di quest'azienda agricola di S. Giovanni Suergiu per renderci conto che una gran parte del terreno comperato non è terreno coltivabile poichè è terreno sassoso, quando non acquitrinoso, poichè è al livello del mare, e bisognerebbe desalinizzarlo con spese ingentissime che pregiudicherebbero evidentemente la possibilità di un qualsiasi reddito per dei decenni.

Però io voglio qui precisare quale fu la perdita dell'Istituto della previdenza sociale in un investimento in attività che trascendono le attività statutarie dell'Istituto stesso. Il dato relativo alla perdita si ricava non tanto dalla relazione della Commissione d'inchiesta quanto dall'esame dell'ultimo consuntivo, quello del 1966, dell'Istituto della previdenza sociale. Quanto vale oggi la tenuta, onorevole Ministro? Siamo qui in presenza di due relazioni di due competenti: il dottor Rompietti, tecnico della direzione generale, il quale valuta questa tenuta a cancelli chiusi 620 milioni e il professor Giorgi, della facoltà di agraria di Firenze, che invece fa ascendere il valore di questa proprietà, in gran parte ripeto, incoltivabile perchè pietrosa, ad una cifra che può aggirarsi fra i 350 e i 400 milioni, naturalmente a cancelli chiusi. Facendo la media aritmetica, e non essendo io ovviamente nè tecnico nè in possesso, oggi, di altre stime che possano consentire di orientarmi diversamente, noi possiamo dedurre che oggi il valore di questa tenuta non può superare i 500 milioni.

Ebbene, qual è stato il reddito di questa tenuta? È stato negativo in tutti gli anni dal 1953 al 1957. Infatti, anche quando il bi-

lancio portava degli utili, è risultato che si trattava di utili fasulli, di utili surrettizi. Motivo per cui se si dovesse impugnare questo bilancio anche sotto l'aspetto penalistico, non so quali guai passerebbero gli amministratori di questa tenuta agricola, che sono poi gli amministratori dell'INPS.

Ma per venire al quindi, onorevole Ministro: questa tenuta in sette anni, cioè dal 1959 al 1965, ha totalizzato qualche cosa come 230 milioni di perdita. Possiamo già tracciare una media, perchè sette anni di continua perdita ci possono dare il polso della situazione economica e ci possono dire, come affermo io in questo momento, che la tenuta è gravata da una perdita di 35 milioni all'anno. Vogliamo allora fare i conti di questo investimento in Sardegna, come ripeto, fuori dai limiti statutarî? Ebbene, al 31 dicembre 1965 il conto totale ci dice che l'Istituto ha investito in quest'azienda agricola comperata in Sardegna qualche cosa come 1420 milioni. Ci sono da ammortizzare perdite — naturalmente perdite registrate durante gli anni di gestione — per 185 milioni.

Il totale delle perdite di questa tenuta ammonta a 1.605.000.000. Ebbene, il valore attuale di questa tenuta, come ho già detto, può essere al massimo di 500.000.000. La perdita secca subita dall'Istituto soltanto in una delle molte operazioni immobiliari, quella specifica dell'investimento agricolo nell'azienda di S. Giovanni Suergiu, si poteva farla ammontare, al 31 dicembre 1965, a lire 1.105.000.000.

Onorevole Ministro, quando lei afferma che una diversa politica patrimoniale, un cambiamento di rotta dell'attuale nefasta politica patrimoniale dell'Istituto è indispensabile, certo ha ragione, ma questo non è possibile farlo con delle circolari, occorrono delle leggi. Non si dimentichi però che per ogni anno che passa senza far niente — e ne sono passati moltissimi — sono in gioco milioni di disavanzo che vanno accumulandosi. Ecco perchè, per quanto riguarda questa sola azienda agricola, il perdere degli anni significa far perdere all'INPS centinaia di milioni. Io non sono neanche l'accordo — mi si consenta — sulla scelta op-

zionale fatta dalla Commissione d'inchiesta e suffragata anche dalla Corte dei conti.

Non sono d'accordo con l'opinione della Corte dei conti secondo la quale bisogna cercare di dare in affitto questa azienda, perchè così è possibile ottenere un reddito. Ma a chi affittarla? Affittarla a dei sardi, che la loro terra la conoscono certamente molto meglio di quanto non la possano conoscere i funzionari preposti a Roma all'amministrazione? Non credo. Non posso certamente pensare che in Sardegna, specialmente nel campo agricolo, ci siano degli allocchi disposti a prendere in affitto delle tenute che registrano 35 milioni di perdita media all'anno e a corrispondere un qualsiasi canone al concedente, in questo caso l'INPS. Ecco allora che è evidentemente illusorio pretendere di poter affittare questa azienda, sia pure smembrata in più tenute, ma sempre in perdita, a gente del posto o anche a gente che venga dal di fuori della Sardegna.

In questo caso occorre prendere il toro per le corna, occorre prendere atto che in questa disgraziata vicenda si è perso più di un miliardo di lire e che saggia politica è quella di arrestare questa emorragia di perdite, e vendere al meglio, anche a 500.000.000 secondo la stima media che ho prima richiamato. Così facendo, tutto sommato, si realizzerà un ottimo affare. Con 500.000.000 di patrimonio significa poter contare, con un reddito al 6 per cento, su 30.000.000 all'anno che entrano nelle casse dell'INPS e che, aggiunti agli altri 35.000.000 che non ne escono più, perchè vendendo evidentemente si arresta l'emorragia delle perdite, fanno 65.000.000 di sbilancio in senso positivo per l'amministrazione dell'INPS, cifra che, capitalizzata al 5 per cento, rappresenta qualcosa come 1.300.000.000. Pertanto, vendendo immediatamente la proprietà di S. Giovanni Suergiu, è come se si immettesse nei fondi dell'INPS un capitale, tenendo presente il reddito, che si aggira intorno al 1.300.000.000 di lire.

Sta a lei, onorevole Ministro, a cui affido queste cifre dette alla buona (potranno essere le cifre della serva, ma hanno appunto il buon senso del conto della serva),

prendere i provvedimenti necessari. Forse non sarà sufficiente una circolare, occorrerà un provvedimento legislativo, ma si faccia in maniera che nel settore patrimoniale le perdite vengano finalmente a cessare.

Ma, onorevole Ministro, ripeto, il colmo dei colmi, ciò che dà l'esatta misura dell'incapacità ad amministrare del Consiglio di amministrazione dell'INPS, della mancanza di fiuto amministrativo, della mancanza di senso degli affari è il fatto per cui, di fronte all'impresa che io sto per narrare, sarebbe stato sufficiente il fiuto di un licenziato delle scuole commerciali, di ordine inferiore, per capire che era necessario dire di no ad un'operazione di questo tipo. Mi riferisco — e valga per tutti — al fatto della partecipazione dell'Istituto della previdenza sociale alle imprese dell'AMMI, ente di diritto pubblico, creato nell'epoca autarchica, nell'epoca degli anni ruggenti, creato per: « ricercare e coltivare », dice lo statuto sociale « minerali metallici sul territorio nazionale ».

Sanno tutti a che cosa sono serviti gli enti autarchici creati negli anni ruggenti: sono serviti soprattutto per sistemare le parentele vere o spurie dei grossi gerarchi fascisti; sono serviti, in quel clima in cui non si dovevano presentare conti, a fare ingrassare, alle spalle del contribuente italiano, del popolo italiano, i gerarchi, gli amici dei gerarchi e le loro parentele. Di queste bubble autarchiche — mi si consenta — è piena la storia paradossale dell'autarchia fascista.

Non ci voleva molto, anche e soprattutto per il fatto che il presidente dell'Istituto della previdenza sociale era un vecchio e provato antifascista, a non cadere nella trappola.

Ebbene che cosa succede? Finisce la guerra; l'Istituto della previdenza sociale (e questo è uno dei molti esempi che io potrei citare, sul quale mi soffermo perchè mi sembra tipico della mentalità amministrativa dei dirigenti dell'INPS) invece cade nella trappola. Cadono nella trappola i grossi dirigenti dell'Istituto, in una trappola che sarebbero stati capaci di riconoscere perfino degli studentelli di scuola commercia-

le. Cadono nella trappola dirigenti che hanno stipendi, in servizio, come ho denunciato per il caso di Cattabriga, di 22 milioni all'anno, cioè di qualche cosa come 2 milioni al mese.

Ebbene, finisce la guerra, l'Istituto della previdenza sociale si trova inguaiato in questa società autarchica, nell'AMMI, con 30 milioni che rappresentavano allora il 15 per cento del capitale sociale, cioè nulla, anche perchè col 15 per cento non si può disporre di nulla in una società per azioni dove la maggioranza è quella che è. Dunque, 30 milioni, per inseguire i quali, per cercare di non perderli, l'Istituto della previdenza sociale ha perduto addirittura dei miliardi, e valga il vero. C'è una lunga storia alterna di continue perdite dell'AMMI da reintegrare, naturalmente, con i soldi dei contribuenti, con i soldi dello Stato, che partecipava in questa società con qualche cosa come il 70 per cento del capitale sociale. Ebbene, per cercare di recuperare 30 milioni, l'Istituto della previdenza sociale, a conti fatti, oggi deve registrare una perdita di 1.361 milioni in una sola azienda; una partecipazione sbagliata che è costata all'Istituto qualche cosa come 1 miliardo 361 milioni.

A edificazione non soltanto nostra, quanto del contribuente italiano, che a questa materia è direttamente interessato, voglio indicare le tappe di questa incosciente ingenuità: nel 1953 l'AMMI, questa società autarchica, ha perduto tutto il suo capitale; per l'INPS significava perdere, però, soltanto 30 milioni. Bene, in quel momento l'AMMI, che ha perduto tutto il suo capitale, decreta di aumentarlo a 3 mila milioni e l'INPS sottoscrive l'aumento e versa altri 390 milioni con il miraggio di salvare i primi 30 milioni.

Naturalmente, questi bancarottieri — diciamo le cose come stanno — che amministrano l'AMMI (Azienda di diritto pubblico!) non si fanno scrupolo tutte le volte che aumentano il capitale, di far figurare nei bilanci qualche utile (bilanci questi tutti falsi) salvo poi, per forza, dover riconoscere che le perdite ci sono. Le perdite, infatti, sono come la verità e, malgrado i bilanci falsi, vengono a galla come tutte le verità di questo mondo. Pertanto, questi dell'AM-

MI, dopo essere riusciti ad ingoiare quattrini agli enti che hanno sottoscritto il capitale, dopo aver fatto figurare degli utili surrettizi in qualche bilancio, devono comunque registrare delle perdite.

L'AMMI, dopo aver fatto figurare qualche bilancio attivo, nel 1959 finalmente deve confessare di aver perduto ancora il 95 per cento di tutto il capitale. Si continua quindi a chiedere nuovi quattrini attraverso un gioco di riduzioni e aumenti di capitoli. L'AMMI cambia forma sociale, si trasforma in qualche maniera, ma l'ente di diritto pubblico è sempre quello.

Attraverso queste alterne vicende, l'Istituto della previdenza sociale interviene nel terzo aumento di capitale e, pur avendo già perduto 420 milioni, persiste in questa politica e sottoscrive un altro aumento di capitale (cioè il terzo aumento) e conseguentemente si trova esposta con 1.361 milioni nel capitale sociale: oggi tutti sanno che l'AMMI ha perduto completamente il capitale sociale. L'unico conforto, quindi, che resta all'INPS è di considerare che se essa ha perduto un miliardo e 361 milioni, il suo maggior *partner*, lo Stato cioè, in questa disgraziata avventura ha perso ben 6.742 milioni. Infatti se la partecipazione dell'INPS era del 15 per cento, la partecipazione dello Stato in questa azienda era giunta alla percentuale complementare, ovvero l'85 per cento.

Mi sono dilungato su questi fatti perchè credo che questi debbano aprire gli occhi un po' a tutti; la morale che ne scaturisce è di cercare di smobilitare immediatamente tutto l'apporto in simili aziende, che dopo tutto non rientrano negli scopi sociali dell'Istituto della previdenza sociale.

Vengo ora all'ultimo argomento che tratterò, di una certa importanza, quello cioè concernente gli interessi di conto corrente, gli interessi cosiddetti scartellati, e via dicendo. Infatti l'argomento è di una certa importanza perchè io voglio ricordare qui che soltanto in 4 anni, dal 1950 al 1954, le maggiorazioni di interesse, i cosiddetti interessi scartellati, pagati all'INPS, furono qualche cosa come 780 milioni. Come sono stati pagati? Certo io non mi sento in questo mo-

mento, in mancanza di prove, di puntare il dito contro chicchessia, però è chiaro che, secondo il mio punto di vista, non è sana amministrazione in un ente di diritto pubblico sottostare a queste manovre, che sono certamente poco simpatiche perchè poco chiare, che si chiamano, nella fattispecie, le manovre degli interessi scartellati.

Che cosa sono gli interessi scartellati? Sono quegli interessi che tutti — sono io il primo a riconoscerlo — gli istituti di credito, almeno per quello che concerne il nostro caso, negli anni dal 1950 al 1954 hanno corrisposto ai depositanti, a coloro che versavano quattrini in conto corrente libero o in conto corrente vincolato. In quell'epoca, si sa, c'era una gran fame di quattrini — c'è anche adesso veramente — negli istituti di credito e c'era un cosiddetto cartello al quale la banca d'Italia dice di voler rimanere estranea. Ed allora io vi chiedo per quale motivo un istituto di controllo come la Banca d'Italia rende una dichiarazione alla Commissione d'inchiesta di questo tipo: io sono estranea a queste faccende degli interessi scartellati, non è mio compito, è compito dell'Associazione bancaria. Ma noi sappiamo benissimo che il compito principale, anzi essenziale del nostro istituto di emissione è quello di controllare il settore del credito nel nostro Paese. Che cosa ci sta a fare la Banca d'Italia se non interviene con degli opportuni controlli quando le banche sistematicamente escono dagli accordi presi, dagli accordi di cartello che stabiliscono che sui depositi, vuoi vincolati vuoi in conto libero, non si debba pagare più del tasso che viene stabilito? E tutto questo ha una ragione elementare, ma soprattutto economica e di carattere nazionale, poichè è chiaro che le banche, essendo il denaro una merce, più cara pagano questa merce e più obbligate sono a vendere cara la merce stessa che è il denaro. Le banche comperano il denaro, ma lo vendono e se escono da un cartello, se escono da precise direttive che impongono che esse non possono versare più di tanto — e ciò risponde ad una giusta politica creditizia di un Paese come il nostro — non debbono pagare di più di quel determinato tasso di interesse prestabilito.

Se le banche scartellano, ecco che la Banca d'Italia ha il dovere di intervenire. Ora, come mai la Banca d'Italia non si accorge, per lunghi anni, che tutte le banche escono dal cartello, escono dagli accordi liberamente presi e danno saggi di gran lunga superiori a quelli di cartello? Questo lo sapevamo tutti!

E voglio qui chiarire il mio pensiero. Saggi superiori al cartello significa — poichè le banche non sono istituti creati per perdere ma per guadagnare — imporre a chi ha bisogno delle banche un tasso superiore a quanto non sia lecito imporre, significa che, se le banche sono in grado di pagare il 5 o il 6 per cento a chi deposita quattrini, a loro volta dovranno pretendere interessi da chi ha bisogno di quattrini, vale a dire dal commerciante, dall'imprenditore, dall'operatore economico. E si tratta di saggi che rassentano addirittura lo strozzinaggio in alcuni casi, di saggi certamente di gran lunga superiori al 5 o al 5 e mezzo che esse pagano.

Ecco il motivo per cui, ad un certo momento, io parlavo di una questione di costume che esula anche dagli stessi ambiti delle strutture della previdenza sociale. Ebbene, onorevole Ministro, è questo un malcostume che è andato avanti per degli anni. Non è affatto vero che dopo il 1954 questa manovra dei saggi oltre il cartello è cessata, poichè in realtà tali saggi, indipendentemente dagli accordi di cartello, sono andati avanti anche oltre il 1954.

Ora lei, onorevole Ministro, mi potrà rispondere: ma l'Istituto ha cercato di fare il suo interesse, tutto sommato ha portato a casa come plusvalenza di interessi attivi qualche cosa come 800 milioni.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma io non glielo ho detto questo.

R O D A. Onorevole Ministro, lei tutto sommato — mi perdoni, del resto sarebbe una risposta pertinente e sotto un certo aspetto logica — mi potrebbe obiettare: senatore Roda, lei si lagna se a un certo momento un istituto di diritto pubblico come

l'Istituto della previdenza sociale si è inserito in questo malvezzo dei tassi scartellati? Ebbene questo non ha provocato perdite per l'Istituto ma ha provocato un certo utile che è denunciato in pochi anni in qualcosa come 820 milioni. Ma un istituto di diritto pubblico quale è l'Istituto della previdenza sociale che è, dopo lo Stato evidentemente la prima entità economica, perchè amministra attualmente qualche cosa, come entrate e quindi correlativamente come uscite, qualche cosa che supera i 3.000 miliardi all'anno, ebbene, un istituto come questo, deve soprattutto essere agli occhi degli italiani come la moglie di Cesare alla quale non si deve muovere nessun appunto. In questo caso guardi che le possibilità di utilizzare bene il denaro impiegato presso le banche, senza accedere alla illegalità degli interessi scartellati, c'erano ed io, per esempio, le voglio ricordare che per l'INPS era facile procurarsi saggi a interessi maggiori ma senza manovre illegittime e soprattutto conservando negli archivi prove delle operazioni bancarie compiute. Ci sono molti istituti di credito fondiario, dal Monte dei Paschi alle Casse di risparmio, a San Paolo se non vado errato che hanno delle sezioni di credito fondiario, e che sono fra le banche dell'INPS. Ebbene sarebbe stato sufficiente acquistare da esse cartelle fondiarie, il cui reddito è costantemente del 5,50 per cento, e per di più, il cui corso è costante, data la sicurezza che è nella natura di un titolo fondiario. E rientro nella legge. L'unica condizione che si pone all'istituto di credito che amministra anche la sezione fondiaria è che l'Istituto, vendendo le cartelle a 95 lire, poniamo, si impegni di comprarle in seguito. Ecco allora che l'operazione diventa facilissima, e dà reddito anche superiore agli interessi scartellati.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Roda, le credo benissimo, il mio gesto di perplessità è stato fatto circa la legittimità di un'operazione relativa all'obbligo dell'Istituto di ricomprare al prezzo d'acquisto perchè in questo modo lei non correva alea di mercato...

R O D A . Onorevole Ministro, la cosa è semplice: so benissimo che si tratta di operazioni che non si possono fare per mezzo di una sola banca.

Ecco i motivi per cui, leggendo la relazione della Commissione d'inchiesta, io mi sono accorto che veramente nell'Istituto le cose non vanno per mille e una ragione e che vi è tutto da rinnovare cominciando dal clima stesso dell'Istituto.

Avrei qui degli altri appunti, ma mi rendo conto che l'ora non mi consente di svolgere altri argomenti, che pure io ritengo essere di una certa importanza. Penso che le conclusioni alle quali è arrivata la Commissione d'inchiesta debbano fornire soprattutto all'Esecutivo materia per operare con decisione. Ciò che importa maggiormente in questo momento è arrestare l'emorragia delle troppe perdite che abbiamo constatato in tutti i settori di impiego patrimoniale della Previdenza sociale, perdite anche nell'amministrazione degli immobili a reddito, i quali a conti fatti (tralascio questi conti ma sono disposto a mostrarli all'onorevole Ministro) danno un reddito netto che non supera l'1,25 per cento, tenuto conto del valore attuale dei beni immobili stessi, alle partecipazioni dell'Istituto nelle diverse aziende, agli impieghi fuori legge, fuori statuto, da parte dell'Istituto di ingentissimi fondi in imprese agricole o in altre imprese non contemplate dallo statuto. Tutto ciò comporta una perdita ingentissima nel patrimonio dell'Istituto, il che richiede, come ho detto, soprattutto da parte dell'Esecutivo, tempestività di azione (vuoi leggi, vuoi regolamenti) almeno per sanare il settore patrimoniale dell'Istituto della previdenza sociale e con ciò cercare di arrestare questa emorragia di perdite annue che è veramente rilevante ed anche significativa sotto un certo aspetto morale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

M O N A L D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non esagero nel dire che è doloroso per me tornare a prendere la parola in quest'Aula sul sana-

torio di Napoli; e lo è ancor più questa sera perchè debbo approfittare, sia pur brevemente, della cortesia degli onorevoli colleghi che sono chiamati ad ascoltarmi. Ma sento di assolvere così ad un dovere morale di fronte a certe affermazioni che in modo assolutamente certo non rispondono a verità.

Io non entrerò certamente in polemica con il senatore Maccarrone, anche perchè non è ciò nel mio costume. Debbo però deprecare che egli, pur facendo parte della Commissione d'inchiesta e pur volendo trattare i temi dell'assistenza antitubercolare, non si sia recato in Napoli — e non per incontrare chi vi parla — ma per vedere, per constatare, per raccogliere fatti e per trarre dai fatti la verità. Se così egli avesse fatto non si sarebbe certamente avventurato su certe affermazioni e tanto meno a lanciare condanne. Intendo in particolare riferirmi alle convenzioni universitarie. È un tema questo estremamente importante e vasto perchè implica la collaborazione tra ospedali e cliniche universitarie e non è certamente questa la sede per parlo in discussione.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Monaldi, vorrei precisarle che la mia opinione era di carattere generale e non riguardava questo tema. Vorrei che lei non restasse con l'impressione che io sono entrato nel merito della questione sollevata dal senatore Maccarrone circa le convenzioni tra l'Istituto e l'Università. Ho detto: in generale, quando ero Ministro della pubblica istruzione, io non vedevo con favore il sistema delle convenzioni in genere, perchè mi pare che l'istituzione delle cattedre sia un compito dello Stato. Ecco in quali termini pongo la questione.

M O N A L D I . Veramente non mi pare, onorevole Ministro, di avere ben compreso il suo pensiero; comunque io mi riferisco alla condanna fatta dal senatore Maccarrone delle convenzioni specificamente fatte dall'INPS.

Vorrei solo dire che tutti i direttori delle cattedre fisiologiche convenzionate, a par-

tire da quella del Forlanini, in Roma, per andare a Milano, a Parma, a Genova, a Catania e via dicendo, non traggono alcun guadagno materiale dalle convenzioni, chè, anzi, ne traggono sicura perdita perchè essi curando malati dell'INPS non godono di « quote capitarie », e l'onorevole Maccarrone ne conosce il valore pratico.

Un'altra affermazione debbo smentire, riguardante il mio passaggio dalla cattedra alla soprintendenza. No, io sono titolare di cattedra, lo sono con regolare concorso. La soprintendenza è solo un titolo scientifico, che è in rapporto al fatto che l'INPS per mantenere l'unità nella guida scientifica del complesso sanatoriale ne conferì l'incarico al direttore della clinica.

Dopo questa digressione, spiacevole perchè mi ha costretto a parlare della mia persona, vengo al tema generale, con il proposito di limitare il mio intervento ad alcuni richiami e ad alcune dichiarazioni.

Onorevoli colleghi, voi ricorderete che il 24 marzo io presi la parola in quest'Aula per denunciare l'incomprensione e la faziosità con cui erano state svolte indagini ispettive nell'ambito del sanatorio di Napoli e l'irrazionalità con cui ne venivano valutati i risultati. La Commissione di inchiesta, nelle pagine 40 e 41 della sua relazione, in un lungo paragrafo, non solo afferma l'esistenza, ma traccia anche i termini del cosiddetto contrasto Corsi-Monaldi, contrasto che ovviamente gettava non un'ombra, ma una fitta nube su tutte le operazioni di indagine e sulle relative risultanze. E non vale il dire che l'indagine non riguardava l'operato di Monaldi: in effetti l'indagine aveva uno scopo ben definito: infirmare le direttive clinico-scientifiche della sua scuola a beneficio di un'altra scuola, alla quale il Corsi aveva dato privilegi incredibili e che confortava di un appoggio finanziario senza limiti. Naturalmente sento la responsabilità di questa affermazione...

D I P R I S C O. Questa è una sua affermazione, non della Commissione.

M O N A L D I. Questa è una mia affermazione, però la Commissione parla net-

tamente di contrasto in rapporto a direttive scientifiche, e parla anche della scuola cui faceva riferimento il Corsi.

Voi ricorderete che io concludevo allora il mio intervento chiedendo all'onorevole Ministro ed al Senato il riesame della complessa situazione.

Il 21 luglio dello stesso 1966 avevo ancora una volta l'onore di prendere la parola in quest'Aula per dichiararmi favorevole all'istituzione della Commissione d'inchiesta. Il mio atteggiamento era chiaramente definito nei suoi motivi fondamentali, nella conclusione di quell'intervento in cui dicevo: « Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono favorevole all'istituzione della Commissione d'inchiesta sull'ordinamento dell'INPS perchè ho dovuto deplorare, come deploro, l'attacco virulento che è stato portato ad un Istituto, che poi, in altra parte, si celebra come faro di luce nel campo della tisiologia italiana. Ma questo è solo un motivo » — dicevo — « contingente che ispira il mio atteggiamento. Il motivo dominante è un altro. Ho dedicato la mia ormai lunga vita di studio e di insegnamento al conseguimento di due finalità fondamentali: inserire nella medicina il massimo di umanità, far sentire al medico che il suo primo prossimo è il malato. Restando sempre nelle linee di queste finalità, sono oggi illuminato nella speranza che la Commissione d'inchiesta, esaminata l'attuale situazione della gestione tubercolosi anche nei suoi rapporti con le istituzioni ad analoghe finalità, ed in particolare con i consorzi provinciali antitubercolari, dia le direttive per un riordinamento unitario, moderno, pienamente efficiente dell'assistenza antitubercolare vista in tutti i suoi aspetti sanitari, umani, economici e spirituali. Quel giorno » — concludevo — « benedirò le afflizioni morali che ci sono state inflitte perchè finalmente vedrò uomini politici responsabili in quel campo che gli studiosi hanno largamente e profondamente dissodato con la ricerca di mezzi e di direttive che dovrebbero finalmente segnare la piena vittoria sulla tubercolosi ».

Ora mi si domanderà, onorevoli colleghi, se io sono soddisfatto o forse meglio cosa

io pensi dell'opera compiuta dalla Commissione d'indagine e delle risultanze consegnate nella relazione. Prima di rispondere desidero inviare un pensiero grato a tutti i membri della Commissione e in particolare al suo presidente Giraud, perchè è ormai noto e largamente documentato che la sua opera è stata lungimirante, piena di rettitudine, e ha condotto a delle risultanze che possono essere estremamente utili per la vita dell'Istituto previdenziale.

Per quanto riguarda il sanatorio di Napoli, io sarò franco e adotterò un linguaggio estremamente semplice. Il senatore Di Grazia è stato tanto cortese da chiarire certi aspetti ed illuminarci anche sul significato delle conclusioni della relazione a questo proposito. Tre ordini di rilevazioni erano in contestazione: dilatazione delle assunzioni di personale giornaliero per piantonamenti; ricoveri di dubbia necessità; abuso di permessi. La Commissione trova effettivamente alcune irregolarità e certe anomalie formali, ma ne fa i massimi addebiti non alla direzione locale, ma agli organi centrali dell'INPS.

Onorevoli colleghi, se io fossi nella posizione di quei 13 medici, di cui ho parlato altre volte in quest'Aula, che furono sottoposti a procedimento disciplinare e che, dopo tre anni di attesa ansiosa, furono assolti e reintegrati pienamente nei loro diritti (alcuni sono stati nominati direttori con effetti retroattivi, altri sono stati promossi, tutti hanno avuto il premio di operosità), potrei sentirmi pienamente soddisfatto delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Ma io non sono personalmente in causa: in causa è l'Istituto sanatoriale che vale ben più di qualsiasi persona.

Ebbene, sotto questo profilo, è mia opinione che nella relazione della Commissione manchi qualche cosa; non intendo riferirmi alle attività scientifiche, chè questo è un lato che non può essere portato in quest'Aula. La lacuna a cui mi riferisco è la parte che, per non usare parole grosse, chiamerò la vita umana dell'Istituto. Farò alcuni richiami in termini concreti. Aprile 1947: le forze militari americane occupavano la metà dell'Istituto e in quella metà tenevano 3.000

degenti, con tutte le attrezzature possibili di una Nazione come gli Stati Uniti d'America. Nell'aprile 1947 debbono lasciare l'Istituto ed offrono alla direzione della Previdenza tutto il materiale per 281 milioni. La direzione generale, date anche le difficoltà finanziarie del momento, rifiuta l'offerta. Noi eravamo in estrema povertà, mancava tutto in quel tempo. Io allora ebbi un lungo colloquio con il comandante in capo delle Forze americane in Italia ed ottenni il tutto per 16 milioni e mezzo. Da quel giorno cominciai per l'Istituto sanatoriale di Napoli la prima ricchezza in attrezzature e si ebbero i primi apparecchi scientifici, per quei laboratori che divennero poi la parte fondamentale del centro di studi e di ricerche di cui si è parlato tante volte. Con il sovrappiù di quelle attrezzature si poté persino arredare immediatamente il sanatorio di Foggia che entrò dopo pochi mesi in funzione.

Nel 1949 viene istituito, sotto il patronato del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, un centro di assistenza anti-tubercolare. Dovevamo imparare attraverso questo centro come si possa attuare un'assistenza integrale all'intera popolazione, senza riguardo ad assicurati o non. Da allora ad oggi sono stati reperiti in quel centro 1.919 soggetti portatori di processi tubercolari. Questi, se fossero passati ai comuni dispensari sarebbero stati tutti avviati nei sanatori. Per contro, quel centro ne ha ricoverati solo 589; tutti gli altri, e cioè 1.330, sono stati trattati ambulatoriamente con pieno successo senza applicare ad essi la ancora troppo pesante etichetta di tubercolotico e senza alcun peso finanziario per gli enti.

1952. Viene istituito il centro di vaccinazione antitubercolare e di assistenza all'infanzia. Sono passati 130 mila ragazzi in questo centro: 35 mila sono stati vaccinati e tra questi la morbosità è scesa a indici insignificanti. Di oltre 3.000 figli di tubercolotici vaccinati ed assistiti in questo centro nessuno si è ammalato, mentre tra i figli dei tubercolotici si registra in tutta Italia una morbosità oltre dieci volte superiore a quella della popolazione comune delle stesse età.

1960. Viene istituito un particolare servizio per i cosiddetti primi ricoveri: ricoveri fatti precocemente appena si identifica lo stato di malattia. La media della durata di degenza per questi è risultata dimezzata rispetto alle degenze comuni. I passaggi a cronicità, mentre per gli altri malati ascendono a circa il 60 per cento, per questi sono caduti a cifre trascurabili.

Ancora: 1949. Da quest'anno sono in funzione le scuole di qualificazione e riqualificazione (18 corsi all'anno). Ci si era proposti di compensare i malati del dolore e delle menomazioni fisiche conseguenti alla malattia con la loro elevazione culturale e con l'acquisizione di competenze professionali, così da rendere possibile o almeno meno arduo il reinserimento dei guariti nel mondo civile e del lavoro. Dal 1949 sono passati per quelle scuole migliaia di soggetti e la festa della scuola che si celebra ogni anno è tra le manifestazioni più belle e più commoventi.

E potrei continuare a lungo: potrei, ad esempio, dire che sparse per tutta Italia sono molte centinaia di guariti che, o per la gravità del processo o per trattamenti incongrui, erano entrati nella triste categoria dei cronici e vivevano nei vari sanatori ormai senza speranza da cinque, da dieci, persino da venti anni.

Ma non abuserò ulteriormente, onorevoli colleghi, della vostra cortese attenzione, perchè certamente voi avete già compreso il significato di questi richiami che sono semplici tratti di vita di un istituto tanto complesso qual è quello di Napoli. Vorrei solo trarne qualche conclusione.

Si è fatto addebito di eccesso di spese a favore di malati che non avrebbero avuto bisogno di ricovero. Nego il fatto. Tutti i medici hanno agito secondo scienza e coscienza; ma, ove pur fosse esistito un atteggiamento particolarmente comprensivo verso certe miserie, disperate, cagionate dalla malattia, l'eventuale spesa apparrebbe compensata nella misura di mille per uno attraverso economie e questa volta davvero avvolte da una luce superiore, perchè realizzate per effetto di minor numero di malati, e di malati trattati e guariti senza entrare

nei sanatori, di malati che hanno visto dimezzare i periodi di degenza sanatoriale, di malati che da lunghi anni consumavano senza speranza la loro esistenza nei sanatori e che hanno avuto la gioia della guarigione.

Ma, per quanto bella appaia questa che ho chiamato la vita umana dell'Istituto sanatoriale di Napoli, non ad esso faccio riferimento per convalidare l'inconsistenza degli addebiti di ordine amministrativo e organizzativo, del resto demoliti con ben maggiore autorità dalla Commissione di inchiesta. Perdonate se ancora una volta uso la prima persona singolare. Il mio pensiero va più lontano. Negli ambienti del Senato — come del resto in tutti gli ambienti ove si svolge la mia attività — non vengo chiamato senatore, ma professore: ne sono orgoglioso. Con il senso di responsabilità che mi deriva dall'essere insegnante per le giovani generazioni di studenti e di medici avevo auspicato l'istituzione della Commissione di inchiesta al fine di individuare elementi che impegnino gli uomini politici a dar mano finalmente a un riordinamento dell'assistenza antitubercolare.

In realtà la Commissione ha concluso la propria relazione additando alcune misure che dovrebbero essere poste in opera. Dico francamente che in questo campo avrei desiderato maggiore chiarezza, più vivace stimolo, più alta incisività.

La scienza, la sociologia, l'esperienza segnano tre direttrici che non possono essere più a lungo disattese senza divenire colpevoli di fronte all'uomo malato e a coloro che possono essere preservati dalla malattia.

Primo. Il diritto alle prestazioni assistenziali in regime assicurativo — regime privilegiato rispetto alle altre categorie — è riconosciuto al 55 per cento della popolazione italiana. Tutti i paesi civili — anche più poveri del nostro — assicurano la piena assistenza antitubercolare gratuita all'intera popolazione.

Si parla tanto di sicurezza sociale: si faccia il primo passo in questo settore ove i mezzi sono persino eccedenti.

Secondo. Con le nuove terapie la tubercolosi ha cambiato volto; un tempo o si

moriva o si guariva: oggi si pone tra i morti e i guariti una terza categoria: i cronici, tra i quali sono da porre coloro nei quali si estingue la malattia a prezzo di gravi minorazioni fisiche e funzionali, che rendono impossibile la ripresa di una vita economicamente indipendente.

Le disposizioni attuali — non so come e da chi concepite perchè non risultano da nessuna legge — negano a questa terza categoria l'assistenza al di fuori dei sanatori. È doveroso e umano consentire la continuazione dell'assistenza in regime ambulatoriale o adeguare l'assistenza anche sul piano economico.

Mi perdoni l'onorevole Ministro se riferirò questo episodio: l'altro giorno si è presentato a me un uomo che da dieci anni era ricoverato in sanatorio. Egli può stare tranquillamente in società, però ha una fistola aperta, che ha bisogno di medicazioni periodiche. Mi ha chiesto la dimissione in regime ambulatoriale. Io gli ho risposto che avrei esaudito certamente il suo desiderio, ma è venuto il direttore del sanatorio a dirmi che la direzione generale impedisce di dare a ricoverati di questo genere l'assistenza ambulatoriale.

Terza direttiva. È ben nota da qualche anno l'eccedenza dei posti-letto nel complesso del patrimonio sanatoriale nazionale e il fenomeno è in progressivo rapido incremento. Le cliniche universitarie di tisiologia hanno dimostrato che le attrezzature sanatoriali, da un lato, e i medici sanatoriali, dall'altro lato, possono costituire pronte basi materiali e funzionali per organizzare l'assistenza a favore di altri malati nell'apparato respiratorio, per i quali nell'attuale ordinamento non esiste alcuna provvidenza qualificata: tali sono i cancerosi del polmone, i broncopneumopatici cronici, i portatori di processi suppurativi, di stati malformativi.

Tutti i Paesi ove è in atto la flessione della morbosità tubercolare hanno modificato o stanno modificando la propria organizzazione assistenziale. Noi, che per le nostre necessità e per le nostre possibilità saremmo dovuti essere i primi, stiamo diventando gli ultimi; e il danno non è solo finanziario

— le rette nei sanatori parzialmente vuoti salgono vertiginosamente —, ma vi è un danno umano e per lo scadimento delle istituzioni e per tanti benefici che da quelle istituzioni potrebbero trarre malati oggi privi di assistenza qualificata.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il lungo dibattito a cui ci ha indotto la crisi funzionale dell'INPS — oggi in via di superamento — è certamente apportatore di stimolo per nuove iniziative che dovranno dare al nostro sistema previdenziale un assetto più moderno, più democratico, più aderente alla realtà. Per quanto attiene alla assistenza antitubercolare io rinnovo l'auspicio che l'ordinamento si adegui alle meravigliose conquiste della scienza e si sublimi nei sentimenti di solidarietà umana. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni, riservando la parola al senatore Giraud, ultimo iscritto a parlare, e rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2469

S I B I L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I B I L L E . Chiedo che sia adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2469, concernente la conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 795, recante attuazione di una disciplina di mercato per la concessione di aiuti alla produzione di olio di vinaccioli prodotto nella campagna di commercializzazione 1966-1967, approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Sibille è accolta. Il disegno di legge n. 2469 sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A Desidero rivolgerle una preghiera, signor Presidente. Giorni or sono, unitamente ad altri colleghi, ho presentato un'interpellanza (663) al Ministro delle finanze, che è oggi più che mai di attualità. L'interpellanza riguarda la situazione economica dei copisti ipotecari i quali, in numero di 800 circa nel nostro Paese, sono impiegati nelle conservatorie dei registri immobiliari con quelle funzioni di grandissimo rilievo che tutti conosciamo. Questi lavoratori sono scesi in sciopero il 24 di questo mese perchè le loro pretese da anni sono disattese. Le basti una cifra sola, signor Presidente: questi impiegati, indirettamente, dello Stato percepiscono dei mensili che non superano le 40 mila lire. Lo sciopero ha le conseguenze gravissime che noi tutti conosciamo...

P R E S I D E N T E . Senatore Roda, l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno della prima seduta che sarà dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

R O D A . Grazie, signor Presidente.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A I E R , *Segretario*:

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, BRAMBILLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere in relazione alla situazione anormale ed illegale esistente nel porto di Genova in ordine all'impiego della manodopera nei lavori di riparazione e di manutenzione delle navi.

Infatti, i rapporti di lavoro in tale complesso settore sono tuttora regolati dal controverso decreto n. 13, emanato dal Consorzio autonomo del porto di Genova il 5 maggio 1955, che pur avrebbe dovuto avere carattere sperimentale e la cui provvisorietà era stata esplicitamente affermata nel testo stesso del provvedimento.

Nonostante la gravità della situazione, originata anche dall'applicazione di tale decreto, accentuata dalla crisi che investe il settore, dalla conseguente forte caduta nei livelli di occupazione, dall'estendersi di forme di abuso da parte dei datori di lavoro degne di un « Fronte del Porto », a 12 anni di distanza nessuna iniziativa è stata presa dagli organi competenti locali e centrali per il superamento di un esperimento che ha dato risultati assolutamente negativi anche per gli interessi generali della economia portuale.

Inoltre il decreto in questione è diventato incompatibile con i provvedimenti legislativi successivamente emanati, particolarmente con la legge 18 aprile 1962, n. 230, che ha abrogato l'articolo 2097 del Codice civile relativo al contratto di lavoro a tempo determinato e che ha fissato il principio inderogabile del contratto di lavoro a tempo indeterminato, salvo casi tassativamente indicati fra i quali non compaiono, nè potrebbero esservi compresi secondo la corretta interpretazione della legge n. 230, i lavori di riparazione e manutenzione delle navi.

Si è giunti pertanto ad una situazione assurda per cui resta valido un decreto emanato da un Ente locale in contrasto aperto con le leggi dello Stato.

Gli interpellanti ritengono, pertanto, che i Ministri debbano assumere con assoluta urgenza le necessarie iniziative affinché vengano rispettate le leggi dello Stato e gli interessi legittimi dei lavoratori. (667)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAIER, *Segretario:*

BERGAMASCO, D'ANDREA, TRIMARCHI, VERONESI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone il Governo italiano sull'improvviso aggravamento della situazione del Canale di Suez, le sue valutazioni al riguardo e gli atti che intende compiere, nei limiti delle sue possibilità, per contribuire al mantenimento della pace e della libertà e per la tutela degli interessi italiani nel Mediterraneo. (2035)

PALERMO, GIGLIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non ha creduto opportuno di accogliere le reiterate richieste di colloquio avanzate fin dal 23 maggio dal Presidente nazionale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, nonostante che il 30 aprile 1967, in occasione della giornata del Mutilato di guerra, a Napoli, il ministro Rubinacci, a nome del Governo, avesse affermato che il Governo stesso era intenzionato a continuare il colloquio con l'Associazione per il riordinamento della legislazione sulle pensioni di guerra;

i motivi per i quali nel bilancio di previsione dell'anno 1968 nessuna somma sia stata all'uopo stanziata, pur avendo il Presidente del Consiglio, in data 7 giugno 1966, ed il Ministro del tesoro in data 22 giugno 1966 dichiarato l'intendimento del Governo di procedere al graduale riassetto economico delle pensioni di guerra, assicurando che dopo un primo concreto avvio nell'esercizio finanziario 1967, tale riassetto sarebbe stato portato a termine negli esercizi finanziari successivi.

Per sapere se è a conoscenza che tale mancato impegno ha profondamente addolorato le vittime di guerra ed in particolare i mutilati ed invalidi di guerra che, anche per quest'anno, hanno deciso di non partecipare alle celebrazioni ufficiali che avranno luogo il 4 novembre, preferendo onorare, senza retorica, con proprie cerimonie la data della Vittoria, la memoria dei Caduti e il loro sacrificio;

se non ritenga opportuno, in occasione dell'inizio dell'anno della celebrazione del

50° anniversario di Vittorio Veneto, dimostrare finalmente non a parole, ma con fatti concreti la riconoscenza del Paese agli artefici della Vittoria, evitando così anche l'estendersi dell'agitazione deliberata dai mutilati e invalidi di guerra. (2036)

MAIER, LAMI STARNUTI, CANZIANI, BERNARDI, GIANCANE, ZANNIER, BERMANI. — *Al Ministro dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati presi tempestivamente provvedimenti necessari per impedire la diffusione del libretto « Diario Ballilla », diario scolastico in vendita nelle edicole per l'anno 1967-68.

Sembra agli interroganti che una pubblicazione destinata ai ragazzi non possa essere consentita allorchè essa, falsando la verità storica, abbia per scopo l'esaltazione di idee e di personaggi che hanno rappresentato vent'anni di sventure e di vergogna per l'Italia.

Chiedono, pertanto, che la pubblicazione sia immediatamente sequestrata e sia iniziata l'opportuna azione contro i responsabili. (2037)

FABRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Considerato il perdurante grave turbamento negli ambienti marittimi e nella pubblica opinione e la profonda amarezza ed indignazione tra i familiari delle vittime del tragico naufragio del peschereccio atlantico « Pinguino » per il mancato accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità del luttuoso incidente, nonostante le numerose richieste in tal senso avanzate dall'interrogante al Ministero della marina mercantile; tenuto conto che l'apposita Commissione di inchiesta ha già consegnato al Ministero le risultanze della sua indagine di accertamento, si chiede di conoscere con urgenza l'esito di tale inchiesta. (2038)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che

l'Ente autonomo del Flumendosa ha disposto prima la limitazione e poi la sospensione dell'acqua per uso irriguo in una vasta zona del Campidano e se non ritenga che tale decisione sia destinata a provocare gravissimi danni ai coltivatori della zona, compromettendo, in modo irreparabile, le colture irrigue, con gravi conseguenze economiche e sociali. Detta decisione conferma che, allo stato attuale, l'EAF, non è in grado di garantire le forniture d'acqua assunte per gli usi civili, agricoli e industriali e sacrifica, prevalentemente, le esigenze agricole; dimostra, anche, la necessità di interventi organici al fine di assicurare l'approvvigionamento idrico e la trasformazione irrigua del comprensorio del Campidano.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti, anche di carattere straordinario, intenda assumere subito, d'accordo con la Regione sarda, per affrontare e risolvere la situazione di emergenza che si è creata e che potrebbe compromettere l'economia di una importante zona agricola della Sardegna. (6888)

FRANZA. — *Al Ministro della sanità* — Per conoscere se ritenga del tutto idonea, ai sensi dell'articolo 120 del Regolamento, l'area prescelta per la costruzione del nuovo Cimitero del comune di Carife. (6889)

LIMONI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere se, in considerazione del fatto che nel commisurare nel ventidue per cento dello stipendio la quota massima dei diritti di segreteria annualmente spettanti ai segretari comunali e provinciali — come è stato disposto dall'articolo 16, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749 — non si è tenuto conto che la quota stessa era già stata ridotta dal 50 al 35 per cento dello stipendio in occasione dell'attribuzione ai funzionari suddetti dell'assegno mensile, effettuata con legge 28 febbraio 1963, n. 361 — assegno conglobato, poi, nello stipendio proprio col decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749 —, non ritenga equo ed in armonia col principio affermato dall'articolo

227 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, promuovere rimedio a tale ingiusta duplicazione; infatti anche volendo applicare le riduzioni apportate a tutti i compensi accessori percepiti dai dipendenti statali, contemplate dalle succitate norme, la quota in discorso non sarebbe scesa al 22 bensì al 31,25 per cento dello stipendio. (6890)

AIMONI, CONTE, FABIANI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro del tesoro*. — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto all'erogazione dei fondi per l'aumento del contributo annuo dello Stato e per la concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili previsti dalla legge 13 luglio 1967, n. 576.

Ciò arreca grave disagio a una benemerita categoria di cittadini le cui condizioni umane hanno richiamato recentemente l'attenzione anche del Presidente del Consiglio dei ministri.

Per sapere inoltre quali urgenti misure intende prendere onde sollecitare tale erogazione. (6891)

CONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione determinatasi a San Giovanni Rotondo (Foggia) per 2.600 alunni delle scuole elementari, che, suddivisi in 77 classi, sono costretti a frequentare, per assoluta insufficienza di aule, la scuola in tre turni di tre ore ciascuno, e se intenda adottare provvedimenti perchè tale situazione sia superata e, nel caso, quali. (6892)

CONTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. — In merito ai seguenti fatti:

premesso che il signor Narciso Rosario prestò la sua opera di assuntore presso il casello Cellulosa-cartiera sulla linea Foggia-Manfredonia dal 16 dicembre 1935 all'11 settembre 1952, e che tale casello viene considerato impianto non classificato, benchè a 100 metri dall'abitazione del casellan-

te ci sia uno scambio in piena linea, che deve essere presenziato dal casellante stesso;

che il suddetto dal 12 settembre 1952 al 1° agosto 1966 è stato assuntore di impianti classificati e che da quella data è stato dimesso dal servizio in base all'articolo 6, lettera A) della legge n. 13/63, e che pertanto gli è stato riconosciuto un periodo complessivo di servizio utile di anni 13, mesi 10 e 19 giorni, arrotondati a 14 anni, e che tale periodo non è sufficiente a far conseguire l'assegno vitalizio e che pertanto allo stesso è stata attribuita l'indennità per una volta tanto,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga che sia giusto che un lavoratore con 31 anni di servizio duro e gravoso sia messo, ormai anziano e malato, sulla strada, senza un soldo di pensione, e se lo stesso non ritenga di dover intervenire con adeguati provvedimenti per sanare una situazione tanto anormale e tanto ingiusta, che, d'altra parte, non tocca solo il Narciso, ma numerosi altri assuntori.

L'interrogante, a conoscenza che un provvedimento in merito era in preparazione qualche tempo fa presso il Ministero dei trasporti, chiede di sapere se esso è stato definitivamente accantonato o se esso subisce solo dei ritardi, dovuti ad esigenze di ufficio. (6893)

CONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se lo stesso è a conoscenza di alcuni inconvenienti che si sarebbero verificati in provincia di Foggia, in merito a doposcuola privati gestiti da insegnanti di scuole medie a ciò non autorizzati, e se è vero, come da diffusa voce circolante negli ambienti scolastici della provincia ed anche fuori di essi, che il Provveditore agli studi di Foggia abbia ordinato una inchiesta a carico dell'insegnante Marzocco Armando di Bovino; in caso che questa voce sia vera, l'interrogante chiede di conoscere i risultati dell'inchiesta. (6894)

CASSESE, ROMANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per

riportare alla norma la gestione dell'Acquedotto consortile Sele, Calore, Montestella, visto che l'Amministrazione in carica non convoca da circa due anni l'assemblea dei soci, assume arbitrariamente e per palesi interferenze politiche personale non qualificato, senza i requisiti richiesti per le assunzioni nei pubblici uffici, elargisce compensi esagerati alla direzione tecnica e, contro la volontà dei Comuni interessati, continua a tenere la sede sociale fuori del territorio nel quale opera. (6895)

CASSESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per ottenere l'eliminazione o la riduzione dei rumori molesti alla scuola ed alle abitazioni circonvicine, prodotti dalle macchine dell'opificio della ditta A. Amato sito nel rione Mercatello della città di Salerno. (6896)

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quali tempi di attuazione sono previsti per la realizzazione del programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI in Sardegna, sia nel settore minerario che in quello metallurgico, ed in particolare se non ritenga di smentire le notizie diffuse recentemente, e fondate anche su precisi dati di fatto, secondo le quali l'AMMI intenderebbe abbandonare e comunque limitare il suo programma nel settore propriamente minerario;

2) quale organico di lavoratori dipendenti è previsto nel programma dell'AMMI e quali iniziative si intendono prendere da parte dell'Azienda per l'istituzione di corsi di qualificazione professionale per la preparazione degli operai da assumere, sia per le esigenze determinate dall'attuazione del programma, sia per la sostituzione dei lavoratori costretti a lasciare il lavoro per raggiunti limiti di età o per invalidità.

Si sottolinea la necessità di un immediato passaggio alla fase di attuazione del programma dell'AMMI e la realizzazione degli impianti, da tanto tempo promessi, sia nel

settore minerario che in quello metallurgico, impianti le cui dimensioni produttive dovrebbero essere riconsiderate ed ampliate, sulla base anche dello sviluppo di una sistematica politica di ricerche minerarie, in modo tale da assicurare agli stabilimenti stessi una sicura prospettiva economica. (6897)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 26 ottobre 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 26 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11,30 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

AI LE ORE 11.30

Votazione del disegno di legge:

Provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale (2052).

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione delle mozioni nn. 52 e 57 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 639, 643, 666.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 795, recante attuazione di una disciplina di mercato per la concessione di aiuti alla produzione di olio di vinaccioli prodotto nella campagna di commercializzazione 1966-67 (2469) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

2. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi

della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. votazione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) (2401) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 82 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

MOZIONI

PARRI, TERRACINI, SCHIAVETTI, GATTO Simone, BRAMBILLA, MACCARRONE, DI PRISCO, RODA, PETRONE, TREBBI. — Il Senato,

preso atto delle conclusioni della Commissione senatoriale di inchiesta sull'INPS, dalla quale risultano confermati i gravi fatti che giustamente hanno allarmato e indignato i lavoratori italiani, e precisate le responsabilità in atti di irregolarità amministrative anche di carattere criminoso favorite anche

da un insufficiente sistema dei controlli vigenti;

constatato che tali fatti confermano una situazione non più sostenibile di un Istituto previdenziale le cui strutture organizzative ed i criteri di gestione sono espressione della legislazione corporativa del regime fascista, e come tali non idonei tra l'altro ad assicurare il sollecito disbrigo delle pratiche, determinando con ciò gravi danni agli assicurati i quali sono costretti a lunghe attese, a volte anche di anni, per il riconoscimento dei propri diritti;

rilevato che somme rilevanti, in valore di centinaia di miliardi, sono state sottratte dai fondi previdenziali ed impiegate in attività estranee ai compiti istituzionali dell'INPS, in operazioni finanziarie fallimentari o a carattere speculativo a favore di determinate persone od enti a carattere privato o pubblico;

affermata la necessità che venga realizzato un nuovo sistema pensionistico a ripartizione, a mezzo del quale venga garantita la utilizzazione dei fondi esclusivamente per gli scopi istituzionali di prestazioni monetarie ai lavoratori assicurati,

impegna il Governo a realizzare entro la presente legislatura una riforma dell'attuale sistema pensionistico nella quale:

1) vengano effettuate misure di graduale smobilizzo degli investimenti a capitalizzazione e di blocco delle riserve monetarie con una conseguente utilizzazione degli avanzi delle riserve stesse, per fare fronte alle maggiori spese che sono derivanti dagli urgenti e improrogabili miglioramenti pensionistici e di riforma, che sono contenuti nella legge n. 903 del 1965, in modo da evitare aumenti dei contributi e oneri eccessivi per il bilancio dello Stato;

2) si addivenga alla formazione di un unico organismo nazionale previdenziale che abbia il compito della riscossione unificata dei contributi, della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie e la cui gestione sia affidata ai lavoratori stessi e non necessariamente limitata alle proprie rappresentanze sindacali le quali siano poste tuttavia in maggioranza negli organi amministrativi centrali e periferici, dando immediata attuazione alla istituzione dei Con-

sigli provinciali e regionali con poteri decisionali anche in materia di ricorsi;

3) si provveda alla destinazione del patrimonio sanatoriale-antitubercolare ad enti ospedalieri locali ed al loro inserimento nella rete ospedaliera generale sottoposta alle direttive del Ministero della sanità, e in modo da garantire l'unitarietà delle prestazioni ed il superamento della divisione esistente tra assicurati e non assicurati. (52)

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, CHIARIELLO, D'ERRICO, PESERICO, ROVERE, ALCIDI REZZA Lea, MASSOBRIO, NICOLETTI. — Il Senato,

preso atto delle risultanze della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato il 21 luglio 1966, che ha accertato le più gravi irregolarità nella conduzione e nell'amministrazione dei beni dell'INPS, suscitando allarme nel Paese;

considerate le antiquate e paternalistiche strutture dell'Istituto, non più adeguate ai compiti e alle presenti esigenze della collettività,

invita il Governo:

1) a dare nuova veste alle strutture dell'Istituto, adeguandole alle attività che svolge e alle esigenze che deve soddisfare, escludendo e, se necessario, eliminando ogni investimento estraneo ai suoi compiti istituzionali;

2) a garantire la più corretta amministrazione, responsabilizzando maggiormente gli organi centrali e periferici, precisando i compiti dei diversi settori e creando più efficaci controlli;

3) ad inserire la rete sanatoriale dell'INPS nella rete ospedaliera generale e a perfezionare la funzione di prevenzione e di profilassi dei consorzi antitubercolari. (57)

INTERPELLANZE

BETTONI, GUARNIERI, LIMONI, BALDINI, CELASCO, TIBERI, ZENTI. — *Al Mi-*

nistro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quale seguito abbia avuto o sia per avere la « Relazione finale » della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituita con deliberazione del Senato del 21 luglio 1966, dopo due mesi dalla presentazione di detta relazione alla Presidenza del Senato.

In particolare, preso atto che la Commissione, con responsabile ed approfondita indagine chiaramente documentata dalla Relazione, non solo ha accertato « inosservanza delle leggi », « negligenza e superficialità », « la malafede e l'abuso dei singoli », « le deficienze di organizzazione e controllo », « compiacenza e favoritismo », « irrazionale visione del problema degli investimenti », « debolezza e incapacità », « mancata incidenza dei pareri del Collegio sindacale », « perplessità e dubbi sulla veridicità degli effettivi importi corrisposti dagli Istituti bancari all'INPS », « carenze per il settore prestazioni », « illeciti e sperperi » riferiti ad una situazione storicamente passata, ma ha anche messo in chiara luce che, nel settore delle prestazioni e del contenzioso, come lamentato dai singoli e denunciato più volte dagli Enti di patrocinio più qualificati, « la posizione del cittadino assicurato... appare caratterizzata, allo stato delle cose, da una serie di difficoltà e limitazioni di ordine pratico e giuridico, che lo pongono in una situazione di palese inferiorità » ed ha avanzato proposte tendenti a favorire la rispondenza dell'Istituto ai fini istituzionali, per cui all'amministrazione più oculata del patrimonio dell'Istituto « deve accompagnarsi, naturalmente, lo snellimento delle procedure nei rapporti con gli assicurati, il decentramento degli organi dell'Istituto, l'adozione di più penetranti sistemi di controllo, in ordine agli adempimenti contributivi; tutte quelle misure cioè che consentono tempestività, precisione ed economicità nello svolgimento dei compiti istituzionali », e che, d'altra parte, la stessa Commissione, dopo essersi chiesta se la composizione del Consiglio di amministrazione « offra sufficienti garanzie di rappresentatività democratica e

funzionalità amministrativa » concluse, anche se con pareri differenziati, che la maggioranza del Consiglio « sia attribuita ai rappresentanti del mondo del lavoro (lavoratori e datori di lavoro) » o « ai rappresentanti dei lavoratori (dipendenti ed autonomi) », gli interpellanti chiedono al Ministro, cui il Senato e la Commissione diedero pubblicamente atto di sollecitudine e sensibilità a tali problemi, se non ritenga opportuno:

1) trasmettere la relazione all'autorità giudiziaria, affinché, fatti salvi i dovuti provvedimenti amministrativi e disciplinari, esaminati se nelle irregolarità ed illeciti denunciati sussistano eventuali ipotesi di reato;

2) farsi promotore di un'organica riforma dell'Istituto nel senso indicato dalla Commissione, che consenta un sistema di controlli efficace e costante, decentramento di strutture, snellimento di procedure, miglioramento di rapporti con gli assistiti e con gli Enti di patrocinio, impossibilità di evasione degli adempimenti contributivi.

Tutto ciò fuori da ogni intendimento punitivo e persecutorio, nel rispetto della competenza e della serietà dei funzionari, sia per restituire credito all'Istituto e fiducia agli assistiti lavoratori che sono beneficiari di pieno diritto dell'attività dell'Istituto stesso, sia in considerazione del fatto che all'INPS stanno per essere attribuite, in vista dell'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi, nuove importanti competenze. (639)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, GRIMALDI, FERRETTI, LATANZA, LESSONA, PACE, PONTE, TURCHI, PINNA, PICARDO, MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento alla relazione della Commissione d'inchiesta sulle attività dell'INPS gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano prendere con urgenza per la ristrutturazione dell'Istituto e per limitare la sua attività ai compiti d'istituto. (643)

ZANNIER, BERMANI, JODICE, STIRATI, MAIER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano già stati presi o si stiano per prendere in merito alle risultanze e conclusioni di cui alla relazione della Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attività e funzionamento dell'INPS, ciò anche ai fini dei miglioramenti pensionistici e di riforma di cui alla legge n. 903 del 1965, particolarmente per quanto riguarda il graduale aumento delle pensioni fino al livello dell'80 per cento delle retribuzioni dopo 40 anni di attività lavorativa. (666)

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari